



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

Dipartimento di
Studi Umanistici

Corso di laurea magistrale in
Antichità classiche e orientali

**Connessioni tra passato e presente:
storia, memoria e autorappresentazione civica
nell'*Anagraphe* di Lindo**

Relatore

Prof. **CESARE ZIZZA**

Correlatore

Prof. **ALBERTO GANDINI**

Tesi di Laurea Magistrale di

SABRINA GRASSI

Anno accademico

2024-2025

A mio fratello Riccardo

Indice

Introduzione	7
1. Inquadramento storico e istituzionale	9
1.1 Premessa: Rodi e Lindo nel contesto egeo	9
1.2 Il sinecismo.....	11
1.3 Rodi come principale potenza navale e mediatrice	13
1.4 Le relazioni con Roma tra Apamea e Pidna	15
1.5 Oltre Roma: le relazioni esterne dopo Pidna	20
1.5.1 Creta.....	21
1.5.2 Licia	23
1.5.3 Megiste e Faselide.....	25
1.5.4 Caria.....	26
1.5.5 Sicilia	27
1.5.6 Le relazioni economiche	28
1.6 Il post: il ruolo di Rodi nella guerra mitridatica	30
2. Il ruolo specifico di Lindo	31
2.1 L'ambiente sociale e le relazioni esterne.....	31
2.2 Il santuario di Athana Lindia e le adozioni.....	32
2.3 L'ambiente culturale.....	34
2.4 Dalle testimonianze storiche alla Cronaca di Lindo	34
3. L'analisi del documento epigrafico	36
3.1 La fisionomia e i contenuti della stele	36
3.1.1 La sezione A e la questione del compilatore	38
3.1.2 La sezione B e i doni mitologici	39
3.1.3 La sezione C e i doni storici.....	40

3.1.4	La sezione D e le apparizioni.....	42
3.2	La denominazione di ‘Cronaca’	43
3.2.1	Inventario o rendiconto	44
3.2.2	L’elenco	45
3.2.3	La lista.....	45
3.2.4	Il catalogo.....	46
3.2.5	L’ <i>Anagraphe</i>	47
3.2.6	Sintesi terminologica	47
3.3	La lingua della stele.....	48
3.3.1	Il dialetto dorico	48
3.3.2	I tratti di località.....	50
3.3.3	I tratti epici.....	51
3.3.4	<i>Koiné</i> e continuità linguistica.....	51
4.	Il testo dell’<i>Anagraphe</i>	54
4.1.	La tradizione editoriale.....	54
4.2	Testo e traduzione.....	56
4.3	Note al testo	77
5.	Commento delle offerte votive: le connessioni del Mediterraneo	79
5.1	Caratteristiche della memoria culturale e storia intenzionale.....	79
5.2	L’enfasi del network nell’ <i>Anagraphe</i>	80
5.2.1	Un network immaginario	81
5.2.2	Un network reale.....	82
5.3	Le macroaree delle offerte votive	83
5.3.1	Persia, Licia, Cilicia, Faselide.....	83
5.3.2	Sicilia e la <i>syngheia</i>	86
5.3.3	Egitto.....	89
5.3.4	Creta.....	91

5.3.5 La comunità lindia	93
5.4 Le assenze nella stele.....	94
5.5 Interpretazione storica della stele	96
Conclusioni	99
Appendice	103
Bibliografia	110

Introduzione

Nel corso della storia, le comunità hanno spesso utilizzato oggetti, monumenti o luoghi simbolici come strumento di autorappresentazione, nonché di trasmissione di valori identitari. Nella modernità, un esempio è la Statua della Libertà di New York che rappresenta un ideale di emancipazione e democrazia, in cui la comunità newyorkese e statunitense continua a riconoscersi. Questo vale anche a livello locale: la tutela di musei, castelli, monumenti, edifici storici o religiosi persegue, infatti, lo stesso obiettivo.

Nel mondo greco antico, uno di questi luoghi rappresentativi è il complesso monumentale del santuario di Athana Lindia, collocato nella città di Lindo, a Rodi. Il tempio è ricordato per la sua antichità e venerabilità. In questo contesto, si inserisce l'*Anagraphe* o Cronaca, una stele realizzata nel 99 a.C. per volere della stessa comunità lindia, contenente un lungo catalogo selezionato di offerte votive, sia mitiche che storiche, e di apparizioni della dea Athana in contesti di necessità per la località di Lindo, ordinate in un ordine cronologico. La stele in questione è stata trovata e studiata, per la prima volta, all'inizio del Novecento da Blinkenberg, durante una campagna di ricerca danese sull'isola di Rodi.

L'*Anagraphe*, però, non è soltanto un catalogo, ma è una vera e propria espressione di autorappresentazione della località lindia, che può essere studiata da vari punti di vista.

Tra i diversi aspetti analizzabili, la presente tesi si concentra sul network che emerge dall'epigrafe, che si costruisce dalle diverse provenienze dei donatori.¹ L'obiettivo è dunque esaminare questa rete, e fornire un'interpretazione della stessa, contestualizzandola al contesto storico.

La tesi si divide in cinque capitoli. I primi due sono relativi alla cornice storica, il terzo e il quarto alla descrizione e al testo della fonte, e l'ultimo, il quinto, fornisce un commento della stele.

Nello specifico, il primo capitolo inquadra storicamente e istituzionalmente Rodi e Lindo, a partire dal sinecismo dell'isola del 408/407 a.C., si focalizza poi sugli eventi più significativi del II sec. a.C. In particolare, si analizzano la pace di Apamea e il periodo successivo, fino alla terza guerra macedonica. Quest'ultima è approfondita maggiormente, in quanto evidenzia in modo chiaro i rapporti tra Roma e Rodi. I paragrafi successivi, invece, sono dedicati alle fasi in seguito allo scontro: si esamina come Rodi si ricolloca nel Mediterraneo,

¹ Sull'idea di network dell'epigrafe si vedano Malkin 2011; Ampolo 2014; Callaghan 2022. La questione sarà poi ripresa più dettagliatamente in 5.2.

utilizzando le fonti archeologiche, numismatiche ed epigrafiche. Il capitolo si conclude con un breve accenno sulla posizione di Rodi nella guerra mitridatica, di poco posteriore alla redazione della stele.

Il secondo capitolo analizza, invece, il contesto locale, con particolare attenzione all'ambiente sociale e culturale di Lindo, legato anche, e soprattutto, al santuario di Athana, le cui cariche sacerdotali sono tra le più ambite e selettive.

Il terzo capitolo è dedicato all'inquadramento dell'*Anagraphe*. Gli aspetti approfonditi sono principalmente tre: la fisionomia dell'epigrafe, la denominazione, e infine, la lingua della stele. Questo capitolo funge da preambolo alla lettura del testo, riportato subito dopo.

Il quarto capitolo, infatti, dedica un paragrafo iniziale alla storia editoriale della Cronaca, presentando i principali studi che sono stati effettuati sull'epigrafe; segue poi il testo e una traduzione da me proposta e si conclude con un paragrafo che riporta le note testuali, in cui sono indagati punti problematici, eventuali incongruenze o leggere modifiche.

Il quinto capitolo, infine, fornisce il commento dell'epigrafe, focalizzandosi sulle connessioni che emergono dalle sezioni delle offerte votive. La rete esaminata, pur estesa, non è complessiva, ma è stata selezionata sulla base di criteri specifici, come lo studio delle aree maggiormente menzionate. I criteri sono, però, spiegati più dettagliatamente nel capitolo stesso.

Dopo le conclusioni, è possibile consultare l'appendice della tesi. I materiali dell'appendice sono quasi tutti collegati al testo tramite dei rimandi interni, con etichette del tipo *Figura 1*, *Figura 2*, ecc. Questa offre un supporto visivo integrativo, con mappe, alberi genealogici e fotografie della stele e dei calchi del testo, realizzate personalmente da me durante il controllo autoptico dell'epigrafe svolto durante il mio progetto Erasmus, avvenuto a Copenaghen da settembre a dicembre 2025. L'epigrafe, infatti, è oggi conservata al Nationalmuseet di Copenaghen, insieme agli altri materiali archeologici recuperati dagli scavi danesi del primo Novecento.

1. Inquadramento storico e istituzionale

1.1 Premessa: Rodi e Lindo nel contesto egeo

Rodi è la più grande isola dell'arcipelago del Dodecaneso, che si colloca a sud-est del Mar Egeo a pochi chilometri di distanza dalla costa dell'attuale Turchia. È caratterizzata da una parte montuosa nella zona centrale, che è circondata da zone più o meno collinari e ampie vallate adatte al bestiame. Scendendo verso la costa, le zone piane si alternano alle spiagge e sono fertili soprattutto nella parte centrale e settentrionale dell'isola, anche se di natura prevalentemente leggera e sabbiosa. Dotata di vari porti, perlopiù artificiali nei pressi della città di Rodi,² ha costituito una delle più grandi potenze navali del Mediterraneo tra il III e il II sec. a.C.³

I centri abitati dell'isola più importanti sono Ialiso, Camiro e per l'appunto Lindo, la città dove è stata ritrovata la stele, di cui ci occuperemo nel dettaglio nelle pagine che seguono. La tripartizione territoriale di Rodi, con i tre centri di Ialiso, Camiro e Lindo è stata successivamente ricondotta a un modello amministrativo di tipo dorico, basato sulla divisione in tre tribù (φυλαί).⁴ Nell'elenco non compare la città di Rodi dal momento che sarà fondata solo più avanti, in seguito al sinecismo, di cui tratteremo. Le tre principali città sono già note e famose a partire dall'epoca arcaica e costituiscono, senza soluzione di continuità, i tre cuori pulsanti di Rodi. In questo senso, puntano i riferimenti contenuti sia nel *Catalogo delle Navi* che nella VII Olimpica di Pindaro:

Il. II, 653-656:

Τληπόλεμος δ' Ἡρακλείδης ἠϋς τε μέγας τε

² Mee 1982, p. 3.

³ Berthold 1984, p. 81.

⁴ Benincampi 2008, p. 41. Cfr. Pugliese Carratelli 1951, p. 78. Secondo lo studioso l'organizzazione attestata nel passo omerico è da ricondursi proprio alla fase di penetrazione dorica nell'isola di Rodi, e non invece a un precedente assetto miceneo. La complessa questione della cosiddetta invasione dorica meriterebbe un capitolo a sé, tuttavia è doveroso menzionare gli studi più recenti sulla questione. Tra questi, Judson 2023, pp. 151-155, analizzando i dati presenti a Creta, sostiene che l'idea di una vera e propria migrazione ha poche fonti archeologiche a suo supporto (ad es. la pratica delle cremazione, che in realtà si può ricondurre a un periodo più antico ancora). La maggior parte delle connessioni tra Creta e i Dori sembra in realtà complessivamente molto scarsa almeno fino alla prima età arcaica. Pertanto, la studiosa segnala un rischio 'deterministico' dell'interpretazione delle fonti. Questo avviene quando si interpretano gli elementi archeologici come indicatori inevitabili dello sviluppo di istituzioni ellenizzanti e non sono prese in considerazione plausibili alternative di lettura. Il risultato può coincidere con lettura distorta dei dati, secondo cui le istituzioni e la presenza dorica si segnalano con più anticipo rispetto all'effettiva comparsa.

ἐκ Ῥόδου ἐννέα νῆας ἄγεν Ῥοδίων ἀγερώχων,
οἱ Ῥόδον ἀμφενέμοντο διὰ τρίχα κοσμηθέντες
Λίνδον Ἰηλυσόν τε καὶ ἀργινόεντα Κάμειρον.
Tlepolemo, figlio di Eracle, nobile e grande,
conduce da Rodi nove navi di Rodiesi superbi;
la gente di Rodi è divisa in tre gruppi:
quelli di Lindo, di Ialiso, e della bianca Camiro.⁵

Pind., *Ol.*, VII, 71-76:

[...] ἔνθα Ῥόδῳ ποτὲ μυχθεὶς τέκεν
ἐπὶ σοφώτατα νοήματ' ἐπὶ προτέρων ἀνδρῶν παραδεξαμένους
παῖδας, ὧν εἷς μὲν Κάμιρον
πρεσβύτατόν τε Ἰάλυσον ἔτεκεν Λίνδον τ'· ἀπάτερθε δ' ἔχον
διὰ γαῖαν τρίχα δασσάμενοι πατρώϊαν
ἀστέων μοίρας, κέκληνται δέ σφιν ἔδραι.
[...] qui unitosi un giorno con Rodi
generò sette figli cui trasmise i pensieri più saggi fra i primi uomini,
uno di essi generò Camiro
e Ialiso il più anziano e Lindo; ebbe ciascuno per sé,
divisa in tre parti la terra paterna
la parte dovuta delle città e da loro le sedi ebbero nome.⁶

La storia rodia e la storia lindia infatti vanno considerate insieme: anche se in molti punti si sovrappongono, dal momento che Lindo appartiene all'isola, non bisogna però tralasciare la dimensione locale della città. Lindo - che è l'unica delle tre a essere ubicata sulla costa orientale dell'isola - si caratterizza per una costa frastagliata, ma prossima a un'ampia zona pianeggiante che si è venuta a formare nel tempo e grazie ai fiumi provenienti della catena montuosa centrale.⁷ Sulla parte più alta spadroneggia l'acropoli della città, prospiciente il mare e il porto. Qui si può trovare il santuario della dea Athana Lindia, il cui antichissimo culto rende la città nota a livello internazionale. La fondazione del santuario si colloca intorno alla metà dell'VIII sec. a.C., sebbene l'epiteto di Lindia non abbia tracce precedenti al IV sec. a.C.⁸ Nel corso del

⁵ Traduzione di Ciani, 1998, pp. 188-189.

⁶ Traduzione di Gentili 2007, p. 49, ma da questa la versione riportata nel testo si discosta per gli a capo e per l'ordine dei sintagmi.

⁷ Mee 1982, p. 3.

⁸ I doni trovati nell'acropoli di Lindo da Blinkenberg sono stati classificati cronologicamente in quattro periodi (Neolitico, Miceneo, Arcaico, Post-400) e più di 6000 sono da includere nella fase arcaica. Cfr. Sorensen – Schwartz - Nielsen 2025, pp. 143-145.

tempo il santuario si è ampliato e arricchito varie volte, tramite restaurazioni e migliorie, come aggiunte di scalinate e terrazzi. Una delle sue ricostruzioni più elaborate avviene nel IV sec. a.C., in seguito a un incendio.⁹ Il suo ruolo e la sua fisionomia però restano invariati e si mantengono tali per oltre un millennio.

Da un punto di vista politico, Lindo si organizza internamente seguendo una divisione triplice, in tre φυλαί, cioè tribù, ognuna delle quali è composta da quattro δᾶμοι, ossia demi/distretti più piccoli, di cui conosciamo con precisione i nomi.¹⁰ Le φυλαί e i δᾶμοι non erano solo suddivisioni territoriali, ma vere e proprie associazioni pubbliche. Ciò significa che avevano funzioni sia costituzionali, ma anche proprie e associative, come la gestione dei beni, delle finanze e delle questioni culturali. Nell'età ellenistica, la πόλις subisce un mutamento rispetto alle fasi precedenti; nella definizione moderna assume una struttura di tipo *corporativo*. Ciò significa che la sua unità minima non è più il singolo cittadino come nella visione classica, ma è l'associazione politica. Lindo, così come Camiro e Ialiso, preesisteva come πόλις rispetto a Rodi e per tale ragione mantiene la sua autonomia anche in seguito al sinecismo del 408/407 a.C., al punto da mantenere nei propri documenti pubblici lo status di πόλις.¹¹

1.2 Il sinecismo

Prima di considerare nel dettaglio gli eventi del II sec. a.C., il periodo che ha immediatamente preceduto la realizzazione della stele,¹² è opportuno trattare le vicende più significative della storia di Rodi a partire dal sinecismo, che più delle altre ne ha modificato la configurazione politica.

Nel 408/407 a.C. le tre πόλεις di Ialiso, Camiro e Lindo fondano la nuova città di Rodi, posizionata sul promontorio settentrionale dell'isola. La qualificazione delle tre città muta da quella propriamente detta di πόλις a quella di φυλή. Il nuovo centro operativo diventa il sito di Rodi, che è fondata in questo momento, e qui si spostano le istituzioni di riferimento. Queste sono la βουλά, cioè *il Consiglio* composto da cittadini, presumibilmente selezionati per sorteggio, che prende collegialmente le decisioni; l'ἐκκλησία, l'*Assemblea*, incaricata di

⁹ Higbie 2003, p. 12.

¹⁰ Benincampi 2008, pp. 39-40. Per approfondire, Benincampi riporta con precisione tutti le tribù e i demi della città di Lindo.

¹¹ Thomsen 2020, pp. 10-12.

¹² La stele infatti è data al 99 a.C.. L'informazione è ricavabile dal confronto tra il nome del sacerdote eponimo del santuario di Athana Lindia e l'elenco dei sacerdoti del tempio contenente nomi, patronimici e anno di esercizio. Cfr. Lindos II, 1, frg. H, col. II.1, l. 3.

ratificarle; la *πρωτανεία*, la *Pritania*.¹³ Le nuove *φυλαί* mantengono al tempo stesso una parziale indipendenza di carattere tuttavia locale, conservando i propri organi istituzionali, come l'Assemblea, il Consiglio, i Demi, nonché un proprio sacerdote eponimo.¹⁴

I primi segnali di questa forza centripeta e urbanistica si possono scorgere già qualche anno prima del 408/407 a.C. A partire dal 412/411 a.C. infatti si manifestano i primi movimenti precursori del processo di unificazione dell'isola, che avviene in contesto fortemente antiateniese.¹⁵ Tale orientamento è sostenuto dai membri dell'illustre famiglia dei Diagoridi, originaria di Ialiso e nota sostenitrice di Sparta. I Diagoridi, divenuti celebri per le vittorie riportate da alcuni suoi membri atleti e vincitori di agoni panellenici, sono esiliati a Turi e vi risiedono ancora durante la guerra del Peloponneso, mentre Rodi è alleata di Atene. In quell'anno, il Diagoride Dorieo è chiamato dagli Spartani a guidare la repressione della sommossa democratica a Rodi, sorta dopo che Sparta aveva stabilito un governo oligarchico.¹⁶ L'operazione di Dorieo a Rodi consolida i gruppi oligarchici che desiderano il sinecismo:¹⁷ in seguito a questa prima azione di soppressione democratica, però, le fonti sul ruolo di Dorieo scarseggiano.¹⁸ A Rodi si cominciano a prendere una serie di decisioni relative all'urbanistica e alla demografia, che saranno poi formalizzate effettivamente solo qualche anno dopo,¹⁹ presumibilmente attraverso un precedente passaggio politico intermedio di *συμπολιτεία*.²⁰

La nuova forma istituzionale quindi si assesta negli anni successivi, nel 408/407 a.C. come democratica, ma la partecipazione di fatto è dominata da cittadini aristocratici, tanto che la configurazione finale è stata definita da diversi storici una "aristocrazia camuffata da democrazia".²¹ A proposito di tale *dualità* della costituzione rodia, formalmente democratica ma fattualmente più oligarchica, altre correnti di pensiero criticano piuttosto l'etichetta di *democrazia fittizia*, che prende vita da una distorsione dovuta al confronto ideale con il modello

¹³ Thomsen 2020, pp. 18-19.

¹⁴ *Ibidem* Cfr. Beate 2003, pp. 36-37. Per Thomsen le istituzioni all'inizio del sinecismo ricalcano un modello comunque democratico, anche se moderato.

¹⁵ Moggi 1976, p. 221.

¹⁶ Valente 2014, p. 46.

¹⁷ Il sinecismo, voluto prima dalle fazioni oligarchiche, avrebbe avvantaggiato tutto il resto dell'isola solo in un secondo momento. Cfr. Berthold 1984, pp. 19-22.

¹⁸ Sappiamo che Sparta lo punisce agli inizi del IV sec. a.C., dopo aver perso la fiducia nei suoi confronti per due ragioni: la prima è il supporto dato ai Persiani da parte di alcuni componenti dei Diagoridi, mentre la seconda è il suo mancato intervento a Rodi quando l'ateniese Conone avrebbe fomentato le rivolte dei gruppi democratici Cfr. Valente 2014, pp. 45-47.

¹⁹ Moggi 1976, p. 220.

²⁰ Berthold 1984, pp. 21.

²¹ Rostovcev 1930, p. 633.

di democrazia ateniese del V sec. a.C., e suggeriscono dunque la necessità un'analisi storica maggiormente contestualizzata.²²

1.3 Rodi come principale potenza navale e mediatrice

Nel corso del IV sec. a. C. Rodi attraversa un periodo di relativa stabilità.²³ Tuttavia in questo periodo Rodi non può ancora dirsi pienamente indipendente: nella prima metà del secolo si trova sotto l'influenza di Atene, dopo aver fatto il suo ingresso nella Seconda Lega Ateniese. In seguito, durante la guerra sociale (357-355 a.C.), Rodi si libera dall'egemonia ateniese, passando poi sotto il controllo dei satrapi della Caria prima e successivamente di Alessandro Magno. Solo dopo la sua morte nel 323 a.C., l'isola si libera del tutto dalle dominazioni esterne, eliminando l'ultimo contingente militare macedone nel 322 a.C.²⁴ Durante la successiva età dei regni ellenistici, Rodi adotta una posizione generalmente neutrale e si pone come moderatore nelle varie contese degli stati ellenistici. In termini di politica internazionale, comincia così ad affermarsi col ruolo di 'peacemaker': modera le varie potenze nell'Egeo orientale, frena le mire espansionistiche dei monarchi e sfrutta la sua posizione per garantirsi situazioni vantaggiose. Tale ruolo consente a Rodi di garantire l'equilibrio nel Mediterraneo per difendere i propri interessi commerciali ed esercitare una forma di controllo indiretta sugli altri stati.²⁵

Rodi avvia quindi una politica di neutralità, che non esclude tuttavia rapporti di amicizia e legami commerciali con la dinastia tolemaica. Questo sarebbe diventato motivo di preoccupazione per Demetrio I, soprannominato poi Poliorcete, figlio di Antigono Monofalmo.

Nel 305/304 a.C. Demetrio assedia Rodi, considerando la sua mancata presa di posizione una minaccia. I presupposti non sono i migliori per l'isola: Demetrio ha una flotta più grande e tecnologie più avanzate, tuttavia i Rodii riescono a resistere. Non solo, nell'estate del 304 a.C., grazie agli aiuti provenienti dall'Egitto e dagli altri sovrani ellenistici, conseguono la vittoria espellendo Demetrio.²⁶

La politica di mediazione rodia, ben attenta a evitare di assumere ruoli attivi nei vari conflitti, prosegue anche nel corso del III sec. a.C. Rodi. Nel periodo più florido, il suo arbitrato è stato il più autorevole tra tutti quelli Greci.²⁷ Questa funzione è favorita anche dal vuoto di

²² Thomsen 2020, pp. 4-5.

²³ Ivi, p. 18.

²⁴ Berthold 1984, pp. 28-36.

²⁵ Wiemer 2011, pp. 135-137.

²⁶ Tra le varie tecnologie impiegate, è ricordata la torre d'assedio detta *helepolis* (assaltatore di città). Cfr. Landucci 2023, pp. 169-177.

²⁷ Ivi, p. 191 Cfr. Ager 1991, p. 12.

potere nel Mediterraneo creatosi a seguito della sconfitta dell'Egitto durante la seconda guerra siriana.²⁸ Durante tale scontro, Rodi sostiene apertamente i Seleucidi a discapito dei Tolomei, mostrando che la neutralità rodia viene meno nelle circostanze in cui si vede la possibilità di trarre vantaggio certo da un intervento diretto e aumentare così la sua sfera d'influenza.²⁹

Durante le tre guerre macedoniche, infatti, Rodi non sempre rispetta la sua politica di neutralità. Nel primo di questi scontri (215-205 a.C.),³⁰ per esempio, Rodi si mantiene fedele a se stessa, agendo esclusivamente per via diplomatica: è noto, in particolare, il caso del discorso attribuito da Polibio al delegato rodio Trasicrate.³¹ Nella seconda, invece, (200-197) Rodi si schiera apertamente a fianco di Roma, partecipando attivamente al conflitto. L'anno prima infatti, si registrano i due importanti scontri navali tra l'isola e Filippo V a Lade e Chio. Intuendo le mire espansionistiche della Macedonia sui territori di interesse rodio, come le Cicladi e l'Asia Minore, Rodi si schiera dalla parte di Roma.³²

Grazie alla vittoria della seconda guerra macedonica (200-197 a.C.), Rodi afferma il proprio ruolo egemonico nell'Egeo, assumendo la guida della Lega Nesiotica. La Lega include tutte le Cicladi e si costituisce come una federazione con scopo di contrastare la pirateria. Con Rodi al comando, per la prima volta dalla sua creazione possiede un proprio corpo di marina militare.³³ A partire dall'analisi di Wiemer sul desiderio di egemonia da parte di Rodi, possiamo considerare il ruolo dominante che l'isola assume sulle Cicladi come un segnale evidente di quest'aspirazione.³⁴ Si tratta di una lettura alternativa rispetto a quella di Ager, la quale piuttosto evidenzia che l'obiettivo dell'operato rodio è garantire sicurezza nei traffici marittimi verso il Mediterraneo orientale e dunque mantenere una condizione di tranquillità nella sua area d'influenza. Insomma, la studiosa riconosce la carica di *persistent peacemaker*, avvalorata soprattutto dalla tesi che nella sua tattica politica le alleanze con potenze maggiori non sono previste: un patto formale infatti porta con sé anche degli obblighi che possono essere

²⁸ Durante questo conflitto, Rodi si schiera evidentemente a favore dei Seleucidi. Cfr. Ager 1991, p. 13.

²⁹ Wiemer 2011, pp. 135-137.

³⁰ Thornton sostiene in realtà che la prima e la seconda guerra macedonica sono considerate come un unico conflitto per la tradizione romana. Cfr. Thornton 2014, p. 43.

³¹ Pol. XI, 4-6. Tuttavia, l'origine rodia di Trasicrate è il risultato di una congettura moderna. Cfr. Walkbank 1967, pp. 274-277. La prima guerra macedonica inizia in seguito all'alleanza tra il macedone Filippo V e il cartaginese Annibale. Erano note le mire espansionistiche di Filippo V verso l'Illiria e ciò muove i Romani a preparare la difesa tra Brindisi e Taranto. Contrariamente alle attese, Filippo V non interviene in Illiria, ma a Messene. Quest'ultima si allea in un primo momento con la lega etolica, successivamente stringe un patto anche con Roma. Il conflitto termina nel 205 a.C. con la pace di Fenice tra Roma e Filippo e non vide un vincitore in senso stretto. Cfr. Thornton 2014, pp. 35-43.

³² Ivi, pp. 65-94. Cfr. Bearzot 2015, pp. 283-286 La guerra si conclude nel 197 a.C. con la battaglia di Cinoscefale, dove Roma e i suoi alleati, tra cui Rodi e Pergamo, hanno la meglio sulla Macedonia.

³³ Contrariamente alla Lega navale precedente fondata da Antigono I Monofalmo, che invece non possedeva un suo esercito navale. Cfr. Sheedy 1996, pp. 430-432.

³⁴ Wiemer 2011, pp. 123-137.

potenzialmente scomodi. Viceversa, risolvere le dispute tra le leghe o i re ellenistici mette comunque in buona luce la mediazione di Rodi ed evita il vincolo di un'alleanza.³⁵

1.4 Le relazioni con Roma tra Apamea e Pidna

Il II sec. a.C. è il secolo su cui ci soffermeremo con più attenzione, perché permette di comprendere il contesto in cui Rodi si trova al momento della realizzazione della stele di Lindo. Rodi deve affermarsi come potenza navale e mediatrice anche di fronte a un attore così forte come Roma. In questo senso, le conquiste rodie sono sempre fragili perché dipendono dal favore romano.³⁶ In particolar modo, esamineremo gli avvenimenti emblematici relativi alla pace di Apamea del 188 a.C. e al periodo immediatamente successivo la battaglia di Pidna del 168 a.C.

La pace di Apamea, siglata al termine della guerra siriana contro Antioco III nel 188 a.C., permette a Rodi di guadagnare il dominio delle regioni della Licia e della Caria fino al fiume Meandro³⁷ e raggiungere così l'acme del suo potere.³⁸ Il trattato infatti sancisce che Roma conceda l'indipendenza totale ad alcuni territori, mentre ad altri impone la sottomissione o a Pergamo o a Rodi. I motivi dietro la scelta di queste due potenze possono essere vari: forse Roma vuole offrire una ricompensa per la loro vicinanza³⁹ oppure intende attuare una migliore strategia di controllo, evitando così una frammentazione geografica ingestibile.⁴⁰

Il periodo di massima espansione rodia dura circa venti anni: all'inizio della terza guerra macedonica, Roma ha già in parte perso la fiducia in Rodi. La diffidenza romana comincia quando Rodi accompagna con un convoglio navale la sposa di Perseo in Macedonia, nel 177 a.C., ed è rafforzata qualche anno dopo, quando l'isola ignora l'ordine di trattare i Lici come alleati anziché sudditi.⁴¹ La guerra contro Perseo comincia sotto l'impulso del re di Pergamo Eumene II, che nel 172 a.C. manda una sua ambasciata per denunciare il re macedone come potenziale pericolo per Roma. Durante le prime trattative della guerra tra Roma e Perseo, interviene anche la delegazione rodia con a capo Satiro, a cui però è negato di intervenire per discutere con il re pergameno. Cominciano qui le prime tensioni anche tra Rodi e Pergamo, che

³⁵ Ager 1991, pp. 10-12.

³⁶ Wiemer 2011, pp. 135-137.

³⁷ Pol., XXI, 24, 7-8: [...] πλὴν Λυκίαν καὶ Καρίας τὰ μέχρι τοῦ Μαιάνδρου [8] ποταμοῦ, ταῦτα δὲ Ῥοδίων ὑπάρχειν. '[...] ad eccezione di quelli della Licia e della parte di Caria fino al fiume Meandro, che dovevano invece appartenere ai Rodii'. (Traduzione di Vimercati 1987, p. 1012).

³⁸ Berthold 1984, pp. 165-168.

³⁹ Ager 1991, p. 27.

⁴⁰ Bearzot 2015, p. 297.

⁴¹ Burton 2017, pp. 178-179.

avrebbero addirittura portato Rodi a non accogliere la delegazione pergamena durante la celebrazione di Helios.⁴² L'isola infatti accusa Pergamo di favorire Perseo e di aver aizzato i Lici contro di lei.⁴³ La critica così aperta nei confronti di un alleato fedele come Pergamo, in un momento in cui Rodi non aveva più la completa fiducia romana, tuttavia finisce per mettere Rodi solo in cattiva luce, rafforzando piuttosto la benevolenza in Pergamo. L'equilibrio s'incrina ulteriormente nel 171 a.C., quando Lucrezio Gallo richiede a Rodi un aiuto nella guerra intrapresa contro Perseo: l'opinione politica sull'isola si divide nettamente sul da farsi.⁴⁴

Le fazioni politiche, secondo la ricostruzione proposta dalle fonti antiche, risultano polarizzate tra le posizioni dei *filo-Romani* e quella dei *filo-Macedoni*. Al riguardo, come giustamente fa notare Berthold, continuare a recepire come storicamente accettabile l'attribuzione dell'etichetta di filo-Romani e filo-Macedoni ai Rodii rischierebbe di restituire un quadro del contesto isolano piuttosto semplicistico e distorto. I filo-Romani costituiscono una parte preponderante all'interno delle magistrature di Pritania e Consiglio e hanno intuito quanto pericoloso possa essere per Rodi trovarsi in una posizione di assoluta neutralità, senza mostrare favoreggiamento per Roma. I filo-Macedoni vogliono invece mantenere la politica tradizionale di neutralità senza cedere alle pressioni romane di entrare attivamente nel conflitto: tra questi Dinone e Poliarato sono le figure più note.⁴⁵ Entrambe le fazioni hanno però l'interesse comune di trovare una soluzione per interrompere questo conflitto, dal momento che si riflette negativamente sull'economia rodia.⁴⁶ Come risultato delle discussioni, si raggiunge il compromesso di inviare un aiuto a Roma, ma di dimensioni molto ridotte, ossia un numero complessivo di sei navi che sarebbero poi comunque state mandate indietro da Lucrezio Gallo.⁴⁷

Tra il 169 e il 168 a.C. Perseo raggiunge una condizione molto favorevole in questo scontro: grazie agli accordi conclusi con il re illirico Genzio e con i Celti, pronti a inviare un numero considerevole di soldati, l'esito della guerra appare favorevole.⁴⁸ In seguito, Perseo e

⁴² Thornton 2014, p. 43.

⁴³ Liv., XLII, 14.

⁴⁴ Pol., XXVII, 7.

⁴⁵ Berthold 1984, pp. 182-187; Thornton 2014, pp. 183-191; Gruen 1975, pp. 58-81. Berthold ne parla come di due figure di grande autorevolezza a Rodi, che rappresentavano una parte consistente dell'opinione pubblica. Ciò non toglie, ovviamente, che Poliarato possa essere stato motivo di imbarazzo per l'isola al termine della guerra, dal momento che, piuttosto che consegnarsi a Roma, era fuggito cercando rifugio presso l'Egitto e altre città legate a Rodi. In generale, entrambi i leader sono stati oggetto di un giudizio fortemente negativo per la storiografia romana.

⁴⁶ Rodi avrebbe infatti richiesto il permesso di poter commerciare il grano con la Sicilia nel 169 a.C. a cui Roma ha acconsentito. Per Burton, la risposta positiva alla richiesta è una dimostrazione dei buoni rapporti formali che ancora c'erano tra Roma e l'isola. Cfr. Burton 2017, pp. 156, 178-179.

⁴⁷ Il rifiuto dell'aiuto rodio da parte di Lucrezio Gallo è commentato in Burton, che sostiene che non sia dovuto al fastidio di aver ricevuto un soccorso più piccolo di quanto promesso. Al contrario, lo studioso sostiene che in realtà Roma non prevedeva di attaccare via mare. Cfr. Burton 2017, pp. 125-126.

⁴⁸ Liv., XLIV, 29, 3-7.

Genzio mandano delle ambascerie ai Rodii per chiedere ufficialmente la loro alleanza. L'isola non rifiuta immediatamente: seguono infatti lunghi dibattiti, che portano alla conclusione che per Rodi è il momento ottimale per condurre un arbitrato tra i Romani e Perseo e guadagnare ancora più fama. Alletta l'idea che potenzialmente la Macedonia e Roma fossero costrette a scendere a patti e neutralizzarsi a vicenda, lasciando agire indisturbata Rodi nell'Egeo.⁴⁹ Vengono quindi mandate due ambascerie: una verso l'accampamento romano in Macedonia, dove si trova il nuovo console Lucio Emilio Paolo, l'altra verso Roma.⁵⁰ Le tempistiche delle due delegazioni però si rivelano del tutto sbagliate. In quel momento Perseo sta già perdendo contro Roma e chiedere un accordo tradisce una preferenza per il re macedone.⁵¹

Non è corretto, però, dire che l'operazione sia stata progettata intenzionalmente con lo scopo di supportare Perseo. L'opinione di una parte del Senato romano su Rodi, riscontrabile in Polibio,⁵² è convinta dell'aperto sostegno rodio per la Macedonia, a scapito di Roma. Il risentimento romano nei confronti dell'isola è ormai evidente, al punto tale che Roma non avrebbe più annoverato i Rodii né tra gli amici né tra gli alleati.⁵³

Come invece sostiene Berthold, in realtà, le motivazioni dell'ambasceria sono varie: innanzitutto Rodi vuole porre fine alla guerra, che percepisce come potenzialmente molto lunga. Poi vuole porre fine alla crisi economica che sta affrontando, intensificatasi con lo scoppio di una nuova guerra siriana. In più, nel mar Egeo, aumentano le scorrerie dei pirati, come avviene comunemente durante una guerra.⁵⁴

Nel 168 a.C. il console Lucio Emilio Paolo sconfigge definitivamente Perseo e la Macedonia con la battaglia di Pidna. Ovviamente, le ripercussioni non tardano a farsi sentire anche su Rodi: è richiesto intanto di consegnare tutti gli esponenti rodii favorevoli a Perseo. Il pretore Giovenzio Thalna comincia a incitare una guerra punitiva contro Rodi, supportata anche dai tribuni della plebe, nonostante le iniziali opposizioni.⁵⁵ La proposta tuttavia ha anche resistenze convinte, come ad esempio quella di Marco Porcio Catone,⁵⁶ che impediscono la concretizzazione dello scontro aperto.⁵⁷ In seguito, un *senatus consultum* stabilisce chiaramente le sanzioni che avrebbero pesato su Rodi: l'isola perde così il controllo sulla Licia e sulla Caria

⁴⁹ Berthold 1984, pp. 190-191.

⁵⁰ Pol., XXIX, 10, 1-4.

⁵¹ Pol., XXIX, 19.

⁵² Pol., XXIX, 19, 6-10.

⁵³ Liv.; XLV; 20; 8 [...] *Rhodium non ita meritis eo bello ut amicorum sociorumque numero habendi sint.*

⁵⁴ Berthold, 1984, p. 188-191.

⁵⁵ Liv., XLV, 21.

⁵⁶ Rendina menziona la difesa rodia di Catone contenuta della *Pro Rhodiensibus*, di cui ci sono arrivati solo pochi frammenti. Cfr. Rendina 2014, p. 370.

⁵⁷ La fazione romana più severa non voleva punire le effettive azioni rodie, che in realtà erano evidentemente molto caute, quanto più le loro potenziali intenzioni. Cfr. Burton 2017, p. 181.

(ritirando quindi la decisione presa nel 188 a.C.).⁵⁸ Nel 166 a.C. Roma interviene anche sul controllo delle città di Cauno e Stratonicea,⁵⁹ ordinando di togliervi le guarnigioni.⁶⁰ Un'ultima decisione è poi relativa all'isola di Delo, il cui porto viene stabilito come esente da tasse.

Quest'ultimo provvedimento ha un impatto ancora più rilevante su un'economia rodia già segnata da forti elementi di instabilità. È dunque legittimo interrogarsi sulle reali motivazioni che portano a dichiarare Delo porto franco: si tratta di una misura concepita principalmente per favorire gli affari dei mercanti romani e italici oppure lo scopo principale è quello di colpire ulteriormente la posizione economica di Rodi? Due dati chiariscono le ragioni della misura: le entrate rodie crollano da un milione a centocinquantamila dracme⁶¹ e la presenza italico-romana a Delo aumenta solo dopo la proclamazione del porto franco.⁶² Ne consegue che la decisione persegue una duplice finalità: colpire l'economia rodia e al contempo favorire l'espansione dei traffici italici. Entrambi gli effetti appaiono intenzionali e complementari, non alternativi.

Dopo le sanzioni, per la prima volta Rodi viene formalmente meno alla sua politica tradizionale di evitare alleanze con le potenze e decide di stringere un *foedus* con Roma. Dopo numerose ambascerie fallimentari, ottiene l'intesa nel 164 a.C., grazie al politico lindio Astimede, che ribadisce quanto pesantemente l'isola avesse già sofferto⁶³ e che chiede di concedere *clementia* anche all'isola.⁶⁴ Sulla natura specifica di questo patto non si sa molto, ma Berthold sostiene possa trattarsi di un *foedus aequum*, vale a dire un'alleanza che permette all'isola di preservare un buon grado di autonomia.⁶⁵ A sostegno di ciò, va notata la libertà in termini di politica internazionale di cui l'isola gode negli anni immediatamente successivi alla decisione. Ad esempio, Rodi interviene contro Cauno nel 163 a.C. per difendere la città di Calynda;⁶⁶ oppure si pensi anche alla guerra contro Creta, di cui parleremo approfonditamente più avanti.

⁵⁸ Pol., XXX, 5.

⁵⁹ Cauno e Stratonicea appartenevano legittimamente a Rodi già da prima dell'acquisizione di Licia e Caria perché Cauno era stata acquistata per duecento talenti da Tolomeo all'inizio del II sec. a.C., mentre Stratonicea le era stata donata dai Seleucidi a metà del III sec. a.C. Cfr. Pol., XXX, 31 e Berthold 1984, p. 202.

⁶⁰ Pol., XXX, 21.

⁶¹ Pol. XXX, 31 cfr. Rendina 2014, pp. 368-369.

⁶² Rendina 2014, p. 373.

⁶³ Pol., XXX, 31.

⁶⁴ L'insistenza sulla *clementia* è una strategia retorica efficace: il concetto è infatti legato all'autonarrazione politica romana. Cfr. Burton 2017, p.186.

⁶⁵ Berthold considera il *foedus aequum* un esito più probabile rispetto al *foedus iniquum*, siglato più frequentemente dopo una guerra con il popolo sconfitto. Cfr. Berthold 1984, p. 211.

⁶⁶ Sia Rendina che Berthold portano a sostegno il fatto che questa operazione sia avvenuta senza un permesso formale richiesto a Roma. Cfr. Rendina 2014, pp. 377-378; Berthold 1984, pp. 211-212.

Secondo Thornton, il fatto che Roma abbia comunque lasciato a Rodi un certo margine di indipendenza politica indica che le misure adottate non mirassero esclusivamente a punire la città, ma seguono la logica del *principio d'incertezza*. Tale principio implica che l'atteggiamento di una potenza venga interpretato considerando tutte le sue potenziali intenzioni, dal momento che quelle reali non possono mai essere conosciute con certezza. Secondo questa prospettiva, le sanzioni risultano quindi perfettamente commisurate perché l'atteggiamento di Rodi nel corso del conflitto è stato ambiguo.⁶⁷ Tuttavia, la richiesta di Astimede rivela l'effettivo impatto delle decisioni di Roma e la lettura della storiografia successiva mette in evidenza il *crimen superbiae* commesso da Rodi durante la guerra macedonica, forse proprio per giustificare la severità delle punizioni.⁶⁸

La fine della terza guerra macedonica e le sanzioni a discapito di Rodi segnano, secondo l'opinione di Berthold, una fase di declino irreversibile per l'isola. Gli anni a seguire costituiscono un lungo periodo che lo studioso ha ribattezzato come *long twilight*, ossia un *lungo crepuscolo*. Con questa espressione, Berthold si riferisce metaforicamente alla decadenza della fama rodia, in contrasto con lo splendore dei decenni e secoli precedenti. Infatti afferma:

La vera storia di Rodi finisce nel 164 con l'alleanza con Roma, ma lo stato insulare ha continuato a esistere come teoricamente indipendente per altri due secoli, affondando lentamente, come molti altri piccoli stati greci, nel limbo del Mediterraneo dominato, ma non sempre direttamente governato, da Roma.⁶⁹

Sebbene la presenza di Roma si configuri come un elemento ormai molto ingombrante per l'Oriente egeo, Rodi in realtà non affronta un declino così rapido e sarebbe scorretto parlare di una crisi senza ritorno. Al contrario, poco dopo la guerra macedonica l'isola affronta una rinnovata fase di sviluppo: commerciale innanzitutto, ma anche culturale e culturale. Questa crescita va ovviamente contestualizzata all'interno del più ampio quadro generale delle relazioni esterne che Rodi intrattiene, che meritano un'analisi più approfondita.

⁶⁷ Thornton 2014, pp. 179-181. Cfr. Gruen 1984, pp. 563-566. Per Gruen, l'atteggiamento di Rodi in realtà ha sempre mostrato prudenza: l'*amicitia* con Roma è stata mantenuta e lineare anche senza aiuti consistenti, ma al tempo stesso l'isola non ha precluso la comunicazione con altre potenze.

⁶⁸ Gandini 2024, pp. 80-86.

⁶⁹ Berthold 1984, p. 213 (traduzione mia).

1.5 Oltre Roma: le relazioni esterne dopo Pidna

Oltre ai rapporti con Roma appena trattati, è doveroso affrontare anche le relazioni tra Rodi con le sue aree di maggiore influenza e come queste cambiano nel II sec. a.C. Roma da una parte si impone nel Mediterraneo orientale fino a diventarne protagonista, spinta da una fame espansionistica sempre più innegabile.⁷⁰ Parallelamente, l'analisi delle connessioni principali tra Rodi e Creta, la Licia e la Caria può restituire un'immagine più completa dell'isola, soprattutto laddove le fonti sulle relazioni con Roma scarseggiano.⁷¹ Prima di analizzarle una per una, sono necessari due chiarimenti preliminari.

Il primo riguarda il ruolo che Rodi detiene in età ellenistica. Abbiamo già visto i suoi interventi di mediazione nelle controversie internazionali, nonché il ruolo di garante della sicurezza nelle acque del mar Egeo, dove si svolgono i suoi traffici commerciali. La necessità di realizzare una Lega però non è tanto legata all'effettivo pericolo delle scorrerie via mare, visto che la minaccia piratesca non era nuova né particolarmente acuta in quegli anni, quanto più alla possibilità di sfruttare la forza che Rodi ha guadagnato con la guerra macedonica, così da formalizzare anche istituzionalmente un controllo più capillare ancora dell'Egeo.⁷² Nel corso del II sec. a.C. aumenta in area cilicia e cretese la pirateria. Il rapporto con Creta si colloca in una tale prospettiva, tradizionalmente considerata patria di briganti.⁷³

Il secondo punto riguarda invece la cosiddetta Perea Rodia, vale a dire i territori dell'Asia Minore sud-occidentale sottoposti al controllo politico e amministrativo di Rodi. In età ellenistica, essa era articolata, secondo la ricostruzione moderna, in due zone: una *integrata*, costituita dai territori direttamente incorporati nello stato rodio (come il Chersoneso cario), i cui abitanti godevano di uno statuto assimilabile a quello dei cittadini di Rodi; e una *soggetta*, formata da aree più strettamente controllate e gravate da tributi. Con la pace di Apamea, la Perea

⁷⁰ La questione sulla natura dell'intervento romano in Oriente è dibattuta. Già la storiografia antica evidenzia un cambiamento politico intorno alla terza guerra macedonica, interpretando l'intervento romano più come espressione di un desiderio di imperialismo che come necessità difensiva, addirittura arrivando a parlare di una oramai diffusa *legge del più forte* nelle questioni internazionali. Da un lato, è innegabile che la minaccia cartaginese era troppo grande perché Roma intervenisse contemporaneamente pure in Oriente. La priorità dunque era evitare di impegnarsi in più conflitti faticosi su fronti così distanti, pertanto la prudenza di una certa classe dirigente ha inciso più dell'effettivo interesse verso l'espansione in Oriente. Anche in seguito alla vittoria, Roma ha sempre mantenuto nei confronti dei suoi vinti un atteggiamento di natura clientelare, volto a creare alleanze e a evitare rapporti di sudditanza o annessioni dirette. Cfr. Liv., XLII, 47, 7; Bearzot 2015, pp. 275-276; Berthold 1984, pp. 201-203; Thornton 2014, pp. 56-63.

⁷¹ Gabrielsen 1999, p. 21.

⁷² Sotto il comando rodio ci sono magistrati propri della Lega: i *προστάται* sono i responsabili dei decreti della Lega, il *ταμίης* si occupa delle finanze e i *πρεσβευταί* sono invece gli ambasciatori. Cfr. Buraselis 2015, pp. 363-365.

⁷³ Perlman parla della marginalizzazione di Creta dal pensiero greco che si concretizza nella strumentalizzazione della causa dell'antipirateria nell'antichità. Cfr. Perlman 1999, pp. 137-139.

rodia raggiunge la massima estensione, includendo ora ufficialmente le regioni della Licia e della Caria. L'esatta natura dell'amministrazione di queste nuove regioni resta tuttavia oggetto di discussione: secondo Benincampi, esse entrano pienamente a far parte della Perea integrata;⁷⁴ Bresson, invece, ritiene che siano governate con un regime separato, distinto sia dall'area integrata sia da quella soggetta.⁷⁵

Questi elementi delineano due direttrici essenziali del potere rodio: l'organizzazione del controllo territoriale e la rete di relazioni economiche che ne sosteneva la politica espansionistica. Nei paragrafi seguenti si analizzeranno sia i singoli casi locali, come Megiste e Faselide, che le testimonianze che illustrano meglio l'economia rodia e, dunque, l'estensione e le direzioni dei traffici gestiti e seguiti dall'isola.

1.5.1 Creta

Con Creta ci sono stati principalmente due grandi scontri, uno a cavallo tra il III e il II sec. a.C.⁷⁶ e l'altro negli anni '50 del II sec. a.C.

Durante la terza guerra macedonica Rodi stringe varie alleanze con diverse città cretesi.⁷⁷ Lo scopo è cercare di contenere la pirateria cretese, tra le più violente del periodo insieme a quella praticata dalla Lega etolica, e ulteriormente intensificatasi con lo scoppio del conflitto.⁷⁸ L'atteggiamento rodio è quindi perfettamente in linea con il suo ruolo nella Lega Nesiotica, tuttavia non è sufficiente per dissipare del tutto i sospetti di Roma, convinta che l'isola stia intessendo accordi in vista di una possibile rivolta contro di lei.⁷⁹ Questa fase rappresenta una delle ultime attestazioni certe della Lega Nesiotica: dopo il 167 a.C. non si hanno più notizie del suo operato. Non si può stabilire con certezza quando la Lega si sia sciolta, né se abbia continuato a operare per un certo periodo dopo tale data; tuttavia, resta significativo

⁷⁴ Benincampi 2008, pp. 33-46.

⁷⁵ Bresson 1999, p. 110.

⁷⁶ Si ipotizza che il *casus belli* sia che la città cretese di Ierapitna abbia attaccato l'isola di Cos due volte, senza però prima annunciare formalmente la guerra. Rodi interviene dichiarando guerra a Creta e agendo quindi per difendere i Coii da un nemico che illegittimamente aveva agitato le acque egee. A questo punto si inserisce nel conflitto anche Filippo V di Macedonia, fomentando le città cretesi a rispondere a Rodi. Non solo, il re coinvolge anche la Lega etolica e l'architetto Eraclide di Taranto, per progettare nuovi dispositivi militari. Nonostante le grandi forze da contrastare, la guerra parrebbe essersi conclusa favorevolmente per l'isola: Rodi riesce infatti a sottomettere Ierapitna e Olous, assicurandosi così un controllo significativo sulla parte orientale di Creta. Perlman evidenzia una condizione interessante, ossia l'alleanza tra Rodi e Ierapitna, nonostante la dichiarazione di guerra. Per la studiosa, l'esistenza di questa alleanza comunque non implica una dichiarazione di pace. Cfr. Detorakis 1994, pp. 76-77; Perlman 1999, pp. 134-137; Thompson 1971, p. 615.

⁷⁷ Pol., XXX, 10, 5-7.

⁷⁸ Sheedy 1996, pp. 430.

⁷⁹ Berthold 1984, p. 193.

osservare che il sistema di potere costruito da Rodi attraverso la Lega sopravvive. Rodi, infatti, continua a esercitare la sua influenza sulle Cicladi anche in assenza di un vincolo formale di alleanza, favorita dal suo predominio economico e navale.⁸⁰

Tra il 155 e il 153 a.C. scoppia un'altra guerra cretese. Le ragioni del suo inizio sono abbastanza indefinite, sebbene sia plausibile che anche in questo caso si tratti di un'iniziativa atta a contrastare la razzia via mare.⁸¹ Il fatto che sia Rodi a cominciare la guerra, a distanza di circa dieci anni dalla stipula del *foedus*, costituisce una prova evidente del grado di libertà che l'isola era riuscita a preservare.⁸² Polibio ricorda come durante questo scontro sia i Rodii che i Cretesi abbiano inviato delle ambascerie presso gli Achei, entrambi per chiedere aiuto. Sebbene in un primo momento il sostegno acheo sembri orientarsi a favore di Rodi, figure come Callicrate di Leonzio sottolineano l'illegittimità dello scontro, perché era stato avviato senza l'autorizzazione di Roma.⁸³ Non si registrano tuttavia conseguenze concrete per Rodi, forse perché, pur non essendo la sua azione pienamente approvata, non le era comunque vietata un'offensiva.

La mediazione rodia torna a essere significativa qualche decennio più tardi, in occasione di una disputa databile nel 111/110 a.C. tra le città di Olous e Litto, situate nella parte orientale dell'isola di Creta. A suggerirlo è un trattato che è stato ricostruito grazie a vari frammenti ritrovati tra Atene, Rodi e Chersonissos. Il trattato stabilisce che Litto e Olous si sarebbero impegnate a far partecipare mutualmente i propri magistrati, cioè i *κόσμοι*, alle celebrazioni e festività dell'altra città. Ad arbitrare e garantire la validità di questo patto, sono chiamate in causa le città di Cnosso, Rodi e Atene.⁸⁴ Secondo Ager, è molto probabile che il coinvolgimento di Rodi sia in realtà avvenuto su richiesta di Roma e che quindi la mediazione non rappresenti un segno di una piena ripresa dell'influenza rodia, ma piuttosto un'azione con un valore politico limitato.⁸⁵ Tuttavia, ci sono un paio di elementi da considerare: in primo luogo, l'arbitrato ha coinvolto più città e tutte di un certo rilievo, come appunto Atene e Cnosso.

In secondo luogo, Roma in questi anni tende progressivamente a restituire a Rodi un certo peso diplomatico, come dimostra, per esempio, la successiva promulgazione della *lex de*

⁸⁰ Per Berthold il *terminus antequem* della fine della Lega Nesiotica è l'84 a.C., in coincidenza con la prima guerra mitridatica. Cfr. Berthold 1984, pp. 221-222.

⁸¹ La questione sulla natura di questa guerra viene da Trogo come riportato in Rendina 2014, pp. 378-380.

⁸² Rendina riprende l'idea da Gabrielsen secondo cui la forza di Rodi fosse nell'aver comunque una cerchia di potenze legate a lei. Cfr. *Ibidem*.

⁸³ Pol., XXXIII, 16; cfr. Gandini 2024, pp. 99-100.

⁸⁴ SEG, 61:722.

⁸⁵ Ager 1991, pp. 40-41.

provinciis praetoriis (100 a.C.),⁸⁶ che sancisce un nuovo equilibrio nei rapporti di potere tra Roma e gli alleati del Mediterraneo orientale.

La legge in questione, ritrovata in due copie a Delfi e Cnido, stabilisce i compiti e i poteri per contrastare la pirateria. La sua datazione si fa corrispondere tra il 101 e il 100 a.C. (o per le datazioni più tarde datata al 99 a.C.).⁸⁷ Ciò che è interessante è l'incarico assegnato a Rodi, ossia, presumibilmente, di fungere da mediatrice tra Roma e i sovrani ellenistici, occupandosi anche dello scambio delle loro corrispondenze ufficiali.⁸⁸ Agli ambasciatori rodii, inoltre, veniva concessa una udienza *extra ordinem*, cioè in via eccezionale,⁸⁹ segno di un riconoscimento formale del prestigio diplomatico dell'isola.

Le relazioni con Creta nella seconda metà del secolo mostrano dunque un certo margine di autonomia di Rodi rispetto a Roma e, soprattutto, dimostrano che la sua funzione di mediatrice non si era mai completamente esaurita: al contrario, la sua autorevolezza continua a essere riconosciuta e valorizzata dalla stessa Roma. La presenza romana, dunque, non costituisce un elemento di opposizione nei confronti dei Rodii, i quali, del resto, non avevano mai perseguito l'obiettivo di contrastare Roma, neppure nel momento di massima espansione del proprio potere. È quindi plausibile che in questa fase Rodi abbia saputo valorizzare a proprio vantaggio il *foedus* con Roma, trasformandolo in uno strumento di consolidamento politico. Nel complesso, il periodo rappresenta comunque una fase di significativa ripresa e di rafforzamento istituzionale sul piano internazionale.

1.5.2 Licia

La Licia è una regione dell'Asia Minore, situata nella parte più meridionale della costa occidentale e confinante con la regione della Caria. Data la sua posizione di confine, presenta un'identità triplicemente stratificata,⁹⁰ dal momento che oltre agli elementi di cultura locale, confluiscono anche i tratti dei Greci e dei Persiani, che hanno assoggettato l'area per lungo tempo nel corso della storia. Prima della pace di Apamea, l'area si trova sotto il controllo seleucide e il passaggio di potere in mano rodia avviene in maniera profondamente turbolenta. La stessa cessione della Licia per Bresson risulta possibile soltanto attraverso una dissimulazione della realtà: i Lici infatti non vengono messi al corrente che presto saranno

⁸⁶ Rendina 2014, p. 380.

⁸⁷ Braga 2014, pp. 49-56.

⁸⁸ Si può confrontare nella copia di Delfi, Fr. B, ll. 12-17. Riportata per esteso in Braga 2014, p. 33-34.

⁸⁹ Ivi, pp. 59-60.

⁹⁰ Podestà 2017, p. 74.

ufficialmente sottomessi a Rodi.⁹¹ Sono invece convinti che il tipo di relazione stabilito con l'isola sia perlopiù simile a un'alleanza.⁹²

Il ventennio di dominio rodio, quindi, è segnato da continui conflitti: in Licia non tardano a nascere ondate di rivolte dettate da un generale sentimento di malcontento licio, dovuto alla condizione d'inaspettata sottomissione.⁹³ Polibio racconta che la Licia manda delle ambascerie a Roma per denunciare il trattamento tirannico riservatole da Rodi, ma l'isola riesce comunque a convincere Roma di essere stata ingannata dalla delegazione licia.⁹⁴ Per Rodi, quest'area dell'Asia Minore, infatti, costituisce una fonte di guadagno consistente e continua a esserlo nonostante il costo militare impiegato nella zona per reprimere le insurrezioni.⁹⁵

Il 167 a.C. segna un evento atteso per la Licia: il suo controllo è estromesso da Rodi per volere romano. Come segno di riconoscimento, la Licia adotta la dea Giunone all'interno del suo pantheon e la onora con la celebrazione della divinità *Roma ἐπιφανής*, di cui però abbiamo incertezze sulla datazione precisa.⁹⁶ Capire il tipo di relazione che intercorre tra Rodi e la Licia dopo tale data è complesso perché le fonti scarseggiano, ma ci sono alcuni elementi meritevoli di considerazione che testimoniano continuità nei rapporti.

Il primo dato è di carattere numismatico. Sono state ritrovate monete rodie o pseudo-rodie, ossia caratterizzate da conio licio ma con peso e valore di Rodi. In particolar modo dopo il 166 a.C., le monete rodie circolano in maniera estensiva in Licia.⁹⁷ Un'iscrizione ritrovata nel Letoon a Xanto registra un trattato, databile poco dopo il 166 a.C., dove si chiede alla città licia di Tlos di pagare un'indennità di 25 talenti ai cittadini termessii di Oinoanda nella *nuova moneta plintoforica rodia*.⁹⁸ Le monete plintoforiche sono una tipologia specifica di dracma, che si riconosce per la grammatura di circa 3 gg e la presenza sul rovescio di un quadrato, detto *πλίνθος*, riportante una rosa.⁹⁹ La richiesta della moneta *nuova*, per Ashton, può indicare o una specifica ulteriore della valuta da utilizzare, per l'appunto la plintoforica, oppure un'indicazione sul fatto che le monete debbano essere nuove di zecca. Nel secondo caso, lo studioso ipotizza che o siano direttamente acquistate da Rodi oppure che siano prodotte in Licia

⁹¹ Bresson 1999, p. 107.

⁹² Berthold 1984, p. 169.

⁹³ Bresson 1999, pp. 107-108.

⁹⁴ Pol. XXV, 4-5.

⁹⁵ Berthold 1984, p. 171.

⁹⁶ Ivi, pp. 118-120.

⁹⁷ Ashton 2005, p. 87.

⁹⁸ Cfr. Ivi, p. 86: ἀγρυρίου ροδίου καινοῦ πλινθοφόρου.

⁹⁹ La descrizione accurata delle monete rodie la si può trovare nel database online di Classical Numismatic Group. Link: <https://www.engcoins.com/Article.aspx?ArticleID=417> Ultimo accesso: 11/09/2025. Il link si riferisce a un esempio di moneta reperibile nella Perea tra il II e il I sec. a.C.: una dracma di circa 3 gg con una rosa rappresentata nel *πλίνθος*, che richiama l'etimologia del nome Rodi (ῥοδον, rosa).

seguendo il modello del conio rodio.¹⁰⁰ Possiamo dunque affermare che l'impatto economico di Rodi sulla Licia è indubbiamente notevole dopo il 166 a.C. e lo è anche quello commerciale, se è vero che parte delle monete di conio rodio sono state comprate dai Lici. In generale, la testimonianza di monete si può interpretare come una buona riuscita dell'ambasciata rodia di Astimede del 164 a.C.¹⁰¹

Abbiamo poi elementi per ipotizzare una cooperazione politica tra la due aree: in particolare, la partecipazione dei Rodii alle celebrazioni e agli agoni lici. Sono documentate, inoltre, varie attestazioni licie nei territori rodii, provenienti dalla capitale licia di Patara, nota per il suo porto, oppure dalla città di Faselide. Quest'ultima è un importante centro portuale e gode di uno status peculiare, come vedremo a breve. Scarseggiano invece attestazioni di altre città ugualmente importanti, come ad esempio Xanto.¹⁰²

I rapporti con la Licia aggiungono un'altra tessera nella ricostruzione del profilo rodio nella seconda metà del II sec. a.C. Dopo aver subito un grave declino finanziario, grazie alla buona riuscita dell'ambasciata del 164 a.C., Rodi ricomincia a ricostruire la sua economia e a esercitare una certa influenza sulle zone a lei circostanti. La Licia è politicamente del tutto indipendente, ma è condizionata dall'attività economica rodia. Da un punto di vista sociale, questo periodo si caratterizza da un certo grado di mobilità e di reciproca accoglienza, anche se in maniera non omogenea.

1.5.3 Megiste e Faselide

Alcune località si prestano maggiormente a essere da ponte tra due culture. Megiste e Faselide, geograficamente in Licia, ma politicamente greche, sono due ottimi esempi. Due siti che storicamente hanno garantito un canale di passaggio ideale per la reciproca influenza tra Rodi e la Licia, e di conseguenza con il resto dell'Asia Minore.

Megiste è un'isola a sud della Licia, a poche centinaia di metri dalla costa e dalla città portuale di Antifilo. Dotata di un porto naturale, Megiste è di fondazione licia, sebbene già a partire dal IV sec. a.C. diventi di dominio rodio. La sua influenza è ancora rintracciabile all'inizio del II sec. a.C. durante la guerra romano-siriaca, dove Rodi la usa come base navale per aiutare Roma nel conflitto contro Antioco III. Dal momento che non rientra nelle zone che passano sotto il suo potere con la pace di Apamea, è anche probabile che Megiste sia rimasta

¹⁰⁰ Ashton 2005, pp. 87-89.

¹⁰¹ Bresson 1999, p. 119.

¹⁰² Ivi, pp. 118-120.

rodia anche dopo il 167 a.C., rimanendo quindi una via privilegiata di trasmissione culturale ed economica sulla Licia. Bresson, ad esempio immagina che Rodi abbia trasmesso il culto di Helios nell'area licia attraverso l'intermediazione di Megiste.¹⁰³

Faselide è una città situata sulla costa, noto scalo portuale già nell'antichità in prossimità dell'attuale golfo di Adalia, al limite tra le regioni della Licia e della vicina Panfilia. Sulla sua fondazione si intersecano due diverse tradizioni: quella di età eroica, e quella rodia, che la attribuisce ai coloni provenienti da Lindo nel 691 a.C. Il suo coinvolgimento nella storia però è più sfumato: ha avuto un ruolo importante nelle vicende greche nel V sec. a.C., ad esempio nella pace di Callia stipulata tra Atene e i Persiani nel 449 a.C. In seguito sarebbe passata, insieme alla Licia, sotto il dominio di Tolomeo I, anche se negli anni successivi la pressione tolemaica è andata via via diminuendo.¹⁰⁴ Nel II sec. a.C. Faselide risulta essere la città che frequenta maggiormente l'isola di Rodi. Per Bresson, tale primato si può spiegare con le antiche connessioni coloniali, anche se questa motivazione non è sufficiente dato il numero inusuale e sproporzionato rispetto le testimonianze delle altre città. Una spiegazione attendibile quindi la si può trovare congetturando un accordo, συνθήκη, non attestato, che ai Faselidi conviene per l'intensa attività del mercato rodio.¹⁰⁵

I due esempi di Megiste e Faselide quindi testimoniano ulteriormente come le comunicazioni rodie con l'Asia Minore fossero vivaci anche nel corso del II sec. a.C., costituendo degli approdi preferenziali con la zona.

1.5.4 Caria

In antitesi alla Licia, la Caria si dimostra più accogliente nei confronti del dominio rodio del 188 a.C., anche in ragione dell'intensità delle relazioni che l'isola, da tempo, intratteneva con la regione.¹⁰⁶ Già a partire dalla prima età ellenistica, infatti, molti centri abitati della Caria aspirano a ottenere lo statuto di πόλις. Le élite locali, d'altra parte, partecipano attivamente all'attuazione di questo modello politico, mostrandosi favorevoli all'adozione di caratteri culturali tipicamente greci. Per esempio, nel campo dell'onomastica, si cominciano a preferire i nomi greci piuttosto che quelli locali.¹⁰⁷

¹⁰³ Bresson 1999, pp. 104-106.

¹⁰⁴ Arslan, Tüner Önen 2016, pp. 300-303.

¹⁰⁵ Bresson 1999, pp. 118-120.

¹⁰⁶ Berthold 1984, p. 168.

¹⁰⁷ Nonostante la commistione di costumi per l'ottenimento dello statuto di πόλις, l'assoggettamento cario al dominio rodio sarebbe avvenuto innanzitutto con un depotenziamento politico. Come era già avvenuto altrove nella Perea rodia soggetta, le località carie sono declassate dallo status di πόλις a quello di κοινόν, ovvero una

Pertanto, non appena il controllo della regione passa all'isola, diversi ambasciatori vengono mandati dalla Caria per stringere accordi vantaggiosi con Rodi. Ovviamente, l'interesse è del tutto ricambiato: per Rodi è fondamentale gestire l'area in maniera non bellicosa. La strategia politica portata avanti per avere il favore della Caria consiste nel presentarsi a essa come difensore della *grecità*.¹⁰⁸

Per il resto, non disponiamo purtroppo di molte fonti relative alla fase contemporanea al ventennio di dominio rodio del 188-167 a.C., presumibilmente a causa dell'impegno di Rodi nel sedare le agitazioni in Licia. Tuttavia, è opportuno evidenziare l'esistenza di questa connessione, dal momento che conduce la Perea Rodia alla massima estensione. Inoltre, è interessante osservare la tattica d'instaurazione di un rapporto così pacifico, legato alla propaganda di tutela dell'identità greca contro un nemico comune, dinamica già verificatasi più volte nel corso della storia greca.¹⁰⁹ Per quanto riguarda la fase successiva, dal 129 a.C. fa parte della provincia romana d'Asia, insieme alla Misia, la Troade, la Lidia e la Frigia. La provincia ha Efeso come centro amministrativo e governativo.¹¹⁰

1.5.5 Sicilia

I rapporti tra Rodi e la Sicilia nel II sec. a.C. erano principalmente di natura commerciale e proseguivano un legame economico già stabile nel secolo precedente. È attestata, infatti, una cospicua presenza di anfore con bolli rodii a Siracusa e in altri centri dell'isola, in quantità paragonabili solo a quelle documentate nel sito di Taranto. Secondo uno studio sulla distribuzione dei bolli rodii in Italia, infatti, su 131 siti complessivi, 43 si trovano in Sicilia, 11 in Sardegna e i restanti 77 sono sparsi per la penisola.¹¹¹ La solidità dei legami tra le due isole è poi testimoniata da alcune fonti epigrafiche, che attesta la presenza di Siracusani a Rodi.¹¹²

Nel corso del II sec. a.C., proseguono le relazioni commerciali con la Sicilia e soprattutto durante la terza guerra macedonica tale tratta commerciale acquista d'importanza. Infatti, nell'estate del 169 a.C., un'ambasceria guidata da Agesiloco, Nicagora e Nicandro chiede il permesso a Roma di importare centomila medimni di grano con la Sicilia.¹¹³

forma associativa che, contrariamente alle Leghe, era priva di autonomia politica e il cui potere era centralizzato a Rodi. Cfr. Wiemer 2010, pp. 415-434.

¹⁰⁸ Reger 1999, pp. 76-93.

¹⁰⁹ Sparta, Atene, Corinto e Roma stessa si sono avvalse di questa strategia politica. Cfr. Gruen 1984, pp. 151-156.

¹¹⁰ Geraci - Marcone 2017, pp. 208-209.

¹¹¹ Badoud 2016, pp. 120-126.

¹¹² *JG*, XII, 1, 152; 471; 472.

¹¹³ *Pol.*, XXVIII, 2. Come vedremo in seguito, per Rodi è fondamentale avere legami granari stabili, data la scarsa quantità del prodotto sull'isola.

In seguito al 168 a.C., gli scambi con la Sicilia non si interrompono: lo studio di Struffolino relativo ai bolli rodii sulle anfore di Taormina riconosce anzi che il picco massimo degli scambi tra le due isole sia avvenuto dagli anni '80 agli anni '50 del II sec. a.C., decresce poi progressivamente fino agli '30 e si interrompe definitivamente solamente dopo.¹¹⁴ Parallelamente agli scambi economici con la Sicilia, Rodi mantiene una continuità commerciale anche con altre aree del Mediterraneo.

1.5.6 Le relazioni economiche

Contrariamente a quanto lascerebbero intendere le sanzioni romane del 167 a.C. e la conseguente concessione di Delo come porto franco, Rodi reagisce prontamente allo stallo economico che ne è derivato. Polibio riferisce che i Rodii riconoscevano la durezza della misura¹¹⁵ e le evidenti perdite economiche, ma le testimonianze archeologiche e letterarie dimostrano come, nei decenni successivi, l'isola sia riuscita a rivitalizzare efficacemente il proprio mercato.¹¹⁶

Tra le diverse rotte commerciali che attestano questa capacità di ripresa, spicca quella del vino rodio: anfore con sigilli provenienti da Rodi sono state rinvenute in numerose aree del Mediterraneo. Occorre tuttavia precisare che, in alcune regioni, sebbene la presenza di vasi rodii sia consistente, essa risulta comunque inferiore rispetto a quella dei contenitori italici, di Cnido, di Coo o di Cauno. Inoltre, nel calcolo complessivo vanno considerati anche i vasi privi di sigillo o con marchi poco leggibili, che possono alterare la percezione quantitativa delle esportazioni. In particolare, nel Mediterraneo occidentale e nel Mar Nero, il commercio del vino rodio risulta progressivamente soppiantato da quello italico, probabilmente favorito proprio dal ruolo di Delo come porto franco e snodo privilegiato dei traffici romani.¹¹⁷

Rodi, d'altro canto, rafforza le altre tratte commerciali che già conduceva in passato, riuscendo persino a stabilire il monopolio in alcune di esse.¹¹⁸ Storicamente, le tratte di Rodi più importanti sono tre: una dall'Est, un'altra da Nord e l'ultima da e per Alessandria. Quella

¹¹⁴ Struffolino 2015, pp., 144-145.

¹¹⁵ Pol., XXX, 31.

¹¹⁶ Il porto di Delo non può interamente sostituirsi a quello di Rodi. Per esempio, l'isola e la Magna Grecia proseguono i loro scambi commerciali anche dopo la resa di Delo come porto franco ed è più probabile che questi avvenissero direttamente in Magna Grecia, piuttosto che nei porti di Delo o di Atene. Cfr. Badoud 2016, p. 126.

¹¹⁷ Rauh 1999, pp. 162-166.

¹¹⁸ Uno studio condotto da Sauer sulle anfore di età ellenistica provenienti da Rodi, Cnido e Cos rivela che Rodi ha avuto un network fittissimo e di gran lunga più intenso delle altre due isole. Inoltre, in molte aree come l'Anatolia, Cipro, Egitto, Mar Nero ha stabilito per un periodo il suo monopolio commerciale. Cfr. Sauer, pp. 125-131.

proveniente da Oriente è la più antica ed è ricordata soprattutto per lo scambio di beni di lusso, che sono poi materia di commercio sia nell'Egeo che nell'Ovest. La tratta del Nord riguarda le aree intorno al Mar Nero ed è nota per le importazioni ed esportazioni di grano a seconda dell'anno. L'ultima, infine, è la tratta commerciale con l'Egitto, nonché una delle più solide, e trasporta perlopiù grano, olio e vino.¹¹⁹

La stabilità degli scambi con l'Egitto non si interrompe neanche in seguito alla resa di Delo come porto franco: ad Alessandria, per esempio, il numero di anfore ritrovate testimonia che il picco del mercato si raggiunge nel ventennio tra il 140 e il 120 a.C., garantendo la prosecuzione del monopolio commerciale di vino rodio.¹²⁰ Solo intorno al 100 a.C. si segnala un calo degli scambi con l'Egitto.¹²¹ Non solo, anche se gradualmente sostituito da quello italico, il vino rodio gode di ottima reputazione in Occidente, diventando un vero e proprio simbolo di status per il suo gusto vagamente esotico. A riprova di ciò, le anfore rodie fanno parte di vari corredi funerari in Etruria.¹²² I numeri meno incisivi delle anfore in Occidente sono quindi ben controbilanciate dalla fama che il vino rodio comunque acquisisce.

Strettamente connesso al traffico vinario è il commercio del grano: i due prodotti infatti spesso sono barattati.¹²³ Rodi, che possiede un territorio complessivamente così poco adatto all'agricoltura, ha bisogno di mantenere attivi gli scambi sia con Alessandria e il resto dell'Egitto, sia con la Sicilia, come abbiamo visto precedentemente. Le negoziazioni di grano con l'Egitto diminuiscono radicalmente durante la guerra siriana del 170-168 a.C.,¹²⁴ che è il periodo coincidente a quando l'ambasceria rodia chiede a Roma il permesso di poter commerciare il grano con la Sicilia.

Oltre al vino, Rodi è nota a livello internazionale anche per alcuni prodotti tipici. Relativamente a questi, però, va evidenziata anche una certa difficoltà di indagine archeologica: se da una parte il commercio del vino lascia tracce più evidenti, come la presenza di anfore specifiche, gli altri alimenti rodii si trasportano in recipienti più deperibili.¹²⁵ Le fonti letterarie, per citare alcuni casi, segnalano la fortuna dello zafferano, utilizzato per le fragranze dei profumi,¹²⁶ ma Rodi era conosciuta anche per il miele, i fichi e il pesce.¹²⁷ Il principale impatto

¹¹⁹ Callaghan 2022, pp. 172-173.

¹²⁰ Rauh 1999, p. 168.

¹²¹ Callaghan 2022, p. 175.

¹²² Tomei 2013, p. 21.

¹²³ Ivi, pp. 11-13.

¹²⁴ Berthold 1984, pp. 188-189.

¹²⁵ Tomei 2013, p. 18.

¹²⁶ Plin., XIII, 2: *Crocinum in Solis Ciliciae diu maxime laudatum est, mox Rhodi*. 'Il profumo allo zafferano di Soli di Cilicia fu a lungo pregiatissimo, poi fu la volta di quello di Rodi'. (Traduzione di Centi 1984, pp. 90-91).

¹²⁷ Tomei 2013, p. 18.

delle decisioni prese su Delo si riflette, dunque, su mercati precisi: nello specifico, subiscono il declino più significativo quello dei beni di lusso e quello schiavile.¹²⁸

L'economia di Rodi, quindi, dopo la guerra macedonica non subisce un calo irreversibile, ma una crisi temporanea, da cui l'isola riesce a venire fuori grazie a una riorganizzazione commerciale. A livello internazionale resta affermata per alcuni suoi prodotti ed è un esempio lampante del suo dinamismo il fatto che l'acme di alcuni suoi traffici, come ad esempio quello del vino con l'Egitto, è collocato ben dopo gli anni del porto franco di Delo.

1.6 Il post: il ruolo di Rodi nella guerra mitridatica

Dando uno sguardo al I sec. a.C., nel periodo successivo alla realizzazione della stele, vediamo che l'autonomia e la riconquistata stima di Roma sono riconfermate dall'esito della prima guerra mitridatica. Nell'88 a.C. Mitridate VI Eupatore, re del Ponto, invade la Grecia e sostiene una serie di rivolte antiromane: l'episodio culminante è l'uccisione di circa ottantamila commercianti romani e italici, episodio noto come i *vespri orientali*.¹²⁹ Roma è costretta a intervenire e affida a Silla il comando della guerra. Rodi si schiera a fianco dei Romani e gioca un ruolo attivo fin da subito, resistendo con successo all'assedio mitridatico dell'isola nell'88 a.C.¹³⁰ La resistenza e gli aiuti rodii sono premiati al termine della guerra, quando Roma riconosce in maniera formale l'*amicitia* ai Rodii e la premia restituendole la città di Cauno.¹³¹ Ormai a distanza di decenni dalla terza guerra macedonica, Roma riconosce ancora una volta con ufficialità il ruolo militare e politico di Rodi.

¹²⁸ Rauh 1999, p. 161.

¹²⁹ Cresci Morrone, Rohr Vio, Calvelli 2014, pp. 168-169.

¹³⁰ Mitridate aveva attaccato anche Patara, che pure aveva resistito. Entrambi gli assedi hanno incentivato all'uso di tecnologie militari avanzate da entrambe le parti. Cfr. Vujčić 2017, p. 62.

¹³¹ Non è Rodi l'unica alleata riconosciuta e premiata: ci sono anche Chio, la Licia e Magnesia al Sipilo. Rodi però è esplicitamente riconosciuta come cliente e non come suddita. Cfr. Rendina 2020, pp. 74-90.

2. Il ruolo specifico di Lindo

In questa cornice le tre città di Ialiso, Camiro e Lindo chiaramente partecipano agli eventi storici, proseguendo parallelamente la propria storia locale. Scendendo dal generale al particolare, la nostra attenzione sarà rivolta alla città di Lindo, dove nel 99 a.C., anno che segna l'ingresso del I sec. a.C., è realizzata l'epigrafe. È piuttosto complesso stabilire quale sia il ruolo specifico di Lindo all'interno dell'isola, ma alcuni elementi permettono di ricostruirne la funzione.

Partiremo da una riflessione iniziale avanzata da McInerney, che ha evidenziato come Lindo in questa precisa fase storica debba fronteggiare due pressioni, da lui definite come *centrifuga* e *centripeta*. La pressione centrifuga spinge Lindo ad affermarsi come città a sé stante, a riprendere il suo spazio per tentare di ricollocare i suoi poteri e le sue istituzioni all'interno di Rodi. La pressione centripeta costringe Lindo a muoversi come un tutt'uno con le altre città dell'isola affrontando insieme ad esse i pericoli esterni.¹³² Insomma, Lindo si deve destreggiare tra l'emergere all'interno dell'isola e il rispondere alle circostanze istituzionali dovute al sinecismo.

Dato questo preambolo, le informazioni che analizzeremo per avere una ricostruzione complessiva della condizione specifica di Lindo saranno principalmente tre: l'ambiente sociale della città, la dimensione del santuario di Athana Lindia e la sfera culturale.

2.1 L'ambiente sociale e le relazioni esterne

Parlando della Licia, abbiamo menzionato gli intensi scambi sociali e commerciali tra l'isola e l'Asia Minore. In linea generale, il II sec. a.C. è quindi un momento in cui la circolazione sociale è vivace, specie tra l'Asia Minore e Rodi. Possiamo riprendere l'esempio di Faselide, che ha il maggior numero di testimonianze sull'isola, soprattutto a Lindo, che potrebbero essere in parte spiegate con l'antica connessione coloniale.

Oltre agli scambi di natura commerciale, esistono alcuni fenomeni specifici caratteristici dell'età ellenistica e piuttosto frequenti a Lindo. Il primo è il cosiddetto *intermarriage*, ossia il matrimonio tra due persone appartenenti a due diversi demi. Tale dinamica è frequente soprattutto tra un demo della Perea rodia e uno dell'isola. Il motivo di questa specifica tipologia

¹³² McInerney 2023, pp. 249-252.

di matrimonio per Rice si può spiegare con l'intenzione di recuperare una parentela lontana. Vale a dire che i due coniugi potrebbero appartenere a due distinte comunità imparentate, che col passare del tempo si sono riallontanate.¹³³

L'altro grande fenomeno è l'adozione, che si intreccia in particolar modo con la configurazione amministrativa delle città. Per esempio, per cambiare demo di residenza, un cittadino deve necessariamente farsi adottare da un altro residente di quel demo. I demi sono di fatto piccoli organismi a sé con propri consigli e propri magistrati. Tali funzionari addirittura possono stabilire nuove deliberazioni di varia natura, purché siano conformi agli atti di stato.¹³⁴ L'importanza del demo si riflette anche sull'onomastica: il cittadino rodio si presenta col demotico, preceduto da nome e patronimico. Sono attestate adozioni femminili in circa una ventina di casi, che sono piuttosto difficili da ricostruire e spiegare; quelle maschili, invece, in molti casi si ricollegano all'ufficio sacerdotale del santuario di Athana Lindia.¹³⁵

2.2 Il santuario di Athana Lindia e le adozioni

Gli uffici sacerdotali rodii sono particolarmente ambiti e soprattutto il ministero di Athana Lindia rappresenta un livello altissimo del *cursus honorum* culturale, la cui difficile accessibilità ne rende piuttosto evidente l'elevato prestigio civico. Il sacerdozio del tempio segue infatti una *regola triennale* che permette a tutte e tre le tribù lindie di accedervi a rotazione, preferendo quindi in un dato momento un membro di una φυλή piuttosto che di un'altra. L'adozione permette di aggirare questo sistema e sembra che, nello specifico a Lindo, il legame tra essa e la possibilità di accedere al sacerdozio sia piuttosto palese. Thomsen infatti ipotizza che l'adozione a Rodi permettesse di acquisire una specie di *doppia cittadinanza* e che dunque permettesse di esercitare i propri diritti politici in entrambi i demi, con la possibilità di tramandarla ai propri figli.¹³⁶ Secondo Dignas, infatti, tali cariche sacerdotali sono molto probabilmente interdette agli abitanti della Perea, sia integrata che soggetta, e dunque non è improbabile che a loro sia limitata anche la partecipazione ad alcuni culti sacri.¹³⁷ Questa

¹³³ Rice 1999, p. 51.

¹³⁴ Benincampi 2008, pp. 39-40.

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶; Thomsen 2020, pp. 59-64.

¹³⁷ A riprova di ciò la studiosa Dignas commenta l'iscrizione *Lindos II*, 419, f. II, ll. 86-91 del 22 d. C. dove si afferma che i sacerdoti divenuti tali per adozione avessero le stesse responsabilità e diritti degli altri. Cfr. Dignas 2003, pp. 41-48; Benincampi 2008, pp. 33 e 57-59.

chiusura all'Asia Minore, riportata pure da Polibio,¹³⁸ parrebbe contrastare sia con gli scambi commerciali, sia con i flussi sociali dell'isola, sia con le varie dinamiche di *intermarriage* e adozione.

Un esempio suggestivo dell'adozione come stratagemma per l'accesso al servizio sacerdotale è riferito da Rice, relativo a due iscrizioni. La prima testimonianza, databile al 115 a.C., riporta un'offerta effettuata dal donatore lindio Elpicrate a nome anche di sua moglie, dei suoi tre figli, il cui maggiore si chiama Aristomaco, e di un altro individuo apparentemente scorrelato: un certo Teleste, originario dell'Asia Minore.¹³⁹ Una seconda epigrafe riporta che, nel 71 a.C., un tale Aristomaco, figlio biologico di Elpicrate e adottivo di Teleste, è sacerdote nel tempio di Athana Lindia e benefattore per il santuario stesso qualche anno dopo.¹⁴⁰ Se gli individui di cui si parla in entrambe le iscrizioni sono i medesimi e non si tratta quindi di un caso di curiosa omonimia, allora si possono avanzare varie ipotesi sul perché compaia il nome di Teleste sulla prima iscrizione, pur essendo in quel momento un membro esterno alla famiglia. Pugliese Carratelli, infatti, sostiene che Teleste appaia fin dall'inizio come padre adottivo di Aristomaco. Affinché l'adozione avesse un senso, Teleste doveva però necessariamente essere stato adottato da un altro Lindio in precedenza. In questo caso, se il padre adottivo di Teleste proviene da una φυλή diversa rispetto a quella di Elpicrate, allora Aristomaco raddoppia potenzialmente le sue possibilità di accedere al sacerdozio. Infatti, appartenendo sia alla tribù del padre di sangue Elpicrate, sia all'altra tribù del padre adottivo Teleste, Aristomaco fa dunque parte di due tribù differenti. La situazione familiare ipotizzata è riassunta dallo schema in *Figura 1*.

In sostanza, il vantaggio di Aristomaco è che l'appartenenza a due diverse tribù gli permette di sfruttare la rotazione triennale del sacerdozio e concorrere per la carica anche in anni consecutivi. La teoria, riportata da Rice è in realtà contestata dallo stesso studioso per la sua macchinosità,¹⁴¹ ma la lettura interessante di questa ricostruzione è appunto l'enfasi che si pone sulla desiderabilità e importanza del sacerdozio al punto tale da programmarlo con quarant'anni di anticipo.

¹³⁸ Pol., XXX, 24, 1: "Ὅμοιοι γὰρ ἦσαν οἱ τὴν Περαιάν κατοικοῦντες τοῖς οἰκέταις τοῖς ἐκ τῶν δεσμῶν ἀνεπίστωτος λελυμένοις. 'Gli abitanti della Perea erano come quegli schiavi insperatamente liberati dalla catene'. (Traduzione di Vimercati 1987, p. 1166). Il passo polibiano rimanda però ai soli abitanti politicamente non integrati.

¹³⁹ *Lindos II*, 252, ll. 150-156.

¹⁴⁰ *Lindos II*, 1, frg. G, col. III.1, ll. 7-8.

¹⁴¹ Per Rice il caso di omonimia è un'opzione meno probabile sia perché risulta un Aristomaco come primogenito di Elpicrate, sia perché il nome Teleste è alquanto raro per un Rodio. L'ipotesi di Pugliese Carratelli, invece, viene dubitata particolarmente da Rice che sostiene che un tempo così lungo come quarantacinque anni renda impensabile una progettualità finalizzata al sacerdozio. Cfr. Rice 1999, pp. 50-53. Per l'appunto, ciò che però rileviamo come degno di nota nell'ipotesi di Pugliese Carratelli, a prescindere dal grado di verità della sua teoria, è proprio il presupposto dell'elevata desiderabilità del sacerdozio di Athana Lindia.

2.3 L'ambiente culturale

Riguardo all'ambiente culturale, sono invece preziosi i dati rilevati da Mygind, che ha raccolto in uno studio tutti gli *intellettuali* che hanno vissuto o avuto a che fare coi territori rodii. Le fonti sono soprattutto letterarie, ma anche papirologiche ed epigrafiche. In particolar modo, le fonti epigrafiche sono state utilizzate per l'attestazione di vari studiosi di fisica. Nella sua analisi, la studiosa considera il periodo che va dal 408/407 a.C., ossia l'anno del sinecismo, fino al II sec. d.C. Gli intellettuali sono da lei definiti come coloro che hanno scritto di filosofia, filologia, retorica, religione, musica, medicina, geografia, astronomia, agricoltura e cucina, coloro che hanno preso parte alla vita spirituale o che hanno studiato a Rodi. Ogni singolo nome è identificato, quando ricostruibile, con cronologia e localizzazione precisa.¹⁴²

Ciò che si constata, sebbene la lacunosità di molti profili, è che su 155 nomi di intellettuali raccolti su una forbice temporale di sei secoli, 67 sono databili tra il II e il I sec. a.C., ben più di un terzo. Molti di questi nomi sono legati a Lindo: Panezio di Rodi, ad esempio, fondatore di una sua scuola filosofica stoica, e i relativi allievi illustri. È citato anche il filologo Timachida, che a quanto si legge nella stele stessa, è da considerare anche il compilatore della Cronaca.¹⁴³ Questa concentrazione di figure di spicco, attestata da varie fonti e accompagnata dalla presenza di scuole e reti di allievi, va interpretata come un indicatore importante della vitalità culturale dell'isola di questa città.

2.4 Dalle testimonianze storiche alla Cronaca di Lindo

La storia di Rodi nel II sec. a.C. quindi è complessivamente caratterizzata da un periodo di ripresa e da una sua dinamicità. La terza guerra macedonica indubbiamente è motivo di forte crisi per l'isola: una guerra nell'Egeo è ragione di indebolimento politico nonché di preoccupazioni relative all'intensificarsi della pirateria. La fase successiva è la cosiddetta *long twilight* di Berthold, secondo cui Rodi da questo momento in poi esiste solo in subordinazione a Roma. Abbiamo analizzato però l'ascesa significativa di Rodi dopo la conclusione del *foedus* con Roma, che non è testimoniata da fonti letterarie, ma si ricostruisce grazie alla presenza di documenti numismatici, epigrafici e archeologici.

¹⁴² Mygind 1999, pp. 247-289, in particolare la definizione di *intellettuale* è la traduzione di quanto riportato a p. 248.

¹⁴³ *Ibidem*.

L'iniziativa della guerra cretese, intrapresa senza il previo consenso di Roma, dimostra l'alto grado di indipendenza militare e politica raggiunta. La presenza di monete rodie in Licia, forse coniate nella stessa area, attesta la solidità della sua economia. Tale evidenza, insieme al grande numero di anfore da trasporto del vino riconducibili all'isola, mette in luce il rilievo commerciale di Rodi nel Mediterraneo. Anche il rafforzamento di alcune tratte commerciali è un segno di risposta piuttosto rapido alle difficoltà precedentemente riscontrate con la decisione del porto franco di Delo.

Lindo, pur dovendo affrontare un "gruppo di ansie geopolitiche locali",¹⁴⁴ sia interne che esterne all'isola, fa parte della generale vivacità politica di Rodi. Ad attestarlo è l'attrattiva culturale legata alla carriera sacerdotale nel santuario di Athana Lindia e la partecipazione attiva al vivo fermento culturale dell'isola. Gli scambi prettamente sociali non sono meno attivi: raggiungono la massima intensità con alcune città, come Faselide, ma in linea generale è presente un dinamismo su più livelli. I matrimoni e le adozioni sono ulteriori prove della mobilità sociale a Lindo e nel resto nell'isola.

In una tale turbolenta fase di *μεταβολή*, è realizzata la Cronaca di Lindo. L'epigrafe è un documento prezioso per l'interpretazione delle dinamiche storiche, istituzionali e religiose, sia a livello locale che internazionale. Per Higbie infatti, la compilazione della Cronaca è proprio funzionale alla rideterminazione dell'autorevolezza di Rodi, in contrasto al grande potere che Roma ha acquisito.¹⁴⁵ Tuttavia, quella non è l'unica lettura possibile della fonte. Il documento, con le sue peculiarità e la sua struttura singolare, sarà oggetto del capitolo 3, che ne analizzerà la fisionomia, la denominazione e le caratteristiche linguistiche, a cui seguiranno, nei capitoli successivi, testo, traduzione e commento.

¹⁴⁴ McInerney 2023, p. 250.

¹⁴⁵ Higbie 2003, pp. 292-293.

3. L'analisi del documento epigrafico

Oggi è possibile vedere la Cronaca di Lindo visitando l'ultimo piano del Nationalmuseet di Copenaghen, dove è conservata insieme ai resti archeologici rinvenuti nel sito durante gli scavi effettuati agli inizi del Novecento. Tra il 1902 e il 1914, infatti, un gruppo di ricerca danese ha condotto a Lindo un'estesa campagna archeologica che ha portato alla luce l'epigrafe.¹⁴⁶ I risultati di questi studi sono stati poi pubblicati nei *Fouilles de Lindos*, di cui esistono tre volumi. All'interno del secondo, pubblicato nel 1941, è possibile leggere anche l'edizione del testo della Cronaca curata da Blinkenberg, che è diventato il principale testo di riferimento dell'epigrafe. La storia editoriale dell'*Anagraphe*, tuttavia, verrà approfondita nel paragrafo 4.1.

3.1 La fisionomia e i contenuti della stele

A un primo sguardo, ciò che colpisce immediatamente della Cronaca di Lindo è l'imponenza del documento. La stele infatti misura 2,37 m di lunghezza e 0,85 m di larghezza e con le sue circa 400 righe leggibili si classifica come una delle più grandi epigrafi dell'età ellenistica.

Lungo tutta la superficie dell'epigrafe si colloca il testo, che può essere suddiviso in quattro aree ben distinte. La sezione A si colloca orizzontalmente sull'apice dell'epigrafe e costituisce lo ψάφισμα, cioè la deliberazione che dispone l'erezione della stele. Le sezioni B, C e D occupano la maggior parte dello spazio della fonte e si suddividono in tre colonne di egual misura. Nello specifico, in B e C sono contenuti gli elenchi dei doni offerti al santuario e alla dea, sia provenienti da personaggi mitologici (come avviene soprattutto nella sezione B), sia provenienti da personaggi storici realmente esistiti (come nella sezione C). L'ultima parte invece, la D contiene gli episodi dell'apparizione della dea (*Figura 2*). Il testo è contraddistinto dalla *scriptio continua* di caratteri fittissimi e molto affollati tra di loro, dal modulo variabile. Solamente la sezione A presenta lettere leggermente più grandi che nelle altre tre sezioni della stele.

L'epigrafe riporta poi diverse ammaccature e aree rovinare: la più evidente è la grossa crepa che si trova nella metà superiore, che rende illeggibile parte della sezione A.¹⁴⁷ Sul lato sinistro, sia a metà altezza che nella parte in alto, sono visibili due fori allineati verticalmente,

¹⁴⁶ Barbera 2014, pp. 31-32.

¹⁴⁷ A causa di questa lesione, le voci VI e VII sono del tutto illeggibili.

con una crepa laterale adiacente (*Figura 3*).¹⁴⁸ La parte inferiore presenta poi altre lesioni ed è di difficile lettura. Un tale deterioramento è dovuto a due principali ragioni: (1) la scarsa qualità del marmo¹⁴⁹ e (2) il reimpiego della stele durante il Medioevo. L'epigrafe è stata infatti utilizzata come lastra pavimentale nella chiesa bizantina di Santo Stefano e la superficie calpestabile era proprio quella contenente il testo, che col tempo fu praticamente levigato (*Figura 4*).¹⁵⁰ Ciò che ancora oggi si nota è che la zona inferiore è del tutto danneggiata e, per questa ragione, le parti conclusive della sezione B, C e D sono del tutto incomprensibili. Non possiamo pertanto leggere la lista completa delle offerte votive o delle epifanie, ma si possono stimare le voci assenti alla fine della sezione B, ossia dalla XVIII alla XXII e il numero totali di apparizioni della dea, che sono in tutto quattro.¹⁵¹

La prima sezione è la più breve e consta di una decina di righe. Le sezioni B, C e D invece si articolano in singole voci indipendenti tra di loro, ciascuna delle quali era presa da una o più fonti specifiche e preesisteva già al momento della redazione dell'iscrizione. La Cronaca dunque rappresenta una compilazione di singoli testi o estratti, volti a realizzare una singola unità epigrafica. Questa modalità di composizione, basata su una rielaborazione di materiale eterogeneo, permette di interpretare la stele come un'epigrafe multitestuale.¹⁵²

La stele danneggiata e i caratteri ravvicinati rendono possibile leggere il contenuto del documento solo da una distanza molto ravvicinata e, date le lettere così minute, possiamo immaginare che la situazione non fosse molto diversa quando è stata redatta. Dunque, la lettura diretta dell'epigrafe era complicata anche in assenza di deformazioni e altre alterazioni.

L'epigrafe era collocata nel grandissimo complesso del santuario di Athana Lindia (*Figura 6*), ma il suo esatto posizionamento non ci è noto. Di conseguenza, non sappiamo se fosse collocata all'esterno o all'interno del *naos*, pensata quindi per una consultazione privata riservata ai sacerdoti.¹⁵³ Non disponiamo di informazioni neppure sulla presenza di eventuali copie, come avviene nel caso di altre epigrafi che lo prevedono nel testo stesso, per esempio il Calendario di Priene,¹⁵⁴ né sulle effettive tempistiche di compilazione della Cronaca. Possiamo però analizzare l'iscrizione a partire dai suoi stessi contenuti e da come questi sono strutturati.

¹⁴⁸ Probabilmente furono usati per inserire pali o puntelli.

¹⁴⁹ Higbie 2003, p. 156.

¹⁵⁰ Per approfondire la storia dell'epigrafe cfr. Barbera 2014, pp. 32-62.

¹⁵¹ Però 2012, p. 27.

¹⁵² La definizione applicata al campo dell'epigrafia è astratta da quella normalmente utilizzata in codicologia. Cfr. Harter-Uibopuu 2021, pp. 35-51.

¹⁵³ L'insistenza della realizzazione della stele come voluta dalla collettività lindia tutta (A, 4-5) supporta l'idea di una posizione fruibile collettivamente.

¹⁵⁴ SEG, IV-490. Iscrizione datata al 9 a.C. del proconsole d'Asia Paolo Fabio Massimo che introduce un nuovo calendario. All'interno dello stesso decreto si dice che il decreto debba essere iscritto su marmo bianco anche in

3.1.1 La sezione A e la questione del compilatore

La sezione A è particolarmente preziosa perché fornisce una datazione precisa della redazione dell'epigrafe e ne chiarisce gli obiettivi. Essa si apre con il riferimento al sacerdote eponimo Teisilo, che ci permette di datare l'allestimento dell'epigrafe al 99 a.C.,¹⁵⁵ accompagnato dall'indicazione del mese della disposizione, l'Artamitio.¹⁵⁶ Segue poi il nome del proponente della Cronaca, Agesitimo, preceduto dai soggetti che hanno deliberato la realizzazione dell'iscrizione. Questi sono i *mastroi*, figure istituzionali responsabili delle questioni religiose con funzione probouletica e in diretto rapporto con l'Assemblea,¹⁵⁷ e i Lindi stessi, cioè la cittadinanza. La menzione congiunta dei *mastroi* e dei Lindi dimostra come la decisione non fosse semplicemente istituzionale, ma espressione di una volontà pubblica e collettiva.

Subito dopo è esplicitata la ragione principale del decreto: al tempio, di cui si sottolinea l'antichità e l'onorabilità, sono state dedicate offerte votive dovute all'epifania della dea, che sono state poi distrutte col tempo.¹⁵⁸ Si definisce qui l'obiettivo delle stele, ossia registrare le offerte votive e le epifanie che siano adatte (A, 7: ἀρμόζοντα), corredate da fonti che ne attestano l'autenticità, come missive, archivi pubblici e storiografi. La lista dei doni contenuti nel testo non è completa, ma è presentata una selezione, della quale l'indicazione dell'appropriatezza costituisce l'unico criterio di selezione esplicitato per la registrazione dei doni e delle apparizioni inseriti nel testo. Segue poi l'elenco delle figure coinvolte nella realizzazione del progetto, come l'architetto, il segretario dei *mastroi*, il tesoriere e gli epistati; nonché la scadenza massima entro cui collocare l'iscrizione, prevedendo una multa di 500 dracme in caso di inadempienza.

Infine sono citati i due compilatori scelti: Tarsagora e Timachida. Del primo autore conosciamo molto poco, di Timachida invece ci è nota qualche informazione in più. È infatti nota la figura di un Timachida grammatico, di cui sono rimasti solo frammenti sparsi, autore del Δεῖπνον (*Il banchetto*), delle Γλῶσσαι (*Glosse*) e di commenti a Euripide e Aristofane.¹⁵⁹

altre città a capo dei distretti. Esistono in effetti frammenti di copie anche a Metropolis (Ionia), Maionia (Lidia), Apamea, Eumeneia e Dorylaeum (Frigia). Per approfondire, cfr. Thoneman 2015, pp. 123-141.

¹⁵⁵ *Lindos II*, 1, frg. H, col. II.1, l. 3.

¹⁵⁶ Bickermann 1980, pp. 20.

¹⁵⁷ I *mastroi* non erano eletti con le stesse modalità nelle città rodie: ad esempio, a Lindo uno dei principali criteri per accedere alla carica era presumibilmente il demo. Le decisioni poi erano sempre indicate come prese collettivamente sia dai *mastroi* che dall'assemblea. Cfr. Thomsen 2020, pp. 22-23.

¹⁵⁸ Tra il IV e il III sec. a.C. il tempio aveva subito grossi incendi (392/91 a.C.) e terremoti (nel 228 a.C.), dopo i quali è stato ricostruito e ampliato. Cfr. Higbie 2003, pp. 9-15. Tuttavia, la ragione principale dichiarata che muove alla realizzazione della stele è un più generico scorrere del tempo e non è legato a eventi storici precisi.

¹⁵⁹ Matijašić 2020, pp. 1-2.

Sebbene il Timachida grammatico e il Timachida compilatore della Cronaca siano stati spesso sovrapposti, non esiste nessuna prova certa che i due coincidessero e non fossero invece figure distinte. A favore dell'identificazione, si richiama la concomitanza cronologica, geografica e l'impostazione erudita della Cronaca. Tuttavia, l'assenza di evidenze definitive e la relativa diffusione del nome Timachida nel contesto rodio non permettono di poter escludere un caso di omonimia.¹⁶⁰

3.1.2 La sezione B e i doni mitologici

La sezione B contiene una prima parte di doni offerti alla dea Athana, in alcuni casi dedicati anche a Zeus e a Poseidone. Le voci leggibili sono in totale 17, ma si conta la presenza di almeno altri 5 paragrafi i cui caratteri sono ormai indistinguibili, collocati nella ormai rovinata parte inferiore dell'iscrizione. I capitoli presentano tutti lo stesso schema, così composto:

- nome del dedicante;
- indicazione e descrizione dell'offerta;
- iscrizione riportata;
- fonti;
- aggiunta di eventuali altri doni con relativa fonte (sporadico).

Tutti i dedicanti espressamente menzionati in questa sezione sono personaggi della mitologia: in ordine leggiamo il fondatore Lindo, i Telchini, Cadmo, Minosse, Eracle, Tlepolemo, Reso, Telefo, i compagni di Tlepolemo, Menelao, Elena, Canopo, Merione, Teucro. Sono poi menzionati anche le tre tribù lindie, Aretacrito e i Lindi che fondarono Cirene.

Le offerte dedicate comprendono recipienti vari (coppe, brocche, calderoni, calici, vasi), armi (scudi di vario tipo, pugnali, elmi, schinieri, farette, archi), braccialetti, un manico di timone, tavole di legno e una Pallade. Considerando anche le voci che riportano più di un dono, come nel caso del capitolo IX (B, 54-61) relativa ai compagni di Tlepolemo, le offerte votive sono in tutto 55,¹⁶¹ di cui solo 36 contenute in IX. Oltre ai commilitoni di Tlepolemo, anche Eracle in B, 23-36 offre più di un dono, ossia due γέππων, *scudi di vimini*. Trascurando per un momento la voce IX, che costituisce un caso a sé stante, tutti i rimanenti omaggi menzionati hanno un'iscrizione con sé, che è sempre riportata. Costituisce unica eccezione il caso del dono

¹⁶⁰ Matijašić 2014, pp. 91-112.

¹⁶¹ Il conteggio del paio (ζεύγος) vale come dono unico. Si legge sia con gli schinieri in B, 57, sia con i braccialetti in B, 70.

di Cadmo della voce III (B, 15-17). Il paragrafo XVI (B, 101-108) riportante il dono di Aretacrito e discendenti invece, ci riferisce la presenza di due iscrizioni sullo stesso vaso e rappresenta l'unico caso di reimpiego testimoniato in questa sezione. Di contro, per quanto riguarda la voce IX, dei 36 doni citati, esclusivamente gli *scudi*, ἀσπίδες, sono iscritti; tutte le altre offerte, che sono interamente altre componenti d'armatura, non presentano iscrizioni. A questi 55 doni, vanno aggiunti 2 omaggi aggiuntivi testimoniati in due voci da un'unica altra fonte: questi sono B, 62-69 e B, 82-87 e sono rispettivamente un ἐγχειρίδιον, *pugnale*, e un τόξον, *arco*. In entrambi i casi la fonte storiografica che li riporta è Teotimo, che si limita esclusivamente a menzionare l'integrazione dell'offerta votiva, senza riportare presenza di eventuali iscrizioni.

Per quanti riguarda le fonti, sono menzionati 9 storiografi e delle missive, i cui autori sono Gorgostene e Ierobulo. Questi ultimi costituiscono le fonti più frequentemente citate di questa sezione, insieme all'opera Περὶ Ρόδου, *Su Rodi*, di Gorgone.

Complessivamente, la sezione B richiama uno dei temi caratterizzanti della storiografia rodia, vale a dire la tradizione mitico-antiquaria, il cui dato centrale è proprio il costante riferimento religioso.¹⁶² In queste righe, Lindo si autorappresenta come storicamente connessa da una parte a una sua definita tradizione locale, che riprende il suo eroe eponimo e fondatore, i primi coloni lindi e le originarie tre tribù della città. A questa, si aggiungono i riferimenti che fanno parte della tradizione comune all'isola di Rodi, come per esempio i suoi mitici abitanti: i Telchini. Dall'altra parte, il riferimento mitologico si apre a un bacino più vasto. Le vicende troiane e i loro personaggi sono in assoluto i più frequenti nella Cronaca: sia Achei, come Tlepolemo, Menelao, Elena, Merione, Teucro, sia Troiani come Reso e Telefo. Prima di questo ciclo, sono menzionati il mitico re cretese Minosse e il re tebano Cadmo.

Emerge da questa sezione che Lindo e il santuario di Athana si collocano come elemento centrale nella narrazione di un patrimonio mitologico vastissimo, condiviso dall'insieme del mondo greco. Stupisce l'assenza di Danao, a cui una tradizione consolidata fa risalire l'erezione del santuario di Athana Lindia e l'offerta di una statua.¹⁶³

3.1.3 La sezione C e i doni storici

La sezione C prosegue la raccolta di doni votivi e si distingue dal passo precedente perché contiene dedicanti che sono esclusivamente personaggi storicamente esistiti. Le voci

¹⁶² Salati 2014, pp. 205-211.

¹⁶³ Ivi, pp. 218-219. Cfr. Diod., V, 58, 1-2.

leggibili vanno dalla XXIII fino a XLII, ma si ipotizza l'esistenza di almeno altri tre capitoli oggi rovinati, collocati nella parte inferiore della stele.¹⁶⁴ Quando la dedica è esplicitata, in casi non frequenti, i doni sono rivolti alla dea Athana e contrariamente alla sezione B, non sono attestate offerte rivolte anche ad altre divinità. Dal punto di vista formale, la struttura è simile alla sezione precedente. Infatti si compone come segue:

- nome del dedicante;
- oggetto dedicato e descrizione;
- eventuale iscrizione;
- fonti;
- aggiunta di eventuale rettifica con testimonianze aggiuntive.

I dedicanti si suddividono in tre categorie principali: (1) personaggi storici di rilievo nel Mediterraneo, (2) intere comunità cittadine e militari e (3) donatori locali. Al primo gruppo appartengono Anfinomo, Falaride, Dinomene, Amasi, Artaferne, il re Alessandro, il re Tolomeo, il re Pirro, il re Ierone, il re Filippo. Del secondo gruppo fanno parte i compagni di Cleobulo, gli abitanti di Faselide, di Gela, di Agrigento, di Soli. Alla terza categoria appartengono le offerte dedicate dai Lindi e dai suoi demi: emerge dunque la dimensione locale presente già nella sezione precedente.

Rispetto alla sezione B poi, mutano anche i doni presenti. Continuano a essere ampiamente rappresentate le armi (scudi, elmi, falci, corazze di lino, sciabole, pelte, sarisse, elmetti), mentre diminuisce significativamente il numero di vasi (sono infatti menzionati solo i crateri e le coppe), che invece sono tra i doni più frequenti nella parte B. La tipologia di abbigliamento e gioielli, quasi assente in B, diventa al contrario la più attestata (si comprendono corone, orecchini, collane, tiare, braccialetti, ghirlande). A questi si affiancano oggetti artistici (statuette di divinità e di animali, bucrani) e votivi di varia natura, tra cui un carro e crani di buoi.

Il numero complessivo dei doni quantificabile è superiore alle 90 unità, cui si devono aggiungere le offerte indicate al plurale, senza dunque una specificazione numerica: ne è un esempio la voce XXIV (C, 6: κράνη καὶ δρέπανα, *elmi e falci*). Contrariamente alla sezione B, la maggior parte dei doni non riporta iscrizioni: sono menzionati solo 15 casi, di cui 2 hanno un testo epigrafico non riportato. Sono molto frequenti le descrizioni o le contestualizzazioni degli oggetti. A titolo di esempio, in XXVII si riportano minuziosamente le immagini cesellate nel

¹⁶⁴ Shaya 2005, pp. 428-437.

cratere, in XXXV si riporta il peso complessivo dei doni, in XL si spiega che il motivo di quel dono era dovuto a un oracolo.

Le uniche voci che presentano aggiunte successive di altri doni sono la XXIX e la XXXII, a cui sono naturalmente affiancate le relative fonti. Nel caso del paragrafo XXIX (C, 36-55) le integrazioni sono due. Tale capitolo costituisce un caso singolare, essendo il più articolato tra tutti: è la più completa ed estesa delle voci e riporta anche un'iscrizione metrica in esametri.

Rispetto alle fonti, le più citate sono gli storiografi, in tutto 16 menzionati. I più frequenti sono Senagora e Timocrito, subito seguiti da Polizelo, Ierone, Ageloco e Agestrato. Le missive non sono quasi più menzionate, eccetto un unico caso in cui si nomina la lettera di Ierobulo (C, 53-55). Compaiono per la prima volta i riferimenti ai *χρηματισμοί*, gli *archivi pubblici*, a partire dalla voce XXXVIII fino alla XLII, l'ultima leggibile.

Anche in questa sezione, si sottolinea il grande interesse internazionale che suscita il santuario di Athana Lindia. I personaggi storici e i luoghi citati si inseriscono all'interno di una rete di connessioni di lungo raggio, che era oggetto di ridefinizioni all'inizio del I sec. a.C., in seguito agli eventi storici appena avvenuti, già osservati nei capitoli precedenti. Sia nella sezione B che nella sezione C, possiamo individuare delle macroaree di riferimento da cui provengono i doni. Queste saranno analizzate più dettagliatamente nel commento nel capitolo 5.

3.1.4 La sezione D e le apparizioni

La sezione D contiene le apparizioni della dea. Delle quattro epifanie totali,¹⁶⁵ la prima si può leggere interamente, la seconda e la terza sono corrotte e incomplete, la quarta e ultima invece è totalmente illeggibile. Sulla base delle epifanie comprensibili, la struttura è ricorrente ed è così composta:

- momento di pericolo per Rodi o Lindo;
- apparizione della dea in sogno a un membro importante della comunità;
- indicazioni per risolvere la situazione;
- incredulità o agitazione da parte di qualcuno;
- soluzione;
- conclusione;

¹⁶⁵ Però 2012, pp. 27-28.

- fonti.

Le apparizioni leggibili sono collocate in momenti memorabili della storia rodia: la prima guerra persiana durante l'assedio di Dati (490 a.C.),¹⁶⁶ il suicidio di un sacerdote nel tempio (tra il 368 e il 325 a.C.)¹⁶⁷ e l'assedio di Demetrio Poliorcete (305/304 a.C.). Le apparizioni coinvolgono tre diversi personaggi: uno dei governanti (1), un sacerdote (2), un ex sacerdote, Callicle (3). Quest'ultimo è l'unico caso in cui è menzionato esplicitamente il nome della figura coinvolta. Nelle voci I e III, in seguito all'epifania, segue una reazione di sfiducia o incredulità: ad esempio, nella prima apparizione, Dati scoppia a ridere; nella terza, Callicle aspetta giorni prima di eseguire le raccomandazioni avute in sogno.

La corruzione del testo impedisce di ricostruire la soluzione e la conclusione delle voci II e III, tuttavia si può ipotizzare che siano elementi presenti anche in queste, dal momento che lo schema seguito sia lo stesso che nella voce I. Rispetto alle fonti invece, non sono leggibili in III, mentre in II sono comprensibili anche se non totalmente. Tra gli storiografi citati, i nomi più frequenti sono Timocrito, Eudemo, oltre che Senagora e Aristione, che forniscono anche qualche aggiunta negli eventi.

3.2 La denominazione di 'Cronaca'

Una questione preliminare sull'epigrafe, prima di procedere nel vivo con l'analisi testuale, è relativa al suo nome. Comunemente, ci si riferisce alla stele di Lindo come *cronaca*, appellativo assegnatole già nel 1904 dai suoi scopritori, durante gli scavi archeologici condotti da Blinkenberg e Kinch.¹⁶⁸ La scelta di questo nome è dovuta all'intenzione di dare rilievo all'ordine cronologico dei doni e delle epifanie contenute. Per cronaca si intende una forma di narrazione storica che si caratterizza per l'elemento cronologico. Gli eventi, quindi, sono narrati in ordine di successione con l'indicazione dell'anno di avvenimento e sono raccontati in maniera approfondita. Un altro dettaglio distintivo della cronaca è che il contenuto può coprire un arco temporale relativamente lungo.¹⁶⁹

¹⁶⁶ Higbie 2003, pp. 141-142.

¹⁶⁷ La seconda epifania è di carattere piuttosto singolare, sia perché il tema del suicidio in letteratura e in epigrafia è atipico, sia perché non è un evento strettamente connesso a un pericolo comunitario, come in I e III dove l'episodio raccontato è quello di un assedio. Cfr. Però 2012, pp. 27-42.

¹⁶⁸ Richards 1929, p. 72.

¹⁶⁹ Sull'identificazione dei tratti caratterizzanti della cronaca e degli annali, cfr. Dumvill 2002, pp. 1-27.

Stando a tale definizione di cronaca, possiamo osservare principalmente tre incongruenze con la stele di Lindo: (1) l'assenza dell'aspetto cronologico in senso stretto; (2) la selezione; (3) l'inaccuratezza di alcuni eventi narrati.

Sulla questione (1) si può infatti notare che, sebbene i doni e le apparizioni riferiti siano riportate in ordine temporale, non vi è nessun riferimento preciso all'anno di avvenimento.¹⁷⁰ La narrazione poi segue un ordine cronologico approssimativo: per esempio, il riferimento alla fondazione di Faselide sotto l'ecista Lacio in C, 6-10, è da collocarsi un secolo prima rispetto alla campagna militare di Cleobulo verso la Licia, menzionata in C, 1-5, databile al VI sec. a.C.¹⁷¹

Il punto (2) riguarda la selezione. L'elenco iscritto non ha infatti pretese di completezza: le ricerche archeologiche hanno trovato doni che non sono stati menzionati e abbiamo già discusso in 3.1.2 dell'assenza di alcuni personaggi mitologici, come ad esempio Danao. A riguardo, Shaya menziona che oltre alla mancanza del suo dono, si segnala anche l'assenza delle rovine di Siracusa offerte da Marco Claudio Marcello.¹⁷² D'altra parte, l'unica indicazione sul criterio per la menzione di omaggi ed epifanie è che siano adatti, come chiarito in A, 7.

Il punto (3) riguarda l'inaccuratezza storica. Guarducci, ad esempio, osserva che nella prima epifania (D, 1-59), ambientata durante la prima guerra persiana, la dea Athana appaia per salvare i Lindi dall'assedio persiano. Tuttavia, l'episodio così raccontato è anacronistico, perché in quel periodo la città era già sotto il controllo della Persia.¹⁷³

Per tali ragioni, si è avvertita la necessità di ricercare etichette che meglio si sposassero con la natura e la configurazione della stele di Lindo. Di seguito, analizzeremo diverse proposte.

3.2.1 Inventario o rendiconto

Tra le varie definizioni proposte vi è *inventario*, che si diffonde già a partire dagli anni '20, quando Richards definì l'epigrafe un "inventario storico dei tesori del tempo".¹⁷⁴

Per *inventario* si intende il registro, ossia il documento che verifica e completa un rendiconto. Invece il *rendiconto* è l'atto con scopo di tutela o di gestione dei beni pubblici. Per

¹⁷⁰ Higbie 2003, p. 159.

¹⁷¹ Bresson sostiene che l'ordine della cronaca qui si riflette non nella successione temporale delle conquiste, quanto nel momento in cui le diverse regioni divennero oggetto di interesse. Pertanto anche se Faselide è stata conquistata prima, la Licia viene presentata prima perché le operazioni di pianificazione militare per la Licia cominciarono prima. Cfr. Bresson 1999, pp. 101-102.

¹⁷² Shaya 2005, p. 428. Vi è tuttavia da evidenziare che il dono di Marcello dovrebbe comparire nella parte inferiore della stele e potrebbe quindi trovarsi in corrispondenza dell'area totalmente rovinata.

¹⁷³ Guarducci 1969, p. 306.

¹⁷⁴ Richards 1929, p. 76.

ragioni funzionali quindi, inventario e rendiconto risultano spesso strettamente connessi e, nel contesto dell'epigrafia greca, i due termini tendono frequentemente a sovrapporsi.¹⁷⁵ E, in effetti, la stele di Lindo risponde a entrambe le funzioni: da un lato, ha il fine di registrare e salvaguardare la memoria dei doni offerti al santuario; dall'altro, i singoli passaggi della redazione dell'iscrizione sono precisamente disposti e verificati dalla sezione A.

Seguendo tale definizione, però, sarebbe lecito attendersi la menzione di tutte le offerte votive e di tutte le epifanie avvenute o quantomeno l'adozione di un criterio di selezione chiaramente definito. Tuttavia, come già evidenziato in precedenza, ciò non risulta essere il caso: esattamente come per l'etichetta di cronaca, la selezione non precisamente motivata si contraddice anche con la natura stessa dell'inventario e del rendiconto.

3.2.2 L'elenco

Un termine più vago che si può adoperare è quello di *elenco*, che risponde in effetti alla criticità della selezione. Per elenco infatti, si intende la semplice raccolta di oggetti, che vengono disposti secondo un criterio ordinato.¹⁷⁶

D'altra parte, un'etichetta di tale tipo è molto riduttiva: rispecchia il contenuto dell'epigrafe, che è di fatto un elenco di doni e offerte votive, ma non ne rappresenta la categoria letteraria. Non si può trascurare, infatti, che la realizzazione e il contenuto della stele non è funzionale a sé, ma ha "un chiaro intento propagandistico".¹⁷⁷ Per questa ragione, il termine elenco può essere utilizzato, però contestualmente è opportuno ricercare una parola che dia l'idea di un fine specifico.

3.2.3 La lista

La *lista* è definita da Eco come la rappresentazione di un insieme percepito come infinito. Contrapponendosi all'insieme chiuso, che racchiude un numero di elementi numerabili e ben identificabili, la lista contiene così tanti elementi che non sono né quantificabili né precisamente distinguibili. La denominazione è chiarita dall'esempio del *Catalogo delle Navi* dell'Iliade: ogni singolo nome di comandante rimanda a un esercito di cui non si possono

¹⁷⁵ Guarducci 1969, p. 289

¹⁷⁶ Vocabolario Treccani Online, s.v. "elenco". Link: <https://www.treccani.it/vocabolario/elenco>. Ultimo accesso: 10/03/2026.

¹⁷⁷ Però 2012 p. 13.

contare i singoli membri.¹⁷⁸ Parimenti, i doni e le epifanie della stele di Lindo non sono in realtà quantificabili o identificabili perché ne è riportata solo una loro parte. In più, la serie di offerte e apparizioni riportata è potenzialmente ampliabile in maniera sconfinata.

Un'ulteriore categorizzazione della lista è quella tra *lista pratica* e *lista poetica*. Le liste pratiche si caratterizzano per tre elementi: (1) hanno una funzione referenziale, (2) comprendono un numero di oggetti chiaro anche se estendibile, (3) sono veritiere. L'ultimo punto significa che non avrebbe senso, ad esempio, se una lista di un museo dichiarasse di possedere un pezzo d'arte che invece non ha.¹⁷⁹ Se i primi due punti sono piuttosto rappresentativi del contenuto dell'epigrafe,¹⁸⁰ il (3) porta a dover considerare l'opzione di lista poetica. Eco non ne individua un utilizzo concreto o una configurazione precisa; suggerisce solo che la componente ritmico-musicale possa avere un certo peso nella stesura di una lista di questa tipologia.¹⁸¹ Sebbene la Cronaca di Lindo non rappresenti un esempio di musicalità, è pure vero che la struttura molto precisa di ogni singola voce (donatore, dono, iscrizione eventuale e fonti) dà un ritmo preciso all'intero testo.

Per Eco, inoltre, la lista è sinonimo di catalogo, pertanto utilizza i due termini indistintamente;¹⁸² tuttavia, disponendo anche di altri contributi, proveremo a dare una definizione più precisa di catalogo.

3.2.4 Il catalogo

Un'ulteriore proposta è poi, per l'appunto, il *catalogo*, che costituisce una categoria affine all'inventario e al rendiconto, ma con una definizione più ampia. Anche Shaya riprende quest'espressione, definendo la stele un "catalogo di un tesoro immaginato".¹⁸³ A proposito del catalogo, Guarducci afferma:

Alcune fra le molte iscrizioni greche da me ricordate finora contengono dei cataloghi: cataloghi di uomini o di oggetti. Ho parlato, per esempio [...] di rendiconti e di inventari in cui si registrano (è ovvio) serie più o meno lunghe di persone e di cose. Ma vi sono anche cataloghi che sono fine a se stessi. Certe volte, pur essendo fini a se stessi nell'intenzione

¹⁷⁸ Eco 2009, pp. 15-18.

¹⁷⁹ Ivi, pp. 113-118.

¹⁸⁰ Anche in questo caso, la presenza di un criterio di selezione contrasta con l'idea formale di lista.

¹⁸¹ È interessante per esempio la ritmicità delle preghiere, come per esempio le Litanie dei Santi. Cfr. Eco 2009, p. 118.

¹⁸² Ivi, p. 17.

¹⁸³ Shaya 2005, p. 428.

di chi li redasse, essi vengono cioè non di meno inquadrati, per un'esigenza di forma, nella tenue cornice di una dedica votiva o onoraria.¹⁸⁴

L'espressione catalogo, pur avendo un'accezione più ampia, non è del tutto vaga come invece avviene per elenco e contiene in sé l'idea della finalità di un'iscrizione, che sia voluta o accidentale. Inoltre, essa risulta anche compatibile con i limiti della definizione di cronaca: la selezione dei contenuti, l'inaccuratezza storica e l'assenza di senso cronologico in senso stretto. Potremmo dunque affermare il termine catalogo sia appropriato per descrivere la natura dell'epigrafe.

3.2.5 L'*Anagraphe*

Un ultimo termine da considerare è *Anagraphe*. A fianco all'etichetta di cronaca, infatti, il termine *Anagraphe* è uno dei più antichi utilizzati per parlare dell'epigrafe di Lindo.¹⁸⁵ E questo innanzitutto per due ragioni: (1) la natura generica della parola *Anagraphe* e (2) l'epigrafe stessa lo utilizza, autodefinendosi così. Per quanto riguarda (1), *Anagraphe* è un termine molto ampio, che principalmente significa *iscrizione*, ragion per cui si è ritenuto opportuno in questa sede individuare un'etichetta più specifica per il carattere della stele, che ne descrivesse il genere tipologico. Rispetto alla questione (2), possiamo notare nel testo l'espressione τὰν ἀναγραφῶν sia nell'integrazione in A, 8 sia in A, 9, usata per riferirsi alla stele stessa.

3.2.6 Sintesi terminologica

Dopo aver esaminato le possibili definizioni della stele (cronaca, inventario/rendiconto, elenco, lista, catalogo), possiamo concludere che sia le etichette di elenco che di lista sono corrette. Tuttavia, considerando la necessità di individuare un genere letterario piuttosto che un altro, il catalogo rappresenta la categoria più adatta. Sarebbe tuttavia scorretto ignorare il portato storico dei nomi *Anagraphe* e Cronaca. Nel primo caso ci si riferisce all'epigrafe utilizzando un termine autoriferito, potremmo dire un nome proprio, senza incorrere in ambiguità o incongruenze; nel secondo caso, la definizione di cronaca pone l'accento su un aspetto preciso, che riguarda non tanto la natura della fonte, quanto piuttosto il metodo di

¹⁸⁴ Guarducci 1969, p. 328.

¹⁸⁵ Utilizzato, per esempio, già da Jacoby, quando include l'epigrafe nei FGr.

compilazione. Nella stesura di questa tesi, la scelta di utilizzare entrambe queste ultime due espressioni risponde all'esigenza di restituire la complessità della stele di rispettarne la tradizione consolidata. Allo stesso tempo, la necessità di individuare una categoria testuale rimane strettamente connessa all'interpretazione della natura dell'iscrizione:¹⁸⁶ da qui in avanti quindi, oltre ad *Anagraphe* e Cronaca, si utilizzerà pertanto anche il termine di catalogo. Con esclusiva funzione descrittiva, invece, saranno impiegati i termini di elenco e lista.

3.3 La lingua della stele

La lingua della stele, definita come un dialetto a sé,¹⁸⁷ costituisce un tassello fondamentale ai fini della ricostruzione del messaggio politico della Cronaca. Il testo infatti è redatto in dialetto dorico ed è caratterizzato da una massiccia presenza di dialettalismi rodii. Questi due elementi principali contribuiscono a definire una precisa dichiarazione d'intenti: l'*Anagraphe* di Lindo si presenta come un prodotto marcatamente locale e rivendica la sua specificità linguistica e culturale. Inoltre, il testo presenta diffusi riferimenti sia contenutistici che linguistici all'epica omerica, che consolidano l'idea di un santuario venerabile e con una lunghissima tradizione alle spalle, come si legge in A, 2-3. A riconferma di questa volontà arcaizzante, possiamo anche notare la scarsa frequenza dei tratti linguistici della *koiné*, contrariamente alle nostre aspettative.

Tutti questi elementi consentono di individuare due caratteristiche fondamentali per l'interpretazione della fonte: (1) l'obiettivo di ridefinire chiaramente la propria identità e (2) lo strumento attraverso cui questa operazione è concretizzata, cioè il richiamo dell'antichità a partire dalla forma linguistica. Nei sottoparagrafi che seguono, saranno analizzate le caratteristiche linguistiche più significative che si evincono nella Cronaca.

3.3.1 Il dialetto dorico

Come già precedentemente detto, il dialetto utilizzato per la composizione della Cronaca è stato il dorico. La diffusione del dorico copre aree piuttosto precise nell'antichità: zone continentali come l'istmo di Corinto, la Megaride e il Peloponneso; aree insulari come le isole meridionali dell'Egeo, Cos, Rodi e Creta; la parte meridionale dell'Asia Minore e le colonie, in particolar modo città come Cirene, Taranto, Bisanzio. Si distingue per una serie di

¹⁸⁶ Ampolo 2014, pp. 295-296.

¹⁸⁷ Higbie 2003, p. 160.

caratteristiche a livello fonologico, morfologico e lessicale, che ritroveremo anche nella Cronaca.

Da un punto di vista fonologico, si distinguono tre caratteristiche principali, ravvisabili anche nel testo: la conservazione di *ā,¹⁸⁸ il [ti] non assibilato¹⁸⁹ e *πρᾶτος* invece di *πρῶτος*. Nell'epigrafe di Lindo, il primo punto si riflette nei sostantivi come *ψάφισμα* al posto dell'attico *ψήφισμα* (A, 5), *σᾶμα* per *σῆμα* (B, 94), *νάσος* invece di *νῆσος* (D, 5) *ἀμέρα* anziché *ἡμέρα* (D, 28).¹⁹⁰ Tale tratto si manifesta anche nei nomi propri: *Αθήνα* (A, 2), *Τλαπόλεμος* (A, 37), *Ἑλένα* (A, 70), *Ἀντίφαμος* (C, 31). L'aspetto relativo al [ti] non assibilato invece si osserva per esempio in *φατι* (A, 59) al posto dell'attico *φησί* oppure in *περιέχοντι* (C, 116).¹⁹¹ L'ultima voce è relativa all'utilizzo dell'espressione dorica *πρᾶτος* (D, 107) in luogo di *πρῶτος*: la ragione in questo caso non è dovuta alla prevalenza del suono *ā in seguito alla contrazione di o + α, ma proprio alla coesistenza di due radici differenti.¹⁹²

Sotto il profilo della morfologia verbale, si riconoscono la costruzione del futuro in -σεο/ε piuttosto che con -σο/ε, ad esempio *παραδώσειν* (D, 24). Gli aoristi dei verbi in -ζω poi sono formati con -ξα, come in *παρασκευαξεύσας* (D, 103).¹⁹³ In più, la III per. plu. di *τίθημι* è *ἀνέθεν* (C, 18) e non *ἔθεσαν*.¹⁹⁴

In termini di morfologia nominale, notiamo l'effetto della conservazione di *ā: gli articoli femminili singolari dorici risultano essere *ἄ* (D, 68) *τᾶς* (A, 2) *τᾷ* (B,1) *τάν* (A,9) e, allo stesso modo, sono attestati i pronomi relativi fem., *ᾶ* (A,6) *ᾶς* (B, 37) *ᾶν* (B, 115). Anche le desinenze, dunque, sono diverse: sempre -α al nominativo, come *ἐφισταμένα* (D, 110), il genitivo fem. sin. ha invece -ας: *χρονικᾶς* (A, 20), *κυβερνάτας* (B, 73), *νίκας* (B, 95). Parimenti, l'accusativo fem. sin. termina in -αν come *στάλαν* (A,5), *ἀναγραφάν* (A,9), *εὐχάν* (B, 39) *σταεφάναν* (C, 2), *ἐπιγραφάν* (C, 12), *φιάλαν* (C, 75) *απαρχάν* (C, 86) *στέγαν* (D, 75) e lo si nota anche in alcuni participi come *τετορευμέναν* (C, 75). Al dativo fem. sin. la desinenza rintracciata è -α: *Αθήνα* (B, 1) *ἐπιστολᾶ* (B, 8) *ἐχομένα* (D, 28). Il gen. mas. sin. di prima

¹⁸⁸ Questo primo elemento è attestato in tutti i gruppi dialettali tranne lo ionico-attico. Cfr. Cassio, p. 18.

¹⁸⁹ Ivi, pp. 14-20.

¹⁹⁰ Per ciascuna caratteristica menzionata sono presentati uno o pochi esempi rappresentativi, senza intento di indicare con completezza tutti i casi in cui si manifestano. Questo criterio vale per l'intero paragrafo e per ognuna delle caratteristiche trattate.

¹⁹¹ In questo caso, contrariamente a quanto avviene in attico, non verificandosi l'assibilazione (*περιέχονσι*), viene meno anche il II all. di compenso. Il II allungamento di compenso, infatti, avviene dal trattamento del gruppo [ns] in seguito alla creazione del suono [s] come conseguenza di palatalizzazioni o incontri consonantici. Cfr. Cassio 2016, p. 69.

¹⁹² Buck 1955, pp. 94.

¹⁹³ Heilmann 1963, pp. 238-239.

¹⁹⁴ La forma *ἔθεσαν* è innovazione attica, al contrario *ἀνέθεν* è invece comune a tutti gli altri dialetti. Cfr. Cassio 2016, p. 18.

declinazione dei nomi propri in -ας è in -ᾱ, come Τιμαχίδα (A, 2) e Πυθαννᾶ (D, 61). Il gen. fem. plu. invece ha l'articolo τᾶν¹⁹⁵ e la desinenza -ᾶν per i sostantivi della prima declinazione:¹⁹⁶ τᾶν ἱστοριᾶν (B, 17), ma per i nomi di altre declinazioni funziona come nell'attico, come si vede con τᾶν ἀσπίδων (B, 57). I casi diretti del neu. plu. saltuariamente hanno -α come desinenza: δρέπανα (C, 6). I nomi in -ευσ hanno il gen. sin. in -εος e l'accusativo sin. in -ῆ, come in βασιλῆ (D, 101). La flessione delle radici in -ι è diversa da quella attica: il gen. per esempio è in -ιος,¹⁹⁷ come in συντάξιος (B, 20).

Sul piano delle preposizioni, troveremo ποτί al posto di πρὸς, come ποτιτάσσειν (D, 99); la particella modale κα (A, 6) che corrisponde all'attico ἄν e infine τόκα (C, 98) al posto di τότε. Lessicalmente, invece di βούλομαι il dorico preferisce δήλομαι, che ritroviamo in δηλομένων (D, 66).

3.3.2 I tratti di località

Il dialetto rodio è un sottogruppo del dorico, che con esso condivide molti elementi linguistici e si caratterizza per alcune specificità, che analizzeremo di seguito. L'uso di espressioni locali contribuisce a rafforzare il senso di appartenenza e l'identità lindi del santuario di Athana.

Da un punto di vista fonologico, il rodio si caratterizza per la psilosi di ἱερός e alcune contrazioni specifiche. Il termine ἱερός, dunque, si ritrova attestato con lo spirito dolce, ἱερός (A, 1).¹⁹⁸ Le contrazioni, invece, sono varie: ἐκῆνος in luogo dell'attico ἐκεῖνος, dovuto a un esito lungo della contrazione tra ε+ε¹⁹⁹ ed ἐννῆ al posto di ἐννέα dovuto all'esito rodio di η in seguito alla contrazione ε+α.²⁰⁰ Le due vocali ε+ο danno invece origine a ευ,²⁰¹ come si osserva con ἐπολιόρκευν (D, 9).

Sotto il profilo della morfologia, il rodio si caratterizza per gli infiniti atematici in -μεῖν, come γνώμεῖν (B, 2) e παραδιδόμεῖν (D, 12). Presenta poi la desinenza -ντω della III per. plu. del modo imperativo, come in ἀναγραφάντω (A, 6). In più si attesta il futuro passivo con le desinenze della forma attiva, come in σταθησεῖ (A, 10).²⁰² In quanto dialetto dorico, i verbi in

¹⁹⁵ Smyth 1920, p. 94.

¹⁹⁶ Buck 1955, pp. 37-38.

¹⁹⁷ Smyth 1920 p. 67.

¹⁹⁸ La forma psilotica compare nel III sec. a.C. ed è utilizzata, specialmente a Rodi, fino al II sec. d.C. cfr. Bubenik 1989, p. 194.

¹⁹⁹ Cfr. Buck 1955, p. 39 e p. 166.

²⁰⁰ Buck 1955, pp. 93-94 cfr. Heilmann 1963, pp. 186-188.

²⁰¹ Buck 1955, p. 40.

²⁰² Ivi, p. 166.

-ζω presentano lo stesso trattamento dei temi in gutturale; un verbo attestato esclusivamente in questo contesto è συνκατακλαχθείς²⁰³ (D, 62), riconducibile a κατακλάζω. Il verbo γίγνομαι invece ha come infinito perfetto la forma γεγόνειν. La forma ἀρέθεν è l'aoristo passivo III per plu., che presenta una diversa desinenza rispetto all'attico -σαν e l'accorciamento della vocale tematica -η.²⁰⁴ Allo stesso modo, ἐνεστακότος (C, 98), che in attico corrisponde a ἐνεστῶτος, risulta forma analoga ai perfetti deboli.

3.3.3 I tratti epici

In aggiunta agli elementi locali, la lingua della Cronaca si caratterizza per la sua combinazione con alcuni tratti epici.

Tanto per cominciare, molti dei donatori catalogati nella sezione B appartengono al ciclo troiano. I tratti epici si manifestano in alcuni punti con l'uso degli articoli τοί/ταί²⁰⁵ (A, 5) e con l'uso di espressioni come ἀπ' εὐρυχόρου Συβάρειος (C, 17), che richiama esplicitamente lo stile omerico.²⁰⁶ Nella voce X, il testo presenta sia Μενέλαος (B, 62), forma epica, sia Μενέλας (B, 63), di derivazione dorica: il primo compare nel corpo del testo, il secondo come contenuto dell'iscrizione. La voce XXIX poi riporta un'iscrizione metrica (C, 50-51), composta in esametri dattilici, il metro dell'epica, rafforzando il legame tra Cronaca e tratti epici.

Sebbene gli elementi epici dell'*Anagraphe* siano minori, sono distribuiti in maniera diffusa e incisiva tale da creare lo sfondo arcaizzante e mitico che la stele intende rappresentare.

3.3.4 *Koiné* e continuità linguistica

Trattandosi di un documento del 99 a.C., ci si aspetterebbe di riscontrare nel testo influenze riconducibili alla *koiné* ellenistica. Con il termine *koiné* si intende la varietà linguistica di base attica, arricchita da apporti provenienti anche da altri dialetti, che si affermò nell'età ellenistica come forma scritta standard, destinata a diventare lingua ufficiale a livello internazionale.²⁰⁷

Tra le caratteristiche principali della *koiné* si individuano, dal punto di vista fonologico, gli esiti attici della contrazione, il genitivo mas. in -ου dei nomi in -ᾱ- e la desinenza -εως per i

²⁰³ Bechtel 1963, p. 644-646.

²⁰⁴ *Ibidem*.

²⁰⁵ Smyth 1920, p. 94

²⁰⁶ Higbie 2003, p. 108.

²⁰⁷ Kaczko 2016, p. 385.

sostantivi con il tema in -εως. Dal punto di vista morfologico, l'estensione del κ anche al plurale degli aoristi cappatici, l'eliminazione del -v come desinenza della III per. plurale in sostituzione di -σαν. In più, si verificano fenomeni sintattici come, ad esempio, l'uso di ἴνα e congiuntivo al posto di un'infinitiva e forme perifrastiche per indicare il tempo imperfetto o futuro di un verbo. In particolare, si usano la combinazione di participio presente del verbo seguita da ἦν per esprimere l'imperfetto, e la formula di ἔχω seguito dal verbo di modo infinito in sostituzione del futuro.²⁰⁸

Tuttavia, nell'*Anagraphe* di Lindo tali elementi non si individuano. L'unico segnale possibile di un'evoluzione linguistica è l'impiego sporadico di lessico tardo, come ad esempio γνόφος (D, 28) al posto del più antico δνόφος.

La lingua e lo stile rodii sono riconosciuti come molto conservativi e poco influenzabili dalle innovazioni linguistiche della *koiné*. Alcune fonti di poco successive attestano questa riconoscibilità dei Rodii come comunità distinta su più aspetti. Tra queste, è importante l'orazione 31 di Dione Crisostomo (I-II sec. d.C.) indirizzata ai Rodii, che scrive come usi, costumi e comportamenti rendessero l'identità dell'isola evidente e definita.

(163) E ancora, oltre a ciò, il vostro modo di vestire, - che a qualcuno potrebbe forse sembrare ridicolo - la larghezza della striscia di porpora, o cose abbastanza risapute ormai: il fatto che assistiate agli spettacoli in modo pacifico, il vostro schioccare la lingua. Tutto ciò rende la vostra città degna di rispetto, grazie a questo sembrate diversi dagli altri, per tutte queste virtù siete ammirati, amati. Più dei vostri porti, delle mura, degli arsenali, è ciò che nei vostri costumi è arcaico ed ellenico che vi adorna; il fatto che quando un uomo viene da voi, appena sbarcato capisce subito - anche se è un barbaro - che non è venuto in una città della Siria o della Cilicia. Presso gli altri popoli invece, a meno che non si senta pronunciare il nome del luogo - che si chiama diciamo Liceo o Accademia - egli non riscontra alcuna differenza.²⁰⁹

Un'opinione analoga, anche se molto più circoscritta allo stile linguistico rodio, proviene dal *Brutus* di Cicerone. L'autore arpinate riconosce uno stile retorico specifico per Rodi, che si contrappone a quello asiatico e si avvicina a quello attico:

²⁰⁸ Si evitavano però le contrazioni attiche, quando erano morfologicamente problematiche. Cfr. Kaczko 2016, pp. 386-390.

²⁰⁹ Traduzione di Garofoli 2015, p. 78. Si suggerisce poi il commento del paragrafo a p. 157.

(50-51) Fuori dalla Grecia gli studi di eloquenza ebbero grande importanza, e i grandissimi onori tributati a chi si distingueva in essi resero glorioso il nome di oratore. Appena lasciata Atene, l'eloquenza passò da un'isola all'altra e andò peregrinando per tutta l'Asia Minore [...]. Da queste vicende ebbero origine gli oratori dell'indirizzo asiatico, che io non mi sentirei di condannare, per ciò che concerne la vivacità dell'ingegno e la facondia, per quanto debba però riconoscere che sono pochi concisi e troppo ampollosi, e gli oratori dell'indirizzo rodiese, che hanno un gusto più fine e sono più vicini agli attici.²¹⁰

Tutti questi elementi confermano l'esistenza di un'identità rodia ben definita anche durante il periodo della *koiné*, che nella Cronaca di Lindo si manifesta come una scelta linguistica precisamente delineata, ancorata nel dorico e nel dialetto locale.

²¹⁰ Traduzione di Norcio 1970, pp. 215-217: [...] *Hinc Asiatici oratores non contemnendi quidem nec celeritate nec copia, sed parum pressi et nimis redundantes; Rhodii saniores et Atticorum similiores.*

4. Il testo dell'*Anagraphe*

4.1. La tradizione editoriale

In seguito agli scavi a Lindo degli inizi del Novecento, Blinkenberg pubblica nel 1912 l'*editio princeps* del testo dell'*Anagraphe*. Nel 1915, segue un'*editio minor*, che costituirà la base dell'edizione realizzata nel 1941 sempre da Blinkenberg, pubblicata nei *Fouilles de Lindos II*,²¹¹ diventata la principale edizione di riferimento. Anche quelle successive, infatti, ne hanno ripreso il testo e hanno riportato solo minime variazioni. L'edizione di Blinkenberg si caratterizza per l'assenza di spiriti e accenti.

Nel 1950, Jacoby include l'epigrafe all'interno dei *Fragmente der griechischen Historiker* (FGrHist 532), ufficializzando quindi il carattere storiografico della stele. Per la costituzione del testo, Jacoby utilizza sempre l'edizione di Blinkenberg 1941. L'intera opera di Jacoby confluisce poi nella piattaforma digitale Jacoby Online, edita da Brill. Attualmente, il progetto *Brill's New Jacoby*, in *BNJ* (532) consente di consultare le revisioni più recenti del testo della Cronaca, che sono state curate da Higbie (fino al 2022) e, l'ultima, da McKechnie (2023).²¹²

Nel 2003, Carolyn Higbie pubblica una versione della Cronaca, basata sull'edizione di Blinkenberg 1941, con minime variazioni.²¹³

Un discorso analogo vale anche per l'edizione della Scuola Normale Superiore di Pisa, pubblicata nel 2014 nei suoi *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*.²¹⁴

L'edizione adottata nella presente tesi è quella contenuta nel *Brill's New Jacoby*, curata da McKechnie nel 2023. In alcuni punti si preferiscono altre varianti già presenti nella tradizione editoriale del testo. Queste saranno prima segnalate da una nota e poi esaminate caso per caso in maniera più approfondita in 4.3.

Per praticità, sia nelle note che nel corpo del testo saranno utilizzate le seguenti sigle per i riferimenti alle varie edizioni:

²¹¹ Consultabile digitalmente presso il sito della Universitätsbibliothek Heidelberg. Link: <https://doi.org/10.11588/diglit.52557#0072> Ultimo accesso: 13/02/2026.

²¹² Consultabile digitalmente presso il sito di Brill Scholarly Editions. Link: [Anagraphe von Lindos \(532\), Jacoby Online | Scholarly Editions](#) Ultimo accesso: 13/02/2026.

²¹³ Higbie 2003, p. 18.

²¹⁴ *ASNP* 2014, p. 5.

- *Lindos II*: edizione di Blinkenberg, 1941.
- Hig: Higbie, 2003.
- *ASNP: Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 2014.
- *BNJ (532)*: edizione digitale del *Brill's New Jacoby* curata da McKechnie, 2023.

Nel testo greco, tra le parentesi quadre [] si indicano le integrazioni dovute a lacune. Per ragioni di scorrevolezza, le parentesi non saranno riportate nella traduzione italiana; tuttavia, i casi più problematici dal punto di vista testuale saranno discussi in nota. I trattini nelle parentesi quadre indicano che la lacuna corrisponde a un numero non precisamente quantificabile di lettere; quando invece è possibile determinarne l'estensione, sarà segnalata con i puntini o con l'indicazione numerica delle lettere mancanti stimate. Invece, tra le parentesi uncinate < > sono indicate le correzioni dell'edizione rispetto all'incisione, come una lettera errata o omessa. I puntini collocati sotto una lettera, come ad esempio Ṃ, indicano che la lettera è incerta.

Tutti i nomi, sia degli storiografi menzionati che delle loro opere, sono italianizzati. Si preferisce, inoltre, l'italianizzazione nella forma comune dei nomi delle divinità e dei personaggi storici e mitologici. L'unica eccezione è la dea Atena, che è lasciata in traslitterazione come Athana, congruentemente a quanto già riportato precedentemente nella tesi.

4.2 Testo e traduzione

Sezione A.

[ἐ]π' ἱερέως²¹⁵ Τεισύλ[ου τοῦ Σωσικράτους,
Ἄρτα]μιτίου δωδεκάται ἔδοξε μαστροῖς καὶ
Λινδίο[ις·

Α]γησίτιμος Τιμαχίδα Λ[ινδοπολίτας²¹⁶ εἶπε· ἐπεὶ] [τὸ
ἱερό]ν τᾶς Ἀθάνας τᾶς Λινδίας ἀρχαιοτάτον τε καὶ²¹⁷
ἐντιμό[τα]-

τον ὑπάρχον πολλοῖς κ[αὶ καλοῖς ἀναθέμασι ἐκ
παλαιο]τῶν χρόνων κεκόσμηται διὰ τὰν τᾶς θεοῦ
ἐπιφάνειαν,

συμβαίνει δὲ τῶν ἀνα[θεμάτων τὰ πλεῖστα μετὰ τᾶν
αὐτῶν ἐ]πιγραφῶν διὰ τὸν χρόνον ἐφθάρθαι, τύχαι
ἀγαθᾶ δεδόχθαι

5 μαστροῖς καὶ Λινδίοις κυρ[ωθέντος τοῦδε τοῦ
ψαφίσματος ἐλέ]σθαι ἄνδρας δύο, τοὶ δὲ αἰρεθέντες
κατασκευαζάντω στάλαν

[λί]θου Λαρτίου, καθ' ἃ καὶ ὁ ἀρχ[ιτέκτων] [γράψῃ,
καὶ ἀναγραφάντ]ω εἰς αὐτὰν τόδε τὸ ψάφισμα,
ἀναγραφάντω δὲ ἕκ τε τᾶν

[ἐπ]ιστολᾶν καὶ τῶν χρημα[τισμῶν καὶ ἐκ τῶν
ἱστοριαγρά]φων²¹⁸ ἃ καὶ ἦι ἀρμόζοντα περὶ τῶν
ἀναθεμάτων καὶ τᾶς ἐπιφανείας

Al tempo del sacerdote Teisilo, figlio di Sosicrate, nel dodicesimo giorno del mese di Artamitio, i *mastroi* e i Lindi così deliberarono: Agesitimo, figlio di Timachida, Lindopolita, disse: dal momento che il santuario di Athana Lindia è antichissimo oltre che onoratissimo, è stato adornato da molte e belle offerte votive a partire da tempi remotissimi a causa dell'epifania della dea, e d'altra parte succede che la maggior parte delle offerte votive siano andate distrutte insieme alle epigrafi di queste a causa del tempo, per buona sorte, i *mastroi* e i Lindi hanno ritenuto giusto, essendo stata approvata questa deliberazione, di scegliere due uomini. Questi scelti poi allestiscano una stele in pietra di Larto, secondo quanto l'architetto abbia scritto, e iscrivano su questa l'autorizzazione, iscrivano poi a partire dalle missive, dagli archivi pubblici e dagli storiografi tutto ciò che ci sia di adatto circa le offerte votive e l'epifania della dea,

²¹⁵ ἱερέως: Hig., *ASNP*; ἱερέως: *BNJ* (532). Si adotta qui e in tutte le ricorrenze del termine la variante psilottica.

²¹⁶ Demotico. I Lindopolitai erano gli abitanti del centro di Lindo.

²¹⁷ καὶ: *Lindos II*, Hig., *ASNP*; χαί: *BNJ* (532). Si preferisce mantenere la forma comune καὶ sia qui che in A, 8.

²¹⁸ τῶν χρημα[τισμῶν καὶ ἐκ τῶν ἱστοριαγρά]φων: *ASNP*; τῶν χρημα[τισμῶν καὶ ἐκ τῶν ἄλλων μαρτυρί]ων: *Lindos II*, Hig., *BNJ* (532).

τᾶς θε«ο»ῷ ποιούμενοι τὰν ἀ[ναγραφάν, παρεόντος
καὶ τοῦ γραμματέως τῶν μαστρῶν τοῦ νῦν] ἐν ἀρχᾷ
ἐόντος, τοὶ δὲ ἱεροτα-

μῖαι τελεσάντω τοῖς αἰρεθεῖσι [ἀνδράσι εἰς τὰν
κατασκευὰν τᾶ]ς στάλας καὶ τὰν ἀναγραφὰν μὴ
πλεῖον οὗ ἀποφαίνεται Πυργο-

10 τέλης ὁ ἀρχιτέκτων δραχμᾶν διακοσιᾶν, [ἀποδειξάντω
δὲ τόπον ἐν] τῷ ἱερῷ τᾶς Ἀθᾶνας τᾶς Λινδίας, ἐν ᾧ
σταθησεῖ ἄ²¹⁹ στάλα τοὶ ἐπιστάται

ἐν τῷ εἰσιόντι Ἀγριανίωι. ὅτι δὲ κά τις μὴ ποιήσῃ
[τ]ῶν [ἐν τῷιδε τῷ] ψαφίσματι γεγραμμένων,
ἀποτεισάτω ἱερὰς Ἀθᾶνας Λινδίας δραχμὰς

πεντακοσίας. ἀρέθεν Θαρσαγόρας Στράτου
Λαδά[ρμιος καὶ] Τιμαχίδας Ἀγησιτίμου
Λινδοπολίτας.

completando l'iscrizione in
presenza anche del segretario dei
mastroi che è attualmente in carica,
poi i tesoreri del tempio paghino
agli uomini scelti per l'allestimento
della stele e per l'iscrizione non più
di quanto indicato dall'architetto
Pirgotele, duecento dracme, gli
epistati indichino poi il luogo nel
santuario di Athana Lindia in cui
sarà posta la stele nel prossimo mese
di Agriano. Qualora qualcuno non
faccia delle cose che sono state
scritte in questa autorizzazione,
ripaghi cinquecento dracme sacre ad
Athana Lindia. Sono stati scelti
Tarsagora, figlio di Strato,
Ladarmio,²²⁰ e Timachida, figlio di
Agesitimo, Lindopolita.

²¹⁹ ἄ: Hig., *ASNP*; ᾶ: *BNJ* (532).

²²⁰ Demotico. Ladarma era un altro demo di Lindo.

Sezione B.

τοῖδε ἀνέθηκαν τᾷ Ἀθήναι·

(I) Λίνδος φιάλαν, ἄν οὐδεὶς ἐδύνατο γνῶμειν ἐκ τίνος ἐστί, ἐφ' ἧς ἐπεγέγραπτο· “Λίνδος Ἀθήναι Πολιάδι καὶ Διὶ Πολιεῖ”, ὡς] ἱστορεῖ Γόργων ἐν τᾷ α τᾶν περὶ Ῥόδου, Γοργ[γ]οσθένης ὁ ἱερεὺς τᾶς Ἀθήνας ἐν τᾷ ποτὶ τὴν βουλὰν ἐπι- [στ]ολᾷ, Ἱερόβουλος ἱερεὺς καὶ αὐτὸς ὑπάρ- χων] ἐν τᾷ ποτὶ τοὺς μαστροὺς ἐπιστολᾷ.

(II) Τελχεῖνες κροσόν, ὃν οὐδεὶς ἐδύνατο ἐπιγ[νῶμειν ἐκ] τίνος ἐστί, ἐφ' οὗ ἐπεγέγρα- πτο· “Τελχε[ῖν]ες Ἀθήναι Πολιάδι καὶ Διὶ Πολιεῖ δεκάταν τῶν ἔργων”, ὡς ἀποφαίνεται Γόργων ἐν τᾷ α τᾶν περὶ Ῥόδου, Γοργοσθένης ἐν τᾷ ἐπιστολᾷ[ι], Ἱερόβουλος ἐν τᾷ ἐπιστολᾷ.

(III) Κάδμος λέβητα χά[λ]κεον φοινικικοῖς γράμμα- σι ἐπιγεγραμμένον, ὡς ἱστορεῖ Πολύζα- λος ἐν τᾷ δ τᾶν ἱστοριῶν.

(IV) Μίνως ἀργύρεον ποτήριον, ἐφ' οὗ ἐπεγέγρα- πτο· “Μίνως Ἀθήναι Πολιάδι καὶ Διὶ Πολιεῖ”, ὡς φασι

Ξεναγόρας ἐν τᾷ α τᾶς χρονικᾶς συντάξιος, Γόργων ἐν τᾷ α τᾶν περὶ Ῥόδου, Γοργοσθένης ἐν τᾷ ἐπιστολᾷ, Ἱερόβουλος ἐν τᾷ ἐπιστολᾷ.

(V) Ἡρακλῆς γέρρα δύο, τὸ μὲν ἐν περιεσκυτωμέ- νον, τὸ δὲ κατακεχαλκωμένον, ὧν ἐπὶ μὲν τοῦ

ἐσκυτωμένου ἐπεγέγραπτο· “Ἡρακλῆς ἀπὸ Μερόπων τὴν Ε[ὐ]ρυπύλου”, ἐπὶ δὲ τοῦ κατακε- χαλκωμένου· “τὴν Λαιομέδοντος Ἡρακλῆς ἀ- πὸ Τεύκρων Ἀθήναι Πολιάδι καὶ Διὶ Πολιεῖ”, ὡς ἀποφαίνεται Ξεναγόρας ἐν τᾷ α τᾶς

χ[ρ]ονικᾶς συντάξιος, Γόργων ἐν τᾷ α τᾶν περὶ Ῥόδου, Νικασύλος ἐν τᾷ γ' τᾶς χρονι-

Questi dedicarono ad Athana:

(I) Lindo una coppa, che nessuno poteva conoscere di cosa fosse fatta, sopra cui era stato iscritto: “Lindo ad Athana Poliade e a Zeus Poliade”, come racconta Gorgone nel libro primo del *Su Rodi*, Gorgostene il sacerdote di Athana nella missiva indirizzata al Consiglio, Ierobulo, anche lui sacerdote, nella missiva indirizzata ai *mastroi*.

(II) I Telchini una brocca che nessuno poteva riconoscere di cosa fosse fatta, sopra cui era stato iscritto: “I Telchini ad Athana Poliade e a Zeus Poliade come decima delle imprese”, come indica Gorgone nel libro primo del *Su Rodi*, Gorgostene nella missiva, Ierobulo nella missiva.

(III) Cadmo un calderone di bronzo con caratteri fenici iscritti sopra, come racconta Polizelo nel libro quarto delle *Storie*.

(IV) Minosse un calice d'argento sopra cui era stato iscritto: “Minosse ad Athana Poliade e a Zeus Poliade”, come dice Senagora nel libro primo del *Trattato cronologico*, Gorgone nel libro

35 κᾶς συντάξιος, Ἥγησιᾶς ἐν τῷ Ῥόδου ἐνκω-
 μίωι, Αἰέλουρος ἐν τῷ περὶ τοῦ ποτὶ τοὺς
 ἐξ Ἀ<λ>ιάδας πολέμου, Φάεννος ἐν τῷ περὶ
 Λίνδου, Γοργοσθένης ἐν τῇ ἐπιστολᾷ,
 Ἱερόβουλος ἐν τῇ ἐπιστολᾷ.

40 (VI) Τλαπόλεμος φιάλαν, ἐφ' ᾗς ἐπεγέγραπτο·
 “Τλαπόλεμος Ἀθάναι Πολιάδι καὶ Διὶ Πολιεῖ
 εὐχάν”, ὡς φασι Γόργων ἐν τῇ α τᾶν περὶ
 Ῥόδου, Γοργοσθένης ἐν τῇ ἐπιστολᾷ,
 [Ἱ]ερόβουλος ἐν τῇ ἐπιστολᾷ.

45 (VII) [Ῥῆσ]ος χρύσειον ποτήριον, ἐφ' [οῦ]
 ἐπεγ[έγραπτο]·
 [“Ῥήσου] παραθήκα· λαβέτω ὅ[ς κα - - - - -]α
 [...12...] [ὡς ἀπ]οφαί-
 νεται ὁ δεῖνα - - - - - , Ἱέρ]ων δὲ
 [...12...] τᾶν περὶ Ῥόδ[ου φατὶ μετ]ὰ τοῦ
 [ποτηρίου κ]αταθέσθαι αὐτὸν καὶ παῖδα Θραῖκα.

50 (VIII) [Τήλ]εφος φιάλαν χρυσόμοφαλον, ἐφ' ᾗς ἐπεγέ-
 [γρ]απτο· “Τήλεφος Ἀθάναι ἰλατή[ρι]ον, ὡς ὁ Λύκιος
 Ἀπόλλων εἶπε”. περὶ τούτων ἰστ[ορ]εῖ Ξεναγόρας
 ἐν τῇ α τᾶς χρονικᾶς συντάξιος, Γόργων
 ἐν τῇ α τᾶν περὶ Ῥόδου, Γοργοσθένης ἐν τῇ ἐ-
 πιστολᾷ, Ἱερόβουλος ἐν τῇ ἐπ[ιστολᾷ].

55 (IX) τοὶ μετὰ Τλαπολέμου εἰς Ἴλιον [στρατευσά]-
 μενοι ἀσπίδας ἐννή, ἐνχειρίδια [ἐννή, κυνᾶς]
 ἐννή, κναμίδων ζεύγη ἐννή· ἐ[πεγέγραπτο]
 δὲ ἐπὶ τᾶν ἀσπίδων· “τοὶ μετ[ὰ Τλαπολέμου]
 εἰς Ἴλιον στρατευσάμενοι τ[ᾶι Ἀθάναι τᾶι]
 Λινδαίαι ἀκροθίνια τῶν ἐκ Τρο[ίας]”, ὡς φασι Γόρ]-
 60 γων ἐν τῇ α τᾶν περὶ Ῥόδου, Γ[οργοσθένης]
 ἐν τῇ ἐπιστολᾷ, Ἱερόβουλος [ἐν τῇ ἐπιστολᾷ].

primo del *Su Rodi*, Gorgostene nella
 missiva, Ierobulo nella missiva.

(V) Eracle due scudi di vimini, il
 primo coperto di cuoio, l'altro
 guarnito di bronzo. Tra questi, sopra
 a quello ricoperto di cuoio era stato
 iscritto: “Eracle, dai Meropi. Quello
 di Euripilo”, mentre sopra a quello
 guarnito di bronzo: “Quello di
 Laomedonte. Eracle dai Teucri, ad
 Athana Poliade e a Zeus Poliade”,
 come indica Senagora nel libro
 primo del *Trattato cronologico*,
 Gorgone nel libro primo del *Su
 Rodi*, Nicasilo nel libro terzo del
Trattato cronologico, Egesia
 nell'*Encomio a Rodi*, Eeluro in
Sulla battaglia contro i sei Aliadi,
 Faenno nel *Su Lindo*, Gorgostene
 nella missiva, Ierobulo nella
 missiva.

(VI) Tlepolemo una coppa, sopra
 cui era stato iscritto: “Tlepolemo ad
 Athana Poliade e a Zeus Poliade
 come voto”, come dice Gorgone nel
 libro primo del *Su Rodi*, Gorgostene
 nella missiva, Ierobulo nella
 missiva.

(VI) Reso un calice d'oro, sopra cui
 era stato iscritto: “Un pegno di
 Reso: prenda colui che [.....]
 come indica [.....] Ierone invece

(X) Μενέλαος κυνᾶν, ἐφ' ᾗς ἐπεγέγραπτο·
 “Μενέλας τὰν Ἀλεξά[ν]δρου”, ὡς ἱστορεῖ Ξεναγό-
 ρας ἐν τᾷ α τᾶς χ[ρονικ]ᾶς συντάξις, Ἥγησίας]
 65 ἐν τᾷ Ῥόδου ἐγκωμίω[ι, Ε]ϋδημος ἐν τ[ῶι] Λινδια-
 κῶι, Γόργων ἐν τᾷ α τᾶ[ν] περὶ Ῥόδου, Γοργοσθέ-
 νης ἐν τᾷ ἐπιστολᾷ, Ἱερόβουλος ἐν τᾷ ἐπισ-
 τολᾷ. Θεότιμος ἐ λέγει ἐν τᾷ α τᾶν κατὰ Αἰε-
 λούρου ἀναθέμειν αὐτὸν καὶ ἐγχειρίδιον.

(XI) Ἐλένα ψελίων ζεῦγος, ἐφ' ᾧν ἐπεγέγραπτο·
 “Ἐλένα
 Ἀθάναι”, ὡς φασι Γόργων ἐν τᾷ α τᾶν περὶ Ῥόδου,
 Γοργο-
 σθένης ἐ[ν] τᾷ ἐπιστολᾷ, Ἱερόβουλος ἐν τᾷ
 ἐπιστολᾷ.

(XII) Κάνωπος ὁ [Μ]ενελάου κυβερνήτας οἶακας, ἐφ'
 ᾧ[ν]
 ἐπεγέγρα[π]το· “Κάνωπος τᾷ Ἀθηναίαι καὶ
 Ποτειδᾶν”,

75 ὡς ἀποφαίνεται Ξεναγόρας ἐν τᾷ α τᾶς χρο-
 νικᾶς συντάξις, Γόργων ἐν τᾷ α τᾶν περὶ Ῥόδου,
 Γοργο-
 σθένης ἐν τᾷ ἐπισ[τ]ολᾷ, Ἱερόβουλος ἐν τᾷ
 ἐπιστολᾷ.

(XIII) Μηριόνης φαρέτραν ἀργ[υ]ρέαν, ἐφ' ᾗς
 ἐπεγέγραπτο·

“[Μ]ηριόνης Μόλου υἱὸς ἀ[κρο]θήνια τῶν ἐκ Τροίας”,
 ὡς

80 φασι Γόργων ἐν τᾷ [α τ]ᾶν περὶ Ῥόδου, Γοργοσθένης
 [ἐν] τᾷ ἐπιστολᾷ, Ἱερόβουλος ἐν τᾷ ἐπιστολᾷ.

(XIV) [Τε]ϋκρος φαρέτραν, ἐφ' ᾗς ἐπεγέγραπτο·
 “Τεϋ[κρ]ος

τὰν Πανδάρου”, ὡς ἱστορεῖ Ξεναγόρας ἐν τᾷ α τᾶς
 χρο-

[.....] del *Su Rodi*
 dice che insieme al calice lui e il
 figlio Trace offrono [...].

(VIII) Telefo una coppa dal rialzo
 d'oro, sopra cui era stato iscritto:
 “Telefo ad Athana come dono
 propiziatorio, come disse Apollo
 Licio”. Raccontano queste cose
 Senagora nel libro primo del
Trattato cronologico, Gorgone nel
 libro primo del *Su Rodi*, Gorgostene
 nella missiva, Ierobulo nella
 missiva.

(IX) Quelli che presero parte alla
 spedizione a Ilio con Tlepolemo
 nove scudi, nove pugnali, nove elmi,
 nove paia di schinieri; era stato
 iscritto sopra gli scudi: “Quelli che
 presero parte alla spedizione a Ilio
 con Tlepolemo ad Athana Lindia,
 come primizie del bottino preso a
 Troia”, come dice Gorgone nel libro
 primo del *Su Rodi*, Gorgostene nella
 missiva, Ierobulo nella missiva.

(X) Menelao un elmo, sopra cui era
 stato iscritto: “Menelao, quello di
 Alessandro”, come racconta
 Senagora nel libro primo del
Trattato cronologico, Egesia
 nell'*Encomio di Rodi*, Eudemo nel
Lindio, Gorgone nel libro primo del
Su Rodi, Gorgostene nella missiva,
 Ierobulo nella missiva. Teotimo

[νικ]ᾶς συντάξιος, [Γόργ]ων ἐν τᾷ α τᾶν π[ερ]ὶ Ῥόδου,

85 Γοργοσθένης ἐν τᾷ ἐπιστολᾷ, Ἰερ]όβουλος ἐν τᾷ ἐπιστολᾷ. Θεότιμος δὲ [ἐ]ν [τᾷ α τᾶ]ν κατὰ Αἰε-
 λούρου φατὶ ἀναθέμειν αὐτὸ[ν καὶ τό]ξον.

(XV) τᾶν φυλᾶν ἐκάστα πίνακα [παναρχ]αῖκόν, ἐν ᾧ ἦν
 ἐξωγραφημένος φύλαρχος καὶ δρομεῖς ἐννῆ

90 πάντες ἀρχαῖκῶς ἔχοντες τοῖς <σ>χήμασι, ᾧν ἐκά-
 στου ἐπεγέγραπτο τ[ᾶ]ι εἰκόνι τὸ ὄνομα, κ[αὶ] ἐ-
 πὶ μὲν τοῦ ἐνὸς τῶν π[ιν]ά[κ]ων ἐπεγέγραπτο·
 “Ἀλιαδᾶν φυλὰ νικάσ[ασ]’ ἀν]έθηκε τᾷ Λινδίαι
 Ἄθάναι”, ἐφ’ ἐτέρου δέ· “Νίκας τὸδ’ ἐστὶ σᾶμα· τῶν

95 Αὐτοχθόνων φυλὰ κρατήσασ’ ἀγλάϊ<ξ>ε τὰν θεόν”,
 ἐπὶ δὲ τοῦ τρίτου· “Τελχείνων φυλὰ νικῶσ’ ἀνέθ[η]-
 κεν Ἀθάναι, Λυκωπάδας δὲ ὁ Λυγκέως παῖς ἐλαμ-
 παδάρχει”. περὶ τούτων ἱστορεῖ Γόργων ἐν τᾷ α
 τᾶν περὶ Ῥόδου, Ξεναγόρας ἐν τᾷ α τᾶς χρονικᾶς

100 συντάξιος.

(XVI) Ἀρετάκριτος καὶ τοὶ υἱοὶ ἐχινέαν, ἃ τὸν πυθμέ-
 να κρατῆρος εἶχε, καὶ ἐπὶ μὲν τοῦ χειλέως
 αὐτᾶς ἐπεγέγρα[πτο]· “παλτοῦ Ἄδραστος
 ἔθηκε ἄθλον ἐπ’ Αἰγιαλεῖ”, ἐπὶ δὲ τοῦ πυθμέ-

105 νος· “Ἄρετος καὶ παῖδες Ἀθαναῖαι Λινδίαι
 δεκάταν ναὸς τᾶς ἐκ Κρήτας”, ὡς ἀποφαί-
 νεται Ξεναγόρας ἐν τᾷ α τᾶς χρονικᾶ[ς]
 συντάξιος, [Γόργ]ων ἐν τᾷ β περὶ Ῥόδου).

(XVII) Λινδίων τοὶ μετὰ τῶν Πάγκιος παίδων

110 Κυράναν οικίζαντες σὺν Βάττωι Π[α]λλά-
 δα καὶ λέοντα ὑ[πὸ] Ἡρακλεῦς πνιγόμενον],
 ταῦτα δ’ ἦν λώτ[ι]να, ἐφ’ ᾧν [ἐ]πεγ[έ]γρα[πτο]·
 “Λινδίων τοὶ μ[ε]τὰ τῶν Πάγκιος παίδων
 Κυράναν κτίσαντες σὺν Βά[τ]τω[ι] Ἀθαναί-

invece narra nel libro primo del *Contro Eeluro* che lui dedicò anche un pugnale.

(XI) Elena un paio di braccialetti, sopra cui era stato scritto: “Elena ad Athana”, come dice Gorgone nel libro primo del *Su Rodi*, Gorgostene nella missiva, Ierobulo nella missiva.

(XII) Canopo, il timoniere di Menelao, il manico del timone, sopra cui era stato iscritto: “Canopo ad Athana e a Poseidone”, come indica Senagora nel libro primo del *Trattato cronologico*, Gorgone nel libro primo del *Su Rodi*, Gorgostene nella missiva, Ierobulo nella missiva.

(XIII) Merione una faretra d’argento, sopra cui era stato iscritto: “Merione, figlio di Molo, come oggetto di pregio tra quelli da Troia”, come dice Gorgone nel libro primo del *Su Rodi*, Gorgostene nella missiva, Ierobulo nella missiva.

(XIV) Teucro una faretra, sopra cui era stato iscritto: “Teucro quella di Pandaro”, come racconta Senagora nel libro primo del *Trattato cronologico*, Gorgone nel libro primo del *Su Rodi*, Gorgostene nella missiva, Ierobulo nella missiva. Teotimo invece nel libro primo del

αι καὶ Ἡρακλεῖ [δ]εκά[ταν ἀπὸ] λαίας ἀν ἔλ[α]-
βον ἀ[πὸ ...Ι...Σ..Ι]ων”, ὡς φατι Ξενα-
γόρας [ἐ]ν [τᾶι α τᾶς] χρονικᾶς συντάξις.

Nei paragrafi XVIII-XXII si vedono chiaramente poche lettere.

126 Γόργω[ν -----]

144 Γόργ[ων -----]

Contro Eeluro dice che lui dedicò anche un arco.

(XV) Delle tribù, ciascuna una tavola di legno antichissima, in cui vi era dipinto il filarco e nove corridori, tutti stanti in modo antico per le posizioni, di cui di ciascuno era stato iscritto il nome e da una parte sopra una delle tavole di legno era stato iscritto: “La tribù degli Aliadi, avendo vinto, dedicò ad Athana Lindia” sopra a un’altra invece: “Questo è il segno della vittoria. La tribù degli Autoctoni, essendo arrivata per prima, glorifica la dea”, sopra alla terza “La tribù dei Telchini, avendo vinto, dedicò ad Athana. Licopada, figlio di Linceo era lampadarco”.²²¹ Di queste cose racconta Gorgone nel libro primo del *Su Rodi*, Senagora nel libro primo del *Trattato cronologico*.

(XVI) Aretacrito e i discendenti un vaso che aveva il piedistallo di un cratere, e sopra l’orlo di questo era stato iscritto: “Adrasto dedicò il premio del giavellotto, per Egialeo” e sopra il fondo: “Areto e figli ad Athana Lindia come decima della nave proveniente da Creta”, come indica Senagora nel libro primo del

²²¹ Il *lampadarco* era il capo della corsa delle fiaccole.

Trattato cronologico, Gorgone nel libro secondo del *Su Rodi*.

(XVII) Tra i Lindi, coloro che fondarono Cirene insieme ai figli di Pancis con Batto una Pallade e un leone strozzato da Eracle; e queste cose erano fatte in legno di loto, sopra cui era stato iscritto: “Tra i Lindi, coloro che fondarono Cirene insieme ai figli di Pancis con Batto, ad Athana e a Eracle, come decima dal bottino che presero dai [.....]”, come dice Senagora nel libro primo del *Trattato cronologico*.

Nei paragrafi XVIII-XXII si vedono chiaramente poche lettere.

Gorgone

Gorgone

Sezione C.

(XXIII) τοὶ μετὰ Κλευβούλου στρατεύσαντες εἰς
Λυκίαν
ἀσπίδας ὀκτώ καὶ τῷ ἀγάλματι στεφάναν χρυσεάν,
ὡς ἱστορεῖ Τιμόκριτος ἐν τᾷ<ι> α τᾷς χρο-
νικᾷς συντάξις, Πολύζαλος ἐν τᾷ δ
5 τᾶν ἱστοριᾶν.

(XXIV) Φασηλίται κράνη καὶ δρέπανα, ἐφ' ὧν ἐπε-
γέγραπτο· “Φασηλίται ἀπὸ Σολύμων τᾷ Ἀθα-
ναίαι τᾷ Λινδίαί, Λακίου τοῦ οἰκιστᾷ ἀγευμέ-
νου”, <ὡ>ς ἀποφαίνεται Ξεναγόρας ἐν τᾷ α
10 τᾷς χρονικᾷς συντάξις.

(XXV) Γελῶιοι κρατῆρα μέγα[ν], ὃς ταύταν εἶχε τὰν
ἐπιγραφάν· “Γελῶιοι τᾷ[ι] Ἀθαναίαι τᾷ Πα-
τρώϊαι ἀκροθίνιον ἐξ Ἀριαίτου”, ὡς φασι Ξε-
ν[α]γόρας ἐν τᾷ α τᾷς χρονικᾷς συντάξις.

(XXVI) Ἀμφίνομος καὶ τοὶ υἱοὶ βοῦν ξυλίναν καὶ μός-
χον, ἐφ' ὧν ἐπεγέγραπτο· “Ἀμφίνομος καὶ παῖδες
ἀπ' εὐρυχόρου Συβάρειος ναὸς σωθείσας τάνδ' ἀ-
νέθεν δεκάταν”, ὡς ἱστορεῖ Γόργων ἐν τᾷ β
τᾶν περὶ Ῥόδου, Ξεναγόρας ἐν τᾷ α τᾷς χρο-
20 νικᾷς συντάξις.

(XXVII) Φάλαρις ὁ Ἀκραγαντίνων τυραννεύσας
κρατῆ-
ρα οὗ ἐτετόρευτο ἐν μὲν τῷ ἐτέρῳ μέρει Τιτανο-
μαχία, ἐν δὲ τῷ ἐτέρῳ Κρόνος λαμβάνων παρὰ
Ῥέας τὰ τέκνα κ[α]ὶ κ[α]ταπεινῶν, καὶ ἐπὶ μὲν τοῦ
25 χεῖλεως ἐπεγέ[γρ]απτο· “Δαίδαλο[ς] ἔδωκε ξεῖνι-
ὄν με Κωκάλω”, [ἐπ]ὶ δὲ τᾷς βάσιος· “Φάλαρις ἐξ Ἀ-
κράγαντος τᾷ[ι] Λινδ[ί]αι Ἀθάναι”, ὡς ἀποφαίνεται
Ξεναγόρας ἐν τ[ᾷ] α τᾷς χρονικᾷς συντάξις.

(XXVIII) Δεινομένης ὁ Γέλωνος καὶ Ἰέρωνος καὶ
Θρα-

(XXIII) Coloro che presero parte
alla campagna militare in Licia
insieme a Cleobulo otto scudi e una
corona d'oro alla statua, come
racconta Timocrito nel libro primo
del *Trattato cronologico*, Polizelo
nel libro quarto delle *Storie*.

(XXIV) Gli abitanti di Faselide elmi
e falci, sopra cui era stato iscritto:
“Gli abitanti di Faselide dai Solimi
ad Athana Lindia, sotto la guida
dell'ecista Lacio”, come indica
Senagora nel libro primo del
Trattato cronologico.

(XXV) Gli abitanti di Gela un
grande cratere, che aveva
quest'epigrafe: “Gli abitanti di Gela
ad Athana Patria come oggetto di
pregio da Arieto”, come dice
Senagora nel libro primo del
Trattato cronologico.

(XXVI) Anfinomo e i figli una
giovenca di legno e un vitello, sopra
cui era stato iscritto: “Anfinomo e
figli da Sibari dalle ampie contrade,
dopo aver salvato la nave,
dedicarono questa come decima”,
come racconta Gorgone nel libro
secondo del *Su Rodi*, Senagora nel
libro primo del *Trattato
cronologico*.

30 συβούλου καὶ Π[ο]λυζάλου πατὴρ Λίνδιος ὑπάρχων
καὶ συνοικίξα[ς] Γέλαν μετὰ Ἀντιφάμου Γοργόνα
κυπαρισσίναν [λ]ίθινον ἔχουσαν τὸ πρόσωπον, ἐφ' ἧς
ἐπεγέγραπτο· “Δεινομένης Μολοσσοῦ [ἀνέθηκ]ε
τῆι Ἀθαναίαι τῆι Λινδίαι τῶν ἐκ Σικελίας [δεκάτ]αν”,
ὥς
35 ἱστορεῖ Ξενα[γ]όρας ἐν τῆι α τῆς χρονικ[ᾶς]
συντάξις.

(XXIX) Ἄμασις Αἰγυπτίων βασιλεὺς θώ[ρακ]α
λίνεον,²²²

οὗ ἑκάστα [ἀρ]πεδόνα εἶχε στά[μον]ας τξ,
περὶ οὗ μ[αρτ]υρεῖ Ἡρόδοτος [ὁ Θ]ούριος ἐν τῆι β
τῶν ἱστο[ρι]ᾶ[ν, Πολύζαλος ἐ]ν τῆι δ. Ἰέρω[ν δὲ]
40 ἐ[ν] τῆι [α τῶν π]ερὶ Ῥόδου φατὶ ἀναθέμειν α[ὐτὸν]
[μετὰ τοῦ] θώρακος καὶ ἀγάλματα χρύσεια [δύο],
[Ἄγέλοχος] ἐν τῆι α τῆς χρονικᾶς συντά[ξις],
[Ἄρι]στίων ἐν τῆι α τῆς χρονικᾶς συντάξις,
Ἄριστώ[ν]υμος ἐ[ν] τῆι συναγωγῆι τῶ[ν χ]ρόνων,
45 Ἄονόμασ[τ]ος ἐν τῆι α τῆς χρονικᾶς συντάξις.
Ξεναγόρας δὲ ἐν τῆι α καὶ δ τῆς χρονικᾶς
συντάξις λέγει μετὰ τοῦ θώρακος ἀναθέ-
μειν αὐτὸν καὶ μετ[ὰ] τῶν δύο ἀγαλμάτων φιά-
λας δέκα, ἐπιγεγράφθαι δὲ ἐπὶ τῶ[ν] ἀγαλμάτων
50 στίχους δύο, ὧν τὸν μὲν οὕτως ἔχειν· “Αἰγύπτου
βασιλ[εὺς] τηλεκλυτὸς ὄπασ' Ἄμασις”, τὸν δὲ ἔτε-
ρον ἐπιγεγράφθαι διὰ τῶν παρ' Αἰ[γ]υπτίοις κα-
λουμένων ἱερῶν γραμμάτων· Ἰερόβουλος δὲ
καὶ αὐτὸς λέγει ἐν τῆι ποτὶ τοὺς μαστροὺς
55 ἐπιστολῆι.

(XXX) [Ἄκρ]α[γ]αντῖνοι [Παλ]λάδιον, οὗ ἦν τὰ
ἀκρωτήρ[ι]α ἐλε[φ]άν-

(XXVII) Falaride, il tiranno degli Agrigentini, un cratere sopra cui era stata cesellata su uno dei due lati la Titanomachia, sull'altro lato Crono mentre prende da Rea la prole e la ingoia, e sopra l'orlo era stato iscritto: “Dedalo diede me come dono ospitale a Cocalo”, mentre sopra la base: “Falaride d'Agrigento ad Athana Lindia”, come indica Senagora nel libro primo del *Trattato cronologico*.

(XXVIII) Dinomene, padre di Gelone, Ierone, Trasibulo e Polizelo, che è Lindio e fondò Gela insieme ad Antifemo, una Gorgone di legno di cipresso avente il volto di pietra, sopra cui era stato iscritto: “Dinomene, figlio di Molosso, dedicò ad Athana Lindia come decima del bottino raccolto in Sicilia”, come racconta Senagora nel libro primo del *Trattato cronologico*.

(XXIX) Amasi, re degli Egizi, una corazza di lino di cui ciascun filo aveva 360 ordini, riguardo a cui testimonia Erodoto di Turi nel libro secondo delle *Storie*, Polizelo nel libro quarto. Ierone invece nel libro primo del *Su Rodi* dice che lui dedicò insieme alla corazza anche

²²² Si intende la *linothorax*, armatura realizzata in lino e utilizzata come corazza al posto di quelle in metallo.

- [τινα, ἐφ' οὗ ἐπεγέ]γραπτο· “Ἀκραγαντ[ι]νοι τᾶ[ι]
 Α[θά]ναι
 [τᾶι Λινδίαι ἀκρο]θίνιον ἐκ Μινώιας”, ὡς ἀποφαίνε-
 [ται Ξεναγόρας ἐν] τᾶι α τᾶς χρονικᾶς συντάξις.
-
- 60 (XXXI) [..8..]εὺς θίας τοῦ τυραννεύσαντος ἐν
 [Συρακούσαις ἀγάλμ]ατα,²²³ ἃ ἐκαλεῖτο Δαιδάλεια,
 ἐ[φ’] ὧν
 [ἐπεγέγραπτο· “...]λις ὁ Σωσίλα υἱὸς Ἀθάνα[ι Λι]νδί-
 [αι εὐχάν, αὐτὸς τ’ ἠδ’ υ]ιῷ, τάδε δαιδάλε’ ἔργ’
 ἀνέθηκε”,
 [ὡς φατι Ξεναγόρας] ἐν τᾶι α τᾶς χρονικᾶς συντάξις.
-
- 65 (XXXII) [Ἀρταφέρνης ὁ στ]ραταγὸς τοῦ Περσᾶν
 βασιλέως
 [Δαρείου ἐνωτίδι]α καὶ στρεπτὸν καὶ τῖαρον καὶ ψέ-
 [λια καὶ ἀκινάκαν κα]ὶ ἀναξυρίδας, ὡς φατι Εὐδημος
 [ἐν τῷ Λινδιακῷ, Μύ]ρων ἐν τᾶι α τοῦ Ῥόδου
 ἐγκωμίου,
 Τ[ι]μό[κριτος ἐν] τᾶι α τᾶς χρονικᾶς συντάξις.
 [Ι]ερώ-
-
- 70 νυμος δὲ ἀποφαίνεται ἐν τῷ α τῶν Ἡλιακῶν μετὰ
 τούτων ἀναθέμειν αὐτὸν καὶ ἀρμάμαξαν, περὶ ἧς
 λέγει καὶ Πολύζαλος ἐν τᾶι δ τᾶν ἱστοριῶν καὶ
 Ἄριστίων ἐν τᾶι α τᾶς χρονικᾶς συντάξις,
 Ἰέρων ἐν τᾶι α τᾶν περὶ Ῥόδου.
-
- 75 (XXXIII) Σολεῖς φιάλαν, ἃ εἶχε ἐμ μέσω<ι> Γοργόνα
 τετορευ-
 μέναν ἐπίχρυσον, ἐφ’ ἧς ἐπεγέγραπτο· “[Σολεῖς] Ἀθά-
 ναι Λινδί[αι] δεκάταν καὶ ἀπαρχὰν λαίας, ἃν ἔλα[βο]ν
 με-

due statue d’oro, Ageloco nel libro primo del *Trattato cronologico*, Aristione nel libro primo del *Trattato cronologico*, Aristonimo nel *Riassunto dei tempi*, Onomasto nel libro primo del *Trattato cronologico*. Senagora invece nel libro primo e quarto del *Trattato cronologico* narra che lui insieme alla corazza e insieme alle due statue dedicò dieci coppe, e che due versi erano stati iscritti sopra alle due statue, di cui uno era così: “Diede il re d’Egitto la cui fama arriva lontano, Amasi”, e che invece l’altro dei due era stato iscritto con quelli che presso gli Egizi sono detti *caratteri sacri*. Anche Ierobulo stesso ne narra nella missiva indirizzata ai *mastroi*.

(XXX) Gli Agrigentini un Palladio, le cui estremità erano di avorio, sopra cui era stato iscritto: “Gli Agrigentini ad Athana Lindia come oggetto di pregio da Minoa”, come indica Senagora nel libro primo del *Trattato cronologico*.

(XXXI) [...]jeus, zio di colui che fu tiranno a Siracusa, delle statue, che

²²³ L’integrazione della città di Siracusa dipende dall’integrazione del donatore in C, 60. Blinkenberg ricostruisce il nome, [Πόλλις], basandosi sulla figura di Pollis, leggendario re o tiranno siracusano che avrebbe dato il nome a una varietà di vino. Cfr. *Lindos II*, pp. 175-176. Higbie tuttavia evidenzia la fragilità di tale proposta perché le fonti su cui si basa (Athen. 1,31 b; Poll. Onom. 6.16; Ael. VH 12.31) parlano di un re siracusano (βασιλεύς), figura che è in realtà anacronistica per la Siracusa del VI sec. a.C., retta non da una monarchia, ma dall’aristocrazia dei Gamoroi. Cfr. Higbie 2003, pp. 120-121. In questo caso *BNJ* (532), pur accogliendo l’integrazione di Siracusa, lascia la lacuna di C, 60.

τὰ Ἀμφ[ιλόχ]ου ἀπὸ ΜΕΤΑΒΛΥΡΕΩΝ καὶ
 ΣΠΕ..ΩΝ”, [ὡς] ἱσ-
 τορεῖ Ξεναγόρας ἐν τᾷ α τᾶς χρονικᾶς συντάξι[ος].

80 (XXXIV) Λίνδιοι ἀπὸ τῶν ἐκ Κρήτας λαφύρων
 δεκάταν
 τάν τε χρυσέαν στεφάναν καὶ τοὺς ὄρμους καὶ
 τοῦ ἄλλου κόσμου, ὃν εἶχε τὸ ἄγαλμα, κατεσκευά-
 ζαντο τὸν πλεῖστον, ὡς ἀποφαίνεται Ξεναγό-
 ρας ἐν τᾷ δ’ τᾶς χρονικᾶς συντάξι[ος].

85 (XXXV) ὁ δᾶμος, οἷς ἐτίμασε αὐτὸν βασιλεὺς Περσῶν
 Ἀρταξέρ-
 ζας, στρεπτὸν χρύσεον, τιάραν, ἀκιν[άκ]αν λιθόκολ-
 λον, μᾶλα ποτ’ αὐτῷ,²²⁴ ψέλια χρύσεια λιθόκολλα, τὰ
 πάντ[α] ἄγοντα χρυσοῦς χιλίους τριακοσίους ἐβδο-
 μ[ά]κοντα πέντε, καὶ τὰν βασιλικὰν στολάν, ὡς φασι

90 Ἔργ[ίας ἐν] τᾷ γ βύβλωι τᾶν [ἱσ]τοριᾶν, Ζήνων ἐν
 τᾷ [.’ τᾶς χρ]ονικᾶς συντάξι[ος], Τιμόκριτος ἐν τᾷ β
 τᾶς [χρονικᾶς] συντάξι[ος], Ἰέρ[ρ]ων ἐν τᾷ γ τᾶ[ν π]ερὶ
 Ῥό-
 δου, Ἀγ[έσ]τρατος ἐν τᾷ β τᾶς χρονικᾶς [σ]υντάξι[ος].

(XXXVI) Λίν[διοι] χαριστήριον Νίκαν ἄγουσαν
 χρυσοῦς

95 [χιλίους] τριακοσίους, ὡς ἱστορεῖ Ἀγέλοχος ἐν τᾷ ι
 [τᾶς χρ]ονικᾶς συντάξι[ος].

erano chiamate Dedaliche, sopra cui
 era stato iscritto: “[...]lis,
 discendente di Sosila, ad Athana
 Lindia, come voto, lui e anche i due
 discendenti, queste opere dedaliche
 dedicò”, come dice Senagora nel
 libro primo del *Trattato
 cronologico*.

(XXXII) Artafarne, il generale del re
 dei Persiani Dario, orecchini e una
 collana e una tiara e dei braccialetti
 e una sciabola e dei calzoni, come
 dice Eudemo nel *Lindio*, Mirone nel
 libro primo dell’*Encomio di Rodi*,
 Timocrito nel libro primo del
Trattato cronologico. Ieronimo
 invece indica nel libro primo delle
Cose del Sole che lui dedicò insieme
 a queste cose anche un carro,
 riguardo a cui narra anche Polizelo
 nel libro quarto delle *Storie* e
 Aristione nel libro primo del
Trattato cronologico, Ierone nel
 libro primo del *Su Rodi*.

²²⁴ Il motivo decorativo della mela non era inusuale per l’esercito persiano. Basti pensare all’esercito degli Immortali, composta da diecimila uomini chiamati anche *Meloforoι*, a causa della decorazione apposta a forma di mela o melograno apposta sulla loro lancia. Cfr. Hdt, VII, 42, 2: Καὶ τούτων χίλιοι μὲν ἐπὶ τοῖσι δόρασι ἀντὶ τῶν σαυρωτήρων ροιάς εἶχον χρυσέας καὶ περίξ συνεκλήμιον τοὺς ἄλλους, οἱ δὲ εἰνακισχίλιοι ἐντὸς τούτων ἐόντες ἀργυρέας ροιάς εἶχον· εἶχον δὲ χρυσέας ροιάς καὶ οἱ ἐς τὴν γῆν τρέποντες τὰς λόγχας, καὶ μῆλα οἱ ἀγχιστα ἐπόμενοι Ξέρξῃ. Τοῖσι δὲ μυρίασι ἐπετέτακτο ἵππος Περσέων μυρία. Μετὰ δὲ τὴν ἵππον διέλειπέ τε καὶ δύο σταδίους καὶ ἔπειτα ὁ λοιπὸς ὄμιλος ἦε ἀναμίξ. ‘Mille di essi portavano sull’estremità delle lance, al posto dei puntali, melagrane d’oro e circondavano esternamente gli altri: i novemila che si trovavano all’interno avevano invece melagrane d’argento; avevano melagrane d’oro anche i soldati che tenevano le lance abbassate verso terra e mel d’oro quelli che seguivano immediatamente Serse. Ai diecimila fanti seguivano diecimila cavalieri persiani Dietro la cavalleria c’era un intervallo di due stadi e poi veniva il resto delle truppe alla rinfusa’. (Traduzione di Bevilacqua 1996, pp. 310-311).

(XXXVII) [ό] δᾶμος ἀσπίδα κατὰ [χρησμών] προσαμαίνοντα, ὅτι ἀ-
νατεθείσας τᾷ Ἀθάναι ἐσεῖται λύσις τοῦ τόκα ἐνε-
στακότος ποτὶ Πτολεμαῖον τὸν Φιλάδελφον
πολέμο[υ].

100 καὶ ἐγένετο, ὡς ἀποφαίνε[ται Τιμ]όκριτος [ἐν] τᾷ δ
τᾶς χρονικᾶς σ[υν]τάξις. ἐπ[ιγέγ]ραπται δὲ ἐπὶ τᾶς
ἀσπίδος·

“ὁ δᾶμος ὁ Ῥοδίων Ἀθάναι Λιν[δία] κα[τὰ] χρησμών”.

(XXXVIII) βασιλεὺς Ἀλέξαν[δ]ρος [β]ο[υκ]εφαλ[α],
ἐφ’ ὧν [ἐ]πιγέγραπται·

105 “βασιλεὺς Ἀλέξαν[δ]ρος μάχαι κρατήσας Δα-
ρεῖον καὶ κύριος γε[ν]όμενος τᾶς Ἀσίας ἔθυ-
σε τ[ᾶ]ι Ἀθάναι τᾷ [Λι]νδία κατὰ μαντείαν
ἐπ’ ἱε[ρέ]ως Θευγέν[ε]υς τοῦ Πιστοκράτους”. πε-
ρὶ [τ]ούτων το[ῖ] Λινδί[ων] χρηματισμοὶ περ[ι]έχοντι.
ἀν[έ]θηκε δὲ καὶ [ὄ]πλα, ἐφ’ ὧν ἐπιγέγραπται.

110 (XXXIX) βασιλεὺς Πτ[ολ]εμαῖος προμετωπίδια βοῶν
εἶ-

κοσι, ἐφ’ ὧν ἐπιγέγραπται· “βασιλεὺς Πτολεμαῖος
ἔθυσσε Ἀθά[ν]αι Λινδία ἐπ’ ἱερέως Ἀθ[α]νᾶ τοῦ
Ἀθανα-
γόρα”, ὡς μα[ρ]τυροῦ[ν]τι τοὶ Λινδ[ί]ων χρηματισμοί.

115 (XL) βασιλεὺς Πύρρο[ς] βουκ[έ]φαλα καὶ ὄπλα, οἷς
αὐτὸς ἐ[χ]ρεῖτο ἐν τοῖς κινδύ[ν]οις, ἀνέ[θηκε] κα-
τὰ τὰν ἐκ Δωδώνας μαντείαν, ὡς περιέχοντι
τοὶ Λινδίων χρηματισμοὶ καὶ [ἱ]στορεῖ Ζήνων
[ἐ]ν τᾷ β τᾶς χρονικᾶς συντάξ[ι]ος, Ἀγέλοχο[ς]
[ἐ]ν τᾷ β τᾶς χρονικᾶς συντάξις, Ἀγέστρα-
120 τος ἐν τᾷ β [τ]ᾶς χρονικᾶς συντάξις. ἐπιγέ-
[γραπ]ται δ[ὲ] ἐπὶ τῶν ὀπλων. ν

(XLI) βα[σ]ιλὺς Ἰέρω[ν] ὄπλα, οἷς αὐτὸς ἐχρε[ῖ]το,
ὡς μαρ-

(XXXIII) Gli abitanti di Soli una
coppa, che aveva in mezzo una
Gorgone cesellata placcata in oro,
sopra cui era stato iscritto: “Gli
abitanti di Soli ad Athana Lindia
come decima e prima offerta del
bottino che presero insieme ad
Anfiloco dai *Metablyreon* e dagli
Spe...on, come racconta Senagora
nel libro primo del *Trattato
cronologico*.”

(XXXIV) I Lindi dalle spoglie
provenienti Creta come decima non
solo una corona d’oro, ma anche
delle ghirlande e dei restanti
ornamenti che aveva la statua, ne
allestirono la maggior parte, come
indica Senagora nel libro quarto del
Trattato cronologico.

(XXXV) Il demo, ciò con cui il re
dei Persiani Artaserse lo onorò: una
collana d’oro, una tiara, una
sciabola adorna di pietre preziose,
presso cui c’erano delle mele,
braccialetti d’oro adorni di pietre
preziose, il tutto che pesa
milletrecentosettantacinque stateri
d’oro, e l’abbigliamento regale,
come dice Ergia nel terzo volume
delle *Storie*, Zenone nel libro [...] del
Trattato cronologico, Timocrito
nel libro secondo del *Trattato
cronologico*, Ierone nel libro terzo

125 [τυρο]ῦντι τοὶ Λι[ν]δίων χρη[μ]ατισμοὶ καὶ ἰσ[τορεῖ]
 Ἀγέ[στ]ρατος ἐν ταῖ β τᾶς χρον[ι]κᾶς συν[τάξι]ος,
 ..5..ς ἐν τοῖς Χρόνοις. ἐπιγέγρα[π]τα[ι] δὲ ἐπὶ τῶ[ν]
 ὄ[πλω]ν· “β[ασ]ιλε[ὺς] Ἰέρων Ἰεροκλεῦς Ἀθάναι
 Λι[ν]δίαι”.

(XLII) [βα]σιλεὺ[ς] Φίλιππος πέλτας δέκα, σαρίσας
 δ[έκ]α, π[ε]-
 [ρικεφαλ]αίας [δέ]κα, [ἐ]φ’ ὧν ἐ[π]ιγέγραπται·
 “β[ασ]ιλεὺ[ς]
 [Μακεδ]ό[ν]ω[ν] Φίλιππο[ς] βασι[λ]έως Δημη[ητρί]ου
 νι-
 130 κάσας Δα[ρ]δ[ανί]ου[ς] καὶ Μαίδους Ἀθάναι
 Λι[ν]δίαι”, [ὡς μαρ]-
 [τυρο]ῦντι τοὶ Λι[ν]δίων χρ[ημ]α[τι]σ[μ]οί.

Seguono tracce incerte di parecchi righe.

del *Su Rodi*, Agestrato nel libro secondo del *Trattato cronologico*.

(XXXVI) I Lindi come ringraziamento una Nike che pesa milletrecento stateri d’oro, come racconta Ageloco nel libro nono del *Trattato cronologico*.

(XXXVII) Il demo uno scudo, in accordo a un oracolo profetizzante che dopo aver dedicato ad Athana, ci sarebbe stata la liberazione dalla guerra allora in atto contro Tolomeo Filadelfo.

E così avvenne, come indica Timocrito nel libro quarto del *Trattato cronologico*. È stato iscritto sopra allo scudo: “Il demo dei Rodii ad Athana Lindia in accordo a un oracolo”.

(XXXVIII) Il re Alessandro dei bucrani, sopra cui è stato iscritto: “Il re Alessandro, avendo prevalso in battaglia su Dario ed essendo diventato signore dell’Asia, sacrificò ad Athana Lindia in accordo al responso, al tempo del sacerdote Teogene, figlio di Pistocrate”. Circa queste cose gli archivi pubblici dei Lindi contengono informazioni. Dedicò anche delle armi, che recano delle iscrizioni.

(XXXIX) Il re Tolomeo venti crani di buoi, sopra cui è stato iscritto: “Il re Tolomeo sacrificò ad Athana Lindia, al tempo del sacerdote Atana, figlio di Atanagora”, come testimoniano gli archivi pubblici dei Lindi.

(XL) Il re Pirro bucrani e armi, che lo stesso usava in combattimento, dedicò in accordo al responso da Dodona, come contengono gli archivi pubblici dei Lindi e racconta Zenone nel libro secondo del *Trattato cronologico*, Ageloco nel libro secondo del *Trattato cronologico*, Agestrato nel libro secondo del *Trattato cronologico*. È stato iscritto sopra le armi.

(XLI) Il re Ierone armi, di cui si serviva lui stesso, come testimoniano gli archivi pubblici dei Lindi e racconta Agestrato nel libro secondo del *Trattato cronologico*, [...]s *nei Tempi*. È stato iscritto sopra le armi: “Il re Ierone, figlio di Ieroacle, ad Athana Lindia”.

(XLII) Il re Filippo dieci pelte, dieci sarisse, dieci elmetti, sopra cui è stato iscritto: “Il re dei Macedoni Filippo, figlio del re Demetrio, avendo vinto Dardani e Maidi, ad Athana Lindia”, come testimoniano gli archivi pubblici dei Lindi.

*Seguono tracce incerte di parecchi
righi.*

Sezione D.

(I)..... ἐπιφάνειαι.

Δαρείου τοῦ Περσᾶν βασιλέως ἐπὶ καταδουλώσει
τᾶς Ἑλλάδος ἐκπέμψαντος μεγάλας δυνάμεις
ὁ ναυτικὸς αὐτοῦ στόλος ταῦται ποτεπέλασε

5 πρᾶτα<ι> τᾶν νάσων. καταπλαγέντων δὲ τῶν κατὰ
τὰν χώραν τὰν ἔφοδον τῶν Περσᾶν καὶ συν-
φυγόντων μὲν ἐς πάντα τὰ ὄχυράματα, τῶν
πλείστων δὲ ἐς Λίνδον ἀθροισθέντων, ποθε-
δρεύσαντες ἐπολιόρκευον αὐτοὺς τοὶ

10 βάρβαροι, ἔστε οὗ διὰ τὰν σπάνιν τοῦ ὕδα-
τος τοὶ Λίνδιοι θλιβόμενοι διενοεῦντο
παραδιδόμειν τοῖς ἐναντίοις τὰν πόλιν.
καθ' ὃν δὴ χρόνον ἂ μὲν θεὸς ἐνὶ τῶν ἀρ-
χόντων ἐπιστᾶσα καθ' ὕπνον παρεκάλει

15 θαρσεῖν ὡς αὐτὰ παρὰ τοῦ πατρὸς αἰτησευ-
μένα τὸ κατεπεῖγον αὐτοὺς ὕδωρ, ὁ δὲ τὰν
ὄψιν ἰδὼν ἀνάγγειλε τοῖς πολίταις τὰν πο-
τίταξιν τᾶς Ἀθῆνας. οἱ δὲ ἐξετάξαντες,
ὅτι εἰς πέντε ἀμέρας μό[νο]ν ἔχοντι διαρ-

20 κεῦν, ἐπὶ τοσαύτας μό[νο]ν αἰτήσαντο
παρὰ τῶν βαρβάρων τὰς ἀνοχάς, λέγοντες
ἀπεστάλκειν τὰν Ἀθῆναν ποτὶ τὸν αὐτᾶς
πατέρα περὶ βοαθείας, καὶ εἴ κα μὴ παραγέ-
νηται κατὰ τὸν ὄρισμένον χρόνον, παρα-

25 δωσεῖν ἔφασαν αὐτοῖς τὰν πόλιν. ν

Δᾶτις δὲ ὁ Δαρείου ναύαρχος παραχρῆμα
μὲν ἀκούσας ἐγέλασε, ἐπεὶ δὲ ἐν ταῖ
ἐχομέναι ἀμέραι γνόφ[ο]ν μείζ<ο>νος
περὶ τὰν ἀκρόπολιν συσστάντος καὶ πολ-

30 λοῦ καταραγέ[τ]ος ὄμβρου κατὰ μέσον
ο[ὔ]τ<ω>ς παραδόξως τοὶ μὲν πολιορκεῦμε-
νοι δαυιλῆς ἔσχον ὕδωρ, ἂ δὲ Περσικὰ δύνα-

(I).....apparizioni.

Quando Dario, re dei Persiani, mandò grandi forze armate per la sottomissione della Grecia, la flotta armata si avvicinò a questa, per prima tra le isole. Dopo che gli abitanti della *chora* furono spaventati dall'arrivo dei Persiani e corsero insieme verso tutti i luoghi fortificati, e dopo che la maggior parte si raccolse a Lindo, i barbari, montata la guardia, li assediaronο fino a che, afflitti dalla mancanza d'acqua, i Lindi meditarono di consegnare la città agli avversari. Durante quel tempo la dea, apparsa in sogno a uno dei governanti, invitava a farsi coraggio poiché lei avrebbe chiesto al padre l'acqua, per loro urgente, lui, dunque, avendo avuta la visione, riportò ai cittadini l'ordine di Athana. Questi, quindi, esaminando che disponevano solamente fino a cinque giorni, solamente per questi chiesero ai barbari una tregua, dicendo che Athana aveva inviato una richiesta di soccorso a suo padre, e qualora l'aiuto non fosse sopraggiunto nel tempo stabilito, dissero che avrebbero consegnato a loro la città.

35 μεις ἐσπάνιζε, καταπλαγείς ὁ βάρβα[ρος]
 τὰν τᾶς θεοῦ ἐπιφάνειαν κα[ὶ ἀφελ]όμε-
 νος αὐτοῦ τὸν περὶ τ[ὸ σ]ῶμα κόσμον εἰσέ-
 πεμψε ἀνα[θ]έ[μ]ειν τὸν τε φαρεὸν καὶ σ[τ]ρε-
 [πτ]ὸν καὶ ψέλια, ποτὶ δὲ τούτοις τῖραν τε
 καὶ ἀκινάκαν, ἔτι δὲ ἀρμάμαξαν, ἃ πρότε-
 ρον μὲν διεσώζετο, ἐπὶ δὲ τοῦ ἱερέως
 40 τοῦ Ἀλίου Εὐκλεῦς τοῦ Ἀστυνακτίδα
 ἐμπυρισθέντος τοῦ ναοῦ κατεκαύσθη
 μετὰ τῶν πλείστων ἀναθεμάτων. αὐτὸς
 δ[ἐ] ὁ Δᾶτις ἀνέξευξε ἐπὶ τὰς προκειμέ-
 [ν]ας πράξεις φιλίαν ποτὶ τοὺς πολιορ-
 45 [κ]ηθέντας συνθέμενος καὶ ποταποφω-
 [νή]σας, ὅτι τοὺς ἀνθρώπους τούτους
 θεοὶ φυλάσσουσι. περὶ τούτων ἀποφαί-
 νεται Εὐδημος ἐν τῷ Λινδιακῷ, Ἐργίας
 ἐν τῷ δ τᾶν ἱστοριᾶν, Πολύζαλος ἐν τῷ δ
 50 τᾶν ἱστοριᾶν, Ἰερώνυμος ἐν τῷ β ν
 τῶν Ἡλιακῶν, Μύρων ἐν τῷ α τοῦ Ῥόδου
 ἐγκωμίου, Τιμόκριτος ἐν τῷ α τᾶς χρο-
 νικᾶς συντάξις, Ἰέρων ἐν τῷ α τᾶν πε-
 ρὶ Ῥόδου. Ξεναγόρας <δ> λέγει ἐν τῷ δ
 55 τᾶς χρονικᾶς συντάξις τὰν μὲν ἐπιφά-
 νειαν γέγονειν, Μαρδονίου μέντοι ἐξαπο-
 σταλέντος ὑπὸ Δάτιος. λέγει δὲ περ[ὶ] τᾶς
 ἐπιφανείας καὶ Ἀριστίων ἐν [τᾶ]ι α [τ]ᾶς
 χρονικᾶς συντάξις.

60 (II)..... ἑτέρα.
 ἐπ' ἱερέως τοῦ Ἀλίου Πυθανᾶ τοῦ Ἀρχιπόλιος
 ἐν Λίνδῳ συνκατακλαιθεῖς τις λάθραι νυ-
 κτὸς αὐτὸν ἀπεκρέμασε ἐκ τῶν ἀντηρί-
 δων τᾶν κατὰ νότου τοῦ ἀγάλματος
 65 ποτηρισμένων τῷ τοίχῳ, καὶ Λινδί-

Dati, il navarco di Dario, lì per lì, dopo aver ascoltato, rise, poi però nel giorno seguente, dal momento che un'oscurità piuttosto grande prese forma intorno alla città alta e molta pioggia precipitò nel mezzo, incredibilmente, così, gli assediati ebbero abbondante acqua, mentre le forze persiane erano a corto. Il barbaro, spaventato per l'epifania della dea, e avendo tolto da sé l'ornamento intorno al corpo, mandò a dedicare non solo un mantello, ma anche una collana e braccialetti, inoltre una tiara e anche una sciabola, e poi ancora un carro. Queste cose in realtà prima si erano salvate, invece al tempo del sacerdote di Helios Eucle figlio di Astianatte, poiché il tempio andò a fuoco, fu bruciato insieme alla maggior parte delle offerte votive. Dunque lo stesso Dati levò il campo per i precedenti fatti, dopo aver concordato un'amicizia con coloro che furono assediati e dopo aver dichiarato inoltre che gli dei proteggono questi uomini. Circa queste cose indica Eudemo nel *Lindio*, Ergia nel libro quarto delle *Storie*, Polizelo nel libro quarto delle *Storie*, Ieronimo nel libro secondo delle *Cose del sole*, Mirone

ων δηλομένων εις Δελφοὺς ἀποστεῖ-
 λαι καὶ διερωτᾶσαι περὶ τοῦ συ[μ]βεβακό-
 τος τί δεῖ ποιεῖν ἅ θεὸς ἐπιστᾶσα τῶι
 ἱερεῖ καθ' ὕπνον ποτέταξε ἠσυχίαν
 70 ἔχειν περὶ αὐτᾶς, τᾶς δὲ ὀροφᾶς γυ-
 μνῶσαι τὸ ἐπάνω τοῦ ἀγάλματος μέ-
 ρος καὶ ἐᾶσαι οὕτως ἔστε κα τρεῖς ἄλ[ι]-
 οὶ γένωνται καὶ τοῖς τοῦ πατρὸς
 ἀγνισθῆι λου[τ]ροῖς, ἔπειτα τὰν μὲν
 75 στέγαν πάλιν ἐπισκευάζαι καθάπερ
 ἦν πρότερον, τὸν δὲ ναὸν καθάραντα
 τοῖς νομιζομένοις θύειν κατὰ τὰ πά-
 τρια Διὶ ..Σ..ΙΛΛΙΟ[- - - -]
 μαστροῖς τοῦ ἱερέως καὶ [- - - -]
 80 ΑΦ.Λ..ΤΩΝ τᾶς ὀροφ[ᾶς - - - -]
 ὄν μέρος [3-4]ΛΘΕΡΟΥΣ[- - - -]
 ΤΑ....Λ[- - - - - - - - - -]
 ΟΙ[- - - - - - - - - -]
 [- - - - - - - - - -]
 85 .Ο[.8-9..] τας ἐπιφανειας [- -]
 ΤΟΥ[- - - - - - - - - -]Ο[- - - -]ΤΑ. ν
 [- - - - - - - - - -]ΑΝ.. Εὔδημος ἐν τῶ[ι]
 Λινδιακῶι, Τιμόκριτος ἐν τῶι γ' τᾶς
 χρονικᾶς συντάξι[ς], Ξεναγόρας ἐν
 90 τῶι [.] τᾶς χρονικ[ᾶς σ]υντάξις, Ὀνόμασ-
 στος ἐν τῶι β τᾶς χρονικᾶς συντάξις,
 Ἀριστῶν[υ]μος ἐν τῶι συνα[γω]γαῖ τῶν
 χρόνων.

(II)..... ἄλλα.

95 πολιορκευμένας ὑπὸ Δημητρίου τᾶς πό-
 λιος ἔδοξε [Κα]λλικλῆς ὁ ἐεικῶς ἐκ τᾶς
 ἱερατείας τᾶς Ἀθάνας τᾶς Λινδίας ἔτι
 διατρίβω[ν] ἐν Λίνδωι ἐπιστᾶσαν αὐτῶι

nel libro primo *dell'Encomio di Rodi*, Timocrito nel libro primo del *Trattato cronologico*, Ierone nel libro primo del *Su Rodi*. Senagora d'altra parte narra nel libro quarto del *Trattato cronologico* che in realtà l'apparizione è avvenuta certamente quando Mardonio fu inviato da Dati. Narra poi circa l'epifania anche Aristione nel libro primo del *Trattato cronologico*.

(II)..... altra.

Al tempo del sacerdote di Helios Pythannas, figlio di Archipoli, a Lindo, dopo che qualcuno di nascosto di notte si chiuse dentro completamente, si impiccò dai puntelli che erano stati appoggiati al muro contro le spalle della statua, e poiché gli abitanti di Lindo desideravano mandare messaggeri a Delfi e interrogare insistentemente su che cosa bisognava fare circa ciò che è capitato, la dea, apparsa in sogno al sacerdote, ordinò di non preoccuparsi riguardo a lei, dunque di scoprire la parte del tetto sopra la statua e di lasciare così finché non siano trascorsi tre giorni e non sia stata purificata dalle acque del padre, in seguito dunque di riparare il soffitto di nuovo proprio come era prima, poi di offrire in sacrificio

καθ' ὕπνον τὰν θεὸν ποτιτάσσειν ἀπαγ-
 100 γεῖλαι ἐνὶ τῶν πρυτανίων Ἀναξιπόλει,
 ὅπως γράψῃ ποτὶ βασιλῆ Πτολεμα[ῖ]ον
 καὶ παρακαλῆ<ι> βοαθεῖν τῆ πόλει ὡς [ἀ]γη-
 σευμένας αὐτᾶς καὶ νίκαν καὶ κράτος πα-
 ρασκευαζεύσας· εἰ δέ κα μήτ' αὐτὸς ἀπαγ-
 105 γεῖλη ποτὶ τὸν πρύτανιν μήτε ἐκῆνος
 γράψῃ τῷ Πτολεμαίῳ, μεταμελησεῖν
 αὐτοῖς. τὸ μὲν οὖν πρᾶτον ἰδὼν τὰν ὄψιν
 ὁ Καλλικλῆς ἠσυχίαν εἶχε· ἐπεὶ δ[ὲ] π[ο]λλά-
 [κ]ις τὸ αὐτὸ συ[ν]έβαι[ν]ε, συνεχῶς γὰρ ἕξ
 110 [ν]ύκτας ἐφισταμένα τὰν αὐτὰ[ν] ἐποι-
 εῖτο ποτίταξιν, ὁ [μ]ὲν Καλλικ[λ]ῆς π[α]ραγενό-
 μενος εἰ[ς] τὰν πόλιν τοῖς τε βουλευταῖς δια-
 γήσατο ταῦτα καὶ τῷ Ἀναξιπόλει διεσάφησ[ε].
 οἱ δὲ βου[λ]ε[υ]τ[α]ῖ [τ]ὸν Ἀ[ναξίπ]ολι[ν ἀπέστειλ]α[ν]
 115 ποτὶ τὸν Πτολεμαῖον ΤΟ[- - - - -]
 [- - - - -]
 ΜΕΤΑ[- - - - -]
 ΠΟΛΛΟ..Ο[- - - - -]Ο.ΟΤΙ[- - -]
 [- - - - -]

120 *Seguono tracce incerte di parecchi rigghi.*

dopo aver ripulito il tempio secondo i costumi di Zeus [...] ai *mastroi* del sacerdote e [...] del tetto [...] che parte [...] dell'apparizione [...] Eudemo nel *Lindio*, Timocrito nel libro terzo del *Trattato cronologico*, Senagora nel libro [...] del *Trattato cronologico*, Onomasto nel libro secondo del *Trattato cronologico*, Aristonimo nel *Riassunto dei tempi*.

(III)..... un'altra ancora.

Assediata la città da Demetrio, Callicle, che si era appena ritirato dall'ufficio sacerdotale di Athana Lindia, pur vivendo ancora a Lindo, credette che, apparsagli in sogno la dea, ordinò di riferire ad Anassipoli, uno tra i pritani, di scrivere al re Tolomeo e di sollecitare a soccorrere la città, perché lei avrebbe guidato e avrebbe fornito sia vittoria che potere: qualora dunque né questo avesse riferito al pritano, né quello avesse scritto a Tolomeo, si sarebbero pentiti. In un primo momento, dopo aver avuto la visione, Callicle non faceva nulla. Dopo che però ciò accadeva più volte, cioè che per sei notti di seguito, dopo essersi presentata, dava lo stesso ordine, Callicle, dopo esser giunto in città, espose dettagliatamente queste cose ai

membri del Consiglio e poi le chiari
anche ad Anassipoli. I membri del
Consiglio dunque mandarono
Anassipoli presso Tolomeo [...].

*Seguono tracce incerte di parecchi
righi.*

4.3 Note al testo

Le principali divergenze rispetto all'edizione di *BNJ* (532) riguardano interventi formali e ortografici; oltre che un'unica lacuna per la quale si accoglie una diversa integrazione. Si esaminerà questo caso per primo e poi si passerà alle restanti variazioni.

In A, 7 l'espressione [ἐπ]ιστολᾶν καὶ τῶν χρηματ[ισμῶν καὶ ἐκ τῶν ἱστοριαγράφ]ων è attestata esclusivamente in *ASNP*. Al contrario, in *Lindos II*, Blinkenberg propone l'integrazione [ἐπ]ιστολᾶν καὶ τῶν χρηματ[ισμῶν καὶ ἐκ ἄλλων μαρτυρί]ων, accolta anche in Hig. e *BNJ* (532). Amendola infatti osserva che la lacuna può contenere un massimo di venticinque lettere e l'integrazione con il sostantivo dorico ἱστοριαγράφος è supportata da paralleli epigrafici provenienti da Rodi.²²⁵ Inoltre, le lettere ων visibili al di fuori della lacuna risultano incompatibili con il genitivo femminile plurale dorico di μαρτυρία, che dovrebbe presentare la forma τᾶν μαρτυριᾶν, in accordo con tutti gli altri genitivi femminili plurali della prima declinazione attestati nel testo. Si accoglie pertanto l'integrazione di Amendola proposta in *ASNP*.

Le altre variazioni riguardano gli aspetti ortografici e formali. Soprattutto nel primo caso, risulta impossibile effettuare un confronto con *Lindos II*, dal momento che l'edizione non riporta nessun tipo di punteggiatura. Una prima questione riguarda la forma psilotica tipicamente rodia di ἱερός/ἱερεύς e dei suoi derivati, di cui abbiamo già trattato in 3.3.2. Nella sezione A dell'edizione *BNJ* (532) ritroviamo lo spirito aspro (es. A, 2 ἱερέως), mentre nelle altre sezioni si usa regolarmente la forma psilotica. Per garantire più coerenza interna al testo, è adottata la forma psilotica anche nella sezione A, come nelle edizioni Hig. e *ASNP*.

L'altra questione è relativa al χαί in A, 2 e in A, 8 al posto della più comune congiunzione καί. Il termine χαί non ha parallelismi e non risulta essere nemmeno una particolarità locale. La traduzione dell'edizione *BNJ* (532) rende la parola esattamente come una normale congiunzione. A eccezione di questi due passi, tutte le altre occorrenze riportano regolarmente la versione καί. Si preferisce quindi quest'ultima lezione, analogamente a quanto avviene in *Lindos II*, Hig. e *ASNP*.

Infine, A, 10 riporta la lezione ᾗ invece di ᾶ, come avviene in Hig. e *ASNP*. Il termine ᾗ corrisponde a un'interiezione che significa pietà, disprezzo (può dunque essere tradotta come *ah!*),²²⁶ tuttavia la traduzione fornita nell'edizione *BNJ* (532) è di un semplice articolo (ᾗ στάλα,

²²⁵ SEG 39:736 Cfr. Amendola 2014, pp. 67-68. L'integrazione di Amendola chiarisce inequivocabilmente tutte le fonti effettivamente utilizzate nella Cronaca (missive, archivi pubblici e risorse storiografiche).

²²⁶ Cfr. LSJ, v. s. ᾗ.

the stele). Anche questo rappresenta un caso unico nell'edizione: in tutte le altre occorrenze, l'articolo al nominativo femminile singolare ha la grafia *á*. Per tale ragione, si accoglie dunque la lezione *á* (es. A, 13) anche in A, 10.

5. Commento delle offerte votive: le connessioni del Mediterraneo

5.1 Caratteristiche della memoria culturale e storia intenzionale

Quando parliamo di memoria culturale facciamo riferimento alla definizione di Jan Assmann, che l'ha sistematizzata a partire dal concetto di *memoria collettiva* di M. Halbwachs. Per Halbwachs la memoria non è collettiva di per sé, ma i ricordi di ciascuno esistono solo in funzione di un gruppo sociale e nascono mediante la comunicazione tra i singoli individui.²²⁷

Da questo principio, Assmann definisce la memoria culturale come il modo in cui una comunità conserva e racconta il proprio passato e giustifica una tradizione. La memoria culturale si fonda su una struttura dinamica: presuppone un'origine narrata, la sua costante riattualizzazione nel presente e la costruzione di una continuità simbolica tra questi due poli. Tale continuità non è neutrale, ma selettiva: si costruisce attraverso un processo di inclusione ed esclusione che marginalizza ciò che non risulta funzionale all'identità collettiva. L'oblio, pertanto, non è un accidente, bensì una componente strutturale della memoria stessa. Memoria e storiografia non operano sul medesimo piano. La prima tende a costruire continuità simboliche e a consolidare un'identità collettiva; la seconda, invece, è chiamata a problematizzare tale continuità, mettendo in luce fratture, trasformazioni e discontinuità. Non si tratta di una contrapposizione assoluta, ma di una differenza di funzione e di finalità.²²⁸ Un ulteriore passaggio è la definizione di storia intenzionale, ossia la parte di memoria che è trasmessa perché rilevante per l'identità di una comunità.²²⁹

Il catalogo di Lindo, dunque, ricostruisce una genealogia simbolica del santuario, configrandosi come un dispositivo di memoria culturale: riporta le offerte votive attribuite a un passato mitico-originario, come nella sezione B, e a donatori più recenti storicamente esistiti, come nella sezione C, e li pone in continuità, avvalendosi del criterio di selezione e dunque

²²⁷ Halbwachs distingue tra *memoria individuale* e *collettiva*. Entrambe costituiscono due diversi atteggiamenti verso il passato. La memoria individuale costruisce la personalità di un individuo, che colloca i propri ricordi all'interno di un *framework* (quadro sociale); la memoria collettiva fa uso dei quadri sociali per costruire dei ricordi condivisi. Le due memorie sono intercomunicanti e, in particolar modo, la memoria individuale si affida a quella collettiva per recuperare dei buchi e delle lacune. Cfr. Halbwachs 1980, pp. 50-51.

²²⁸ Assmann 1997, pp. 1-27. L'intero concetto di memoria culturale è però ben sviluppato nelle pagine introduttive (pp. XVI, XVII). La memoria culturale è definita come l'interazione tra la *memoria mimetica* (ciò che concerne l'azione, per esempio i rituali), la *memoria delle cose* (ciò che ha a che fare con gli oggetti, per esempio i mobili o le strade) e la *memoria comunicativa* (riguardante la parola, si intende ciò che è trasmesso di generazione in generazione).

²²⁹ Gehrke 2010, pp. 15-30.

dell'oblio di alcuni doni. La fissazione di questi contenuti su materiale durevole e la collocazione presso uno dei principali simboli dell'identità lindia, il santuario di Athana, rendono il testo un esempio di storia intenzionale.

Se è evidente la continuità da un punto di vista cronologico, tant'è che mito e storia nell'*Anagraphe* si mescolano,²³⁰ vi è però, come abbiamo visto, una divisione più netta dal punto di vista grafico, dal momento che i doni mitici e i doni storici si collocano su due colonne distinte.

Uno degli elementi di continuità che emerge da una sezione all'altra sono le numerose connessioni con personaggi leggendari, stranieri e comunità storicamente esistite. Essi provengono da aree geografiche disparate e si ribadisce così l'attrattiva internazionale del santuario di Lindo in tutto il Mediterraneo. La memoria culturale della stele quindi si costruisce anche su tale aspetto di internazionalizzazione, che sarà l'oggetto del commento, ed è una parte fondante dell'identità lindia.

5.2 L'enfasi del network nell'*Anagraphe*

Prima di cominciare, è necessario delineare lo schema secondo cui le offerte votive sono organizzate:²³¹ si comincia con i doni di età mitica (I-VIII), le offerte dei personaggi legati alle vicende troiane (IX-XIV), i votivi dell'età arcaica (XV-XXIII), seguono poi i donatori stranieri in senso stretto (XXIV-XXXIII), le offerte votive dei Lindi (XXXIV-XXXVI) e i doni dei sovrani ellenistici (XXXVIII-XLII).²³²

Anche se i donatori stranieri in senso stretto sono concentrati nei capitoli XXIV-XXXIII, si può, in realtà, osservare che in ciascuna delle altre voci vi è la presenza di un riferimento extra-rodio.²³³ Per esempio, nei paragrafi IV e XIII si citano Minosse e Merione, che sono entrambi cretesi, in tutta la sezione delle vicende troiane il collegamento diretto è Troia. Nel XVII i donatori sono i coloni di Cirene, la voce XXIII è relativa ai compagni militari di Cleobulo, che è lindio, ma si menziona la loro spedizione in Licia. Allo stesso modo, nel capitolo XXXIV i doni effettuati dai Lindi sono provenienti da Creta. E anche i sovrani ellenistici nei paragrafi successivi, che non sono riconosciuti come stranieri in senso stretto, rimandano in realtà a vari centri di potere distribuiti in tutto il Mediterraneo.

²³⁰ Higbie 2003, pp. 206-207; Assmann 1997, pp. 26-27. Assmann dice che un racconto con una finalità carica di valore, allora è mito, pertanto mito e storia si mescolano.

²³¹ Cfr. Ampolo, 2014, pp. 310-311; Chaniotis 1988 p. 55; Massar 2006, pp. 231-232.

²³² Chaniotis 1988 p. 55.

²³³ Fanno eccezione i paragrafi I, XV e XXXVVI.

La Cronaca di Lindo, quindi, mostra la città vista attraverso una rete di relazioni:²³⁴ le connessioni che emergono dai doni votivi dell'*Anagraphe* di Lindo costituiscono un network per il Mediterraneo fitto e ampio,²³⁵ nonché uno dei più antichi.

Ad analizzare approfonditamente la sua struttura è Callaghan, che traccia e mappa con precisione l'ampiezza e l'estensione della rete. Da un punto di vista metodologico, egli opera una prima distinzione tra *strong links* e *weak links*, che consente di misurare il grado di intenzionalità politica della menzione. I primi, che possiamo tradurre come *connessioni forti*, sono le menzioni dirette tra un donatore o una comunità e il santuario di Lindo. I secondi, ovvero le *connessioni deboli*, avvengono indirettamente, per citazione o mediazione.²³⁶ Riprendendo l'esempio della XXIII, possiamo affermare che Cleobulo e i compagni della spedizione rappresentino la *connessione forte*, la Licia, invece, la *connessione debole*. Quando una località è citata sia per connessioni forti che deboli, allora sarà una *connessione mista*. Oltre a questa categorizzazione, i *links* della Cronaca possono essere di altre due categorie: *impliciti* o *espliciti*. Ad esempio, la menzione di Agrigento comporta implicitamente un richiamo alla madrepatria Gela, che a sua volta è colonia di Lindo.

I vantaggi nel suddividere in questo modo le connessioni sono (1) rilevare in maniera precisa l'estensione della rete, considerando anche le relazioni implicite, (2) valutare la quantità delle connessioni ripetute più volte e (3) valutare la qualità e l'enfasi di un determinato contatto, al fine di fornire un'interpretazione più accurata. In più, grazie a questa suddivisione, è possibile visualizzare precisamente l'estensione del network del Mediterraneo che emerge dalle sezioni B e C della Cronaca di Lindo (*Figura 7*).

5.2.1 Un network immaginario

Callaghan definisce la rete che si viene a creare come *immaginaria*, dal momento che le relazioni riportate non corrispondono a quelle effettivamente intessute da Lindo.²³⁷ In effetti, anche la raccolta di doni è spesso considerata come un elenco di offerte fittizie e inventate. A riprova di ciò, Boardman, rispetto ai contenuti nella sezione B, osserva:

²³⁴ Ampolo 2014, p. 311.

²³⁵ Malkin 2011, pp. 64-76.

²³⁶ Callaghan 2022, pp. 162-164.

²³⁷ Ivi, pp. 171-172: *but this network does not necessarily reflect reality. Instead, it reflects connections that the chroniclers wished to demonstrate.*

A lungo termine, non è molto importante quando furono inventate le prime dedizioni, né se siano mai state una realtà concreta, anche se questo sembra assai probabile nella maggior parte dei casi, se non tutti.²³⁸

Il fatto che i doni siano reali o meno ha generato un relativo interesse: infatti, affascina molto di più la ragione dietro alla menzione degli oggetti. Per Higbie, i doni delle figure mitologiche potevano essere dei falsi o oggetto di cattiva interpretazione;²³⁹ Shaya invece valorizza la disposizione degli enunciati dei doni nel catalogo e di come questi rappresentino un museo virtuale di Lindo, piuttosto che un tesoro di doni veri e propri per Athana.²⁴⁰ Per Ampolo e McInerney i doni invece descrivono una connessione, reale o inventata, con un dato storico importante²⁴¹ e all'interno di una rete significativamente vasta.²⁴² Per Boardman, invece, indicano il prestigio appropriato per il santuario, vale a dire che non è tanto importante che Alessandro Magno abbia fatto davvero un'offerta al tempio, ma che avrebbe potuto e sarebbe stato plausibile.²⁴³

Non è possibile dire con certezza se i doni, infatti, siano esistiti o meno, ma un aspetto interessante sulla menzione del dono è che sono imprescindibili dalle fonti storiografiche. Le offerte riportate, quindi, sono esclusivamente quelle considerate verificate, e dunque, quelle considerate reali.

5.2.2 Un network reale

Se possiamo riservarci il dubbio sull'effettiva esistenza delle offerte dedicate e menzionate nell'*Anagraphe*, si può d'altra parte notare che le connessioni internazionali dei doni costituiscono un network tutt'altro che immaginario.

Come si è visto nel capitolo 1, nel II sec. a.C. Rodi, dopo aver affrontato profondi cambiamenti politici in seguito alla terza guerra macedonica, si occupa di rafforzare alcuni dei suoi legami internazionali e la sua posizione nel Mediterraneo. L'isola, dopo aver stretto un *foedus* con Roma nel 164 a.C., riconquista la sua posizione di mediatrice e la formalizza con la *lex de provinciis praetoris*. Pur avendo perso il controllo politico dell'Asia Minore, continua ad

²³⁸ Boardman 2004, pp. 115-117 (Traduzione di Coldagelli). L'affermazione è riferita, per l'appunto alla sezione B. Riguardo alla sezione C, invece, afferma che i doni non possono essere tutti inventati dal momento che le fonti sono soprattutto di storici locali spesso contemporanei alle offerte.

²³⁹ Higbie 2003, pp. 163-164.

²⁴⁰ Shaya 2005, pp. 423-437

²⁴¹ McInerney 2023, p. 238.

²⁴² Ampolo 2014, pp. 298-299.

²⁴³ Boardman 2004, p. 217.

avere una significativa influenza su di essa. Le testimonianze numismatiche dal conio rodio ritrovate in Licia, databili a un periodo successivo al 166 a.C., costituiscono un esempio di influenza economica. I dati della partecipazione rodia a festività e competizioni licie sono un elemento di cooperazione attiva tra le due aree. Anche sul piano sociale, sono documentati contatti frequenti: Lindo, in particolare, risulta essere una delle città di Rodi con il maggior numero di attestazioni di individui provenienti da Faselide. Il ruolo egemone nella Lega Nesiotica, contrastante la pirateria proveniente soprattutto da Creta, le garantisce un ampio controllo sull'Egeo e prosegue sicuramente anche dopo la terza guerra macedonica, pur non avendo prove certe di a quando risalga precisamente la sua fine. Gli scambi commerciali restano attivi in tutto il Mediterraneo. Continuano i commerci con la Sicilia, pur diminuendo, e con la Magna Grecia. In alcuni casi, come per l'Egitto, le tratte commerciali rimangono stabili e consistenti. Lindo occupa una posizione di primo piano grazie alla fama della carriera sacerdotale del santuario di Athana, una delle più prestigiose e desiderate.

Tutte le aree appena menzionate, con cui Rodi intrattiene delle relazioni internazionali, trovano riscontro nel network rappresentato nell'*Anagraphe*. Tra queste, ne isoleremo alcune, tra le più significativamente attestate nella sezione B e C, e le analizzeremo. Queste sono (1) Persia, Licia, Cilicia, Faselide, (2) la Sicilia, (3) Creta, (4) l'Egitto e (5) Lindo stessa. Applicando il metodo di Callaghan, che distingue tra connessioni forti e deboli, evidenzieremo l'atteggiamento politico verso ognuna di esse.

L'*Anagraphe* dunque funge da strumento interpretativo della storia e fonte privilegiata per comprendere la rete di connessioni di Rodi e di Lindo: una rete reale di relazioni che Rodi era impegnata a mantenere e ridefinire nel II sec. a.C. In alcuni casi, le stesse voci risultano pertinenti a più di un sottoparagrafo. Esse verranno analizzate alla prima occorrenza, mentre per le successive si rimanda al sottoparagrafo in cui sono state già esaminate.

5.3 Le macroaree delle offerte votive

5.3.1 Persia, Licia, Cilicia, Faselide

I contatti con l'Asia Minore compaiono in cinque voci nell'*Anagraphe*. Di questi, un caso costituisce un *link* forte, due sono *links* misti e le altre tre connessioni sono deboli.

Connessioni forti:

- XXXII - Artaferne. In realtà, il nome del donatore è ricostruito per estensione della lacuna, per la posizione cronologica e per il carattere persiano dei doni.²⁴⁴ Accettando l'integrazione di Artaferne, abbiamo a che fare con una delle poche menzioni dell'età classica. Artaferne, infatti, ha un ruolo di primo piano nella prima guerra persiana: insieme a Dati, partecipa alla battaglia di Maratona.²⁴⁵ I doni consistono principalmente in oggetti ornamentali (gioielli e calzoni), a cui si aggiungono anche una sciabola e un carro. Non è specificato molto altro relativamente al contesto e soprattutto non vi è menzione che, molto probabilmente, a quest'altezza cronologica, Rodi fosse sotto il controllo persiano.²⁴⁶

Connessioni miste:

- XXIV - gli abitanti di Faselide che, come abbiamo precedentemente menzionato, è una città geograficamente licia, ma culturalmente greca. La connessione con l'Asia Minore è mista perché richiama innanzitutto una città di fondazione lindia, legame ulteriormente rafforzato dalla menzione di Lacio, ecista della città. A questo primo riferimento diretto, si aggiunge anche la connessione debole a un'altra area licia, attraverso il richiamo a una sconfitta inflitta a una popolazione locale dai coloni rodii. Gli elmi e le falci donate, infatti, provengono dalla popolazione dei Solimi. Essi si collocano geograficamente a sud-ovest della regione e sono connessi mitologicamente a Bellerofonte, in quanto alleati delle Amazzoni.²⁴⁷ In tal voce si evidenziano, pertanto, sia il concetto di parentela con un'area della Licia, rappresentata da Faselide, sia l'idea di supremazia militare su di essa.
- XXXIII - gli abitanti di Soli, che dedicano ad Athana una Gorgone molto preziosa, cesellata d'oro, in seguito a una battaglia. I nomi delle popolazioni avversarie non sono stati integrati. La città di Soli si trova in Cilicia, una delle zone più a est dell'Asia Minore, di confine con la Siria, e si ritiene sia stata fondata dai Lindi stessi.²⁴⁸ La struttura di questo paragrafo è simile al XXIV: la città di cui Lindo è madrepatria, situata nell'Asia Minore, si avvale del

²⁴⁴ Higbie 2003, p. 122.

²⁴⁵ Bearzot 2015, pp. 97-101.

²⁴⁶ Guarducci 1969, p. 306.

²⁴⁷ I Solimi sono connessi mitologicamente a Bellerofonte, in quanto alleati delle Amazzoni. Cfr. Bryce 1986, pp. 19-20.

²⁴⁸ Strab., *Geog.*, XIV, 5, 8. Nel passo di Strabone si parla di una co-fondazione della città di Soli da parte di Achei e Rodii.

titolo di vincitrice contro altre popolazioni. Si ribadisce indirettamente la superiorità militare di Lindo.

Connessioni deboli:

- XXIII - Cleobulo e i compagni. Cronologicamente ci troviamo nel VI sec. a.C., periodo in cui ha vissuto il lindio Cleobulo, poi annoverato come uno dei sette savi.²⁴⁹ La connessione debole avviene tramite l'origine del dono: gli scudi e la corona offerti in voto, infatti, provengono da una vittoria militare ottenuta in Licia.
- XXXV - un demos lindio dedica degli ornamenti e altri oggetti precedentemente donati da Artaserse. Per Higbie, in questo passaggio si parla del re Artaserse III, che governa nella metà del IV sec. a.C., non sono però ben chiari gli altri riferimenti di contesto.²⁵⁰
- XXXVIII - il re Alessandro. In questo paragrafo compare una precisa indicazione cronologica, che si deduce dal nome del sacerdote eponimo: Teogene, figlio di Pistocrate, sacerdote nel 330 a.C.²⁵¹ Il dono in questione, dei bucrani e delle armi, è offerto in seguito alla sconfitta militare del re persiano Dario. Il contesto storico è quello successivo alla battaglia di Gaugamela, nell'autunno del 331 a.C., momento di disfatta per i Persiani.²⁵² Anche se la vittoria, contrariamente agli altri casi, non è avvenuta per mano dei Lindi o di coloni rodii, la dedica di Alessandro testimonia la necessità di legittimare la vittoria presso il santuario di Athana Lindia. Un atteggiamento di tal tipo lo si osserva nelle dediche di tutti gli altri sovrani ellenistici. Il legame tra Rodi e Alessandro Magno si riscontra anche in un'altra tradizione secondo cui nel suo testamento avrebbe lasciato a Rodi una serie di benefici, tra cui la custodia del proprio tesoro e delle donazioni straordinarie: per Stoneman, questa parte del testamento costituisce un falso storico redatto dai Rodii per giustificare l'espulsione del contingente militare macedone.²⁵³

²⁴⁹ Plat., *Prot.*, 343a.

²⁵⁰ Higbie 2003, p. 129.

²⁵¹ *Lindos II*, 1, frg. B.1, l. 10

²⁵² *Lindos II*, p. 180.

²⁵³ Stoneman 1991, p. 12. In effetti, nell'edizione di Centanni 1988, l'intera sezione del desiderio di Alessandro è stata espunta e anche Stoneman la riporta come una sezione a sé, compresa tra III, 32 e III, 33. Cfr. Stoneman 1991, pp. 152-155.

La Licia e la Persia sono descritte come aree di sconfitta: emerge la supremazia militare di Lindo sia nelle connessioni forti che deboli, in maniera diretta o indiretta, vale a dire con una vittoria ottenuta da una delle sue ἀποικίαι. Diverso è ciò che si evidenzia nella voce XXXVIII, dove invece i Persiani sono vinti non da Rodi, bensì da Alessandro. Il capitolo XXXV, invece, non è analizzabile approfonditamente per mancanza di elementi. Il tema della vittoria sui Persiani da parte di Lindo, poi, ritorna nella sezione D, in particolar modo, nell'epifania I (D, 1-59).

Nelle connessioni miste, l'aspetto della supremazia militare lindia si accompagna a un evidente legame madrepatria-colonia che la stele rimarca, come nel caso di Faselide e di Soli.

5.3.2 Sicilia e la *syngheieia*

In generale, nel caso siciliano, la memoria del santuario non costruisce soltanto una rete di contatti, ma una vera e propria geografia della parentela politica. La Sicilia non è rappresentata come spazio esterno, ma come un prolungamento genealogico di Lindo.

I riferimenti alla Sicilia compaiono in sei casi, sono quasi tutti *links* misti e sono presenti esclusivamente nella sezione C. Ogni voce presenta una connessione esplicita a una città siciliana e una seconda menzione riconducibile alla Sicilia. Le due eccezioni sono il paragrafo XXXI e il XLI, che costituiscono esclusivamente *links* forti.

Connessioni forti:

- XXXI - l'integrazione accettata da *BNJ* (532), di cui si è discusso nella nota 223, attesta nuovamente un legame con Siracusa. Questa sezione presenta anche un *link* debole implicito con Creta. Le statue del dedicante sono infatti chiamate *Dedaliche*: richiamano quindi alla figura del leggendario architetto e scultore. Dedalo, infatti, è di origine ateniese, ma le sue vicende sono connesse sia all'isola di Creta che alla Sicilia. Diodoro Siculo racconta che Dedalo è responsabile dell'assassinio del suo nipote e allievo Talo, mosso dalla gelosia per la sua abilità artistica e dal timore di esserne superato. Egli fugge prima presso uno dei demi dell'Attica e poi trova rifugio a Creta, diventando amico del re Minosse. Qui, costruisce un marchingegno che rende possibile l'unione di Pasifae, moglie di Minosse, e il

Minotauro, creatura mostruosa metà umana e metà toro. Per sfuggire all'ira di Minosse, fugge poi a Camico, dove viene accolto dal re sicano Cocalo e ci resta per lungo tempo.²⁵⁴

- XLI - il re Ierone. Questo è uno degli ultimi paragrafi leggibili. Cronologicamente, la voce è da ricondursi al III sec. a.C., quando Ierone vince sui Mamertini, i mercenari di origine italica divenuti una minaccia in Sicilia. La dedica delle armi in questione, infatti, proviene in seguito alla vittoria di tali scontri, dopo che Ierone II è proclamato re.²⁵⁵

Connessioni miste:

- XXV - gli abitanti di Gela dedicano un cratere in seguito alla vittoria sulla città di Areto. Gela è una colonia di Rodi, fondata nel 688 a.C., da Antifemo.²⁵⁶ Per altre fonti, la città di Gela invece è stata cofondata insieme a Creta, il cui ecista è Entimo.²⁵⁷ La città di Areto è da collocare nell'attuale sito di Riesi, nei pressi di Caltanissetta.²⁵⁸ In questo caso il messaggio è simile a quello della voce XXIV: una città fondata da Rodi risulta vincitrice in uno scontro con una località geograficamente vicina.
- XXVII - Falaride, tiranno degli Agrigentini, offre in voto un cratere con due iscrizioni incise. A livello temporale, ci troviamo in un periodo compreso tra il 571/570 e il 555/554 a.C., anni della tirannide di Falaride. Il riferimento alla città di Agrigento è un *link* implicito alla sua madrepatria, Gela, che la fonda nel 580 a.C. Falaride è ricordato come un tiranno crudele, solito bruciare vivi i suoi nemici rinchiusi all'interno di un toro di bronzo.²⁵⁹ Questo paragrafo, quindi, riporta dei legami di parentela con Lindo e presenta, inoltre, altre due connessioni deboli per mezzo del reimpiego dell'oggetto. La prima è con il vecchio possessore del cratere, il re Cocalo, della città sicana di Camico; mentre la seconda è con il precedente donatore, Dedalo, che l'aveva regalato al sovrano sicano per ringraziarlo della sua ospitalità dopo essere fuggito da Creta. Storicamente, la città di Camico sarebbe poi passata sotto il potere di Agrigento.²⁶⁰

²⁵⁴ Diod., IV, 76-77.

²⁵⁵ De Sensi Sestito 2012, pp. 26-27.

²⁵⁶ Hdt., VII, 153.

²⁵⁷ Thuc. VI, 4, 3.

²⁵⁸ Ampolo 2014, pp. 315-317.

²⁵⁹ Adornato 2012, pp. 483-485.

²⁶⁰ Hdt., VII, 170, 1-2.

- XXVIII - Dinomene, anacronisticamente presentato come cofondatore di Gela insieme ad Antifemo.²⁶¹ La voce evidenzia non solo il legame con Gela, ma anche con la città di Siracusa. Dinomene, originario di Lindo e padre di Gelone, Ierone, Trasibulo e Polizelo, connette genealogicamente la città rodia con l'isola della Sicilia. Nel caso di Siracusa, i legami con Lindo non sono direttamente coloniali, ma il controllo della città avviene tramite dinamiche di passaggi di potere. Gelone, infatti, diventa tiranno di Siracusa dopo la morte di Ippocrate in una spedizione militare contro i Siculi. In seguito, con il pretesto di supportare la presa di potere da parte di Euclide e Cleandro, figli di Ippocrate, si impadronisce della città di Siracusa,²⁶² diventando tiranno dal 491/490 a.C. al 485/484 a.C. Gela, a questo punto, rimane nelle mani del fratello Ierone che, a sua volta, diventa tiranno di Siracusa alla morte di Gelone. Polizelo si insedia a Gela nel 476 a.C. e l'ultimo fratello, Trasibulo, diventa tiranno di Siracusa dopo Ierone.²⁶³ Il dono offerto da Dinomene, quindi, una Gorgone in legno di cipresso con il volto in pietra, simboleggia proprio questa continuità genealogica e politica tra Lindo e le vicende siciliane.
- XXX - gli Agrigentini. È presente qui un secondo riferimento alla città di discendenza lindia di Agrigento. In questo caso, i cittadini della città donano un Palladio d'avorio in seguito alla vittoria su Minoa, colonia di Selinunte che si colloca nel sud-ovest della Sicilia.²⁶⁴ Come detto prima, nella maggior parte delle voci l'enfasi maggiore è posta sui legami di parentela delle due isole. Il riferimento madrepatria-colonia, che si è già osservato altrove, qui acquisisce particolare rilievo ed è presente in tutte le voci. Lindo si pone rispetto alla Sicilia, evidenziando il tema della *syngheia* e rimarcando i rapporti genetici con molte delle città menzionate.²⁶⁵ Da un punto di vista politico, essa costituisce, rileva Mari, “un tradizionale strumento delle relazioni intragreche, che in epoca ellenistica appare particolarmente vitale, in grado di produrre solidi e documentabili rapporti di cooperazione”.²⁶⁶ L'unico paragrafo in cui il legame di parentela non è attestato, neanche in maniera implicita, è il XLI, che però appartiene anche alla categoria dei sovrani ellenistici, per cui si riscontra tendenzialmente un diverso atteggiamento di rappresentazione.

²⁶¹ Sulla questione della fondazione di Gela da parte dei Lindi cfr. Ampolo, pp. 317-321.

²⁶² Hdt. VII, 153-155.

²⁶³ Bearzot 2015, pp. 108-111.

²⁶⁴ Hdt, V, 46, 2; Higbie, p. 119.

²⁶⁵ Ampolo 2014, p. 323.

²⁶⁶ Mari 2019, pp. 200-201.

5.3.3 Egitto

L'Egitto compare in tre voci in maniera esplicita, tramite due *links* forti e uno debole, che si ritrovano tutti nella sezione C. I richiami all'Egitto della sezione B, invece, sono tre e sono tutti impliciti: hanno infatti a che fare con i personaggi di Elena, Menelao e Canopo.

Connessioni forti:

- XXIX - Amasi. A livello cronologico, il periodo a cui questo dono è da ricondursi è il VI sec. a.C., tra il 570 e il 526 a.C., durante il regno del sovrano.²⁶⁷ Alla donazione del faraone egizio è dedicata la voce più ampia dell'intera sezione. La lunghezza del paragrafo può essere motivata da varie ragioni: Amasi è uno dei sovrani sotto cui il popolo egizio vive il momento di massima prosperità e che diventa amico dei Greci, concedendo a quanti arrivano in Egitto di abitare Naucrati e poi di costruire are e altari per poter consacrare agli dei. Un'altra ragione potrebbe essere il legame indiretto tra Lindo e Amasi: si racconta infatti che il re egizio rinsalda i rapporti con la città di Cirene sposando Ladice.²⁶⁸ Cirene, stando alla voce XVII, era stata fondata da Batto insieme a un gruppo di Lindi, ed era quindi collegata alla città rodia. Abbiamo quindi una connessione implicita anche a questa città. In più, stando alle fonti erodotee, Amasi riconosce il legame tra Egitto e il santuario di Athana e la ragione del suo dono era strettamente connessa alla fondazione di Danao.²⁶⁹

Il re egizio insomma è uno dei rappresentanti più autorevoli di chi riconosce e legittima un sodalizio con il mondo greco e in questo senso può essere letta la dedica bilingue sulle due statue che offre in dono al santuario. Oltre alle statue, gli altri doni consistono in una preziosa corazza di lino descritta dettagliatamente e delle coppe. La corazza di lino, la cosiddetta *linothorax*, è realizzata da fili composti da 360 ordini ciascuno ed è un esempio di eccellenza artigianale. Nonostante il numero dei fili sia stato ritenuto implausibile dal punto di vista sartoriale,²⁷⁰ studi più recenti hanno dimostrato il contrario. I 360 ordini sono giustificati, infatti, se si considera una tecnica di tessitura basata sull'intreccio della trama, piuttosto che su una laminazione.²⁷¹ Anche qualora fosse stata

²⁶⁷ Higbie 2003, p. 113

²⁶⁸ Hdt., II, 177-181.

²⁶⁹ Hdt. II, 182.

²⁷⁰ Anche se fosse stato ritenuto irrealizzabile, avremmo potuto giustificare il numero dei fili come un'iperbole della preziosità del dono.

²⁷¹ Gleba 2015, pp. 560-562 cfr. Linothorax project, avviato da Aldrete. Link: <https://gregorysaldrete.com/hompage/linothorax-project/> Ultimo accesso: 23/02/2026.

effettivamente irrealizzabile, il numero degli ordini di ciascun filo potrebbe comunque essere interpretato come un'iperbole volta a sottolineare la preziosità e il valore simbolico del dono.

- XXXIX - il re Tolomeo offre in dono crani di buoi. L'indicazione temporale rimanda al 304 a.C., giacché è presente il nome del sacerdote eponimo: Atana, figlio di Atanagora.²⁷² L'elargitore può essere identificato con il re Tolomeo I Soter,²⁷³ che potrebbe aver dedicato al santuario dopo aver aiutato i Rodii nel resistere all'assedio di Demetrio Poliorcete, raccontato anche nell'epifania III (D, 94-120). L'insistenza su tale personaggio può essere giustificata dal fatto che Tolomeo I rappresenti l'apice degli ottimi rapporti tra l'Egitto e Rodi: in seguito al fallito assedio di Demetrio, è costruita a Rodi un'area sacra dove annualmente si celebrava la *nuova divinità* di Tolomeo Soter.²⁷⁴

Connessioni deboli:

- XXXVII - il demo dona uno scudo dopo la vittoria ottenuta contro Tolomeo II Filadelfo. Questa voce si riferisce probabilmente a uno degli scontri della seconda guerra siriana, tra il 262 a.C. e il 246 a.C., quando Rodi era dunque alleata dei Seleucidi. Infatti, è l'unica occasione nota in cui l'isola era alleata dei nemici.²⁷⁵

Connessioni implicite:

- X; XI; XII - Menelao, Elena e Canopo sono figure centrali del ciclo troiano. La tradizione antica conserva anche versioni che li collegano all'Egitto. Elena e Paride sarebbero stati sospinti in Egitto a causa di venti contrari, e Menelao sarebbe arrivato successivamente, in seguito alla fine della guerra di Troia, per ricondurla in patria.²⁷⁶ Si racconta poi che Canopo, il timoniere di Menelao, sarebbe morto in una località d'Egitto a cui le è stato poi attribuito il suo nome.²⁷⁷ Questi tre paragrafi, pur presentando delle connessioni implicite

²⁷² *Lindos II*, 1, frg. B.1, l. 20a.

²⁷³ Sul dibattito dell'identificazione cfr. Higbie 2003, pp. 137-138.

²⁷⁴ Berthold 1984, pp. 78-81.

²⁷⁵ Ivi, pp. 89-91.

²⁷⁶ Hdt., II, 112-120; Eur. *Hel.*

²⁷⁷ Strab., *Geog.*, XVII, 1, 17.

con il contesto egiziano, costituiscono comunque dei richiami significativi, soprattutto considerando la loro collocazione ravvicinata all'interno della sezione B.

Storicamente, l'Egitto rappresenta per Rodi un alleato stabile, fatta eccezione per la seconda guerra siriana, e un emporio commerciale consolidato. Vi è tuttavia da segnalare un leggero ridimensionamento del mercato negli scambi commerciali a partire dal 100 a.C.,²⁷⁸ un termine cronologico molto prossimo alla realizzazione della stele e i cui effetti sul commercio sono forse ancora non evidenti.

I capitoli relativi alle connessioni forti sottolineano la longevità e profondità del sodalizio tra Lindo e l'Egitto, a cominciare da Amasi, il faraone filogreco per antonomasia. Gesti come la dedica al santuario di Lindo, riconosciuto come di fondazione mitica egizia, e il matrimonio con Ladice, si collocano in continuità di una tradizione di amicizia che è dunque ancora più antica. L'acme del rapporto è poi rappresentato da Tolomeo I Soter, che ha contribuito alla salvezza di Lindo stessa.

Le connessioni deboli, invece, presentano l'Egitto secondo un'ottica differente. Si costruisce retoricamente un'immagine di supremazia militare: è infatti descritto come sconfitto, nell'unico contesto in cui storicamente è venuto meno il loro legame di alleanza.

5.3.4 Creta

Creta è menzionata in sette voci complessive: in tre casi, il riferimento rientra tra le connessioni forti, mentre nei restanti quattro tra le connessioni deboli.

Connessioni forti:

- Il - i Telchini sono i primi abitanti mitologici dell'isola di Rodi, figli di Talassa.²⁷⁹ Essi sono noti per il carattere prepotente e le abilità artistiche e metallurgiche. Per Strabone, prima di stabilirsi a Rodi, hanno abitato Creta e Cipro.²⁸⁰

²⁷⁸ Callaghan 2022, p. 175.

²⁷⁹ Diod., V, 55.

²⁸⁰ Strab., *Geog.*, XIV, 2, 7.

- IV - Minosse dedica un calice di argento in circostanze non chiare.²⁸¹ Minosse è il leggendario re di Creta, marito di Pasifae e, prima della vicenda del Minotauro, grande amico di Dedalo, che avrebbe ospitato dopo la sua fuga dall'Attica. La presenza di Dedalo e Minosse, i personaggi centrali del ciclo minoico, sottolinea l'insistenza della tradizione sulla riconnessione mitologica con Creta.
- XIII - Merione si ricollega al ciclo troiano. È uno dei capi cretesi durante la guerra di Troia, che combatte a fianco di suo zio Idomeneo.²⁸²

Connessioni deboli:

- XVI - Aretacrito dona un vaso reimpiegato, che presenta due iscrizioni. Non si sa chi sia il personaggio in questione²⁸³ e non è dunque possibile neanche sapere la sua connessione con Creta.
- XXVII - Falaride. Il riferimento è stato trattato in 5.3.2. Dedalo è menzionato come il primo possessore del cratere offerto dal tiranno agrigentino.
- XXXI - similmente alla voce precedente, il rimando a Creta è mediato dalla figura di Dedalo. Tale paragrafo è stato esaminato in 5.3.2. Si noti solo il riferimento alla manifattura di Dedalo: la sua abilità scultorea era infatti tale che le sue statue erano confuse con esseri umani.²⁸⁴ Il dono in questione è dunque di altissima qualità artigianale.
- XXXIV - i Lindi dedicano al santuario vari oggetti ornamentali, che sono stati presi come bottino da Creta. Data la natura conflittuale delle due isole, è difficile, però, individuare un contesto preciso di tale conflitto: è nota, infatti, l'ostilità costante tra le due isole. La collocazione del paragrafo, tuttavia, suggerisce una datazione compresa tra il IV sec. a.C. e la prima metà del III sec. a.C.²⁸⁵ Nonostante i frequenti contrasti tra Creta e Rodi, questa è l'unica voce in cui è espressamente riportata una vittoria su Creta.

²⁸¹ Higbie 2003, pp. 73-74.

²⁸² A titolo di esempio, nei poemi omerici, la prima occorrenza in cui compare è *Il.*, II, 649-651.

²⁸³ Higbie 2003, pp. 97-98.

²⁸⁴ Diod., IV, 76, 2.

²⁸⁵ Higbie 2003, p. 128.

La maggior parte delle connessioni con Creta, sia nella sezione B che in C, ha un richiamo mitologico, in particolar modo con le vicende di Minosse e Dedalo. Assume un ruolo secondario, invece, la supremazia militare e navale sull'isola. Le vittorie e il ruolo egemone dell'età ellenistica sul mare non sono mai menzionate e si riporta un'unica voce in cui si rimanda a una vittoria rodia.

5.3.5 La comunità lindia

Date le dediche offerte dalla comunità lindia, è opportuno dedicare a questa un sottoparagrafo a sé. Certamente va considerata che la dimensione locale di Lindo è, per la struttura e i contenuti dell'intera stele, costantemente citata, in ogni voce, quantomeno come *link* debole. Le connessioni relative a Lindo, infatti, rappresentano il presupposto implicito di ciascuno degli altri capitoli. Si analizzano in questa sede, quindi, solo le voci che presentano Lindo come donatrice al santuario e dunque esclusivamente le sue connessioni forti.

Connessioni forti:

- XV - gli Aliadi, gli Autoctoni e i Telchini, le tre tribù di Lindo, offrono in dono una tavola di legno dipinta. Le tre dediche, effettuate in momenti distinti, si inseriscono in contesto agonistico, come si evince dalla raffigurazione dei corridori e dalla menzione della presenza di un lampadarco nella tavola dei Telchini (B, 97-98). La rappresentazione è la medesima nelle tre immagini: il capo della tribù è accompagnato da nove atleti e i personaggi sono realizzati secondo uno schema iconografico antico.²⁸⁶
- XVII - i Lindi insieme ai figli di Batto. Batto è il fondatore di Cirene, originario di Thera.²⁸⁷ Stando a questa versione la colonizzazione di Cirene avvenne anche per mano rodia.
- XXXIV - i Lindi che donano parte del bottino preso da Creta, analizzato in 5.3.4.
- XXXV - un demo lindio, già affrontato in 5.3.1, offre in voto parte dell'abbigliamento e una sciabola dopo la vittoria sui Persiani.

²⁸⁶ Ci si riferisce al tipico schema stante dell'arte greca arcaica, contrapposto allo stile severo.

²⁸⁷ Hdt., IV, 153-158.

- XXXVI - i Lindi, senza nessuna circostanza precisata, donano una Nike d'oro. Questa è l'unica voce che non presenta nessun altro tipo di connessione esterna.²⁸⁸

Il santuario della dea Athana è posto al centro di una vasta rete internazionale e i paragrafi dedicati esclusivamente ai doni dei Lindi, piuttosto che ribadire semplicemente la dimensione locale, potenziano il suo aspetto sovraregionale. Infatti, il numero delle voci della città è paragonabile a quello degli altri donatori: i Lindi si configurano come una componente tra questi e non come i protagonisti in assoluto. Pertanto, la cittadinanza locale si pone sullo stesso piano dei donatori internazionali: il dato numerico dei doni lindici è equiparabile a quello dei donatori provenienti da altre macroaree e ciò contribuisce a rafforzare l'idea di un santuario come spazio internazionale. Infatti, se le dediche offerte dai Lindi sono al pari di qualunque altra offerta internazionale, ciò significa che il santuario di Athana ha importanza tanto per Lindo quanto per tutto il resto del Mediterraneo.

La dimensione strettamente locale del santuario emerge invece attraverso altri aspetti strutturali, soprattutto linguistici: il dialetto dorico e le espressioni rodie, per esempio, permeano di località tutto il contenuto della stele e ne rivendicano l'autenticità lindica.

5.4 Le assenze nella stele

La selezione dei doni del catalogo, sebbene riunisca offerte provenienti da una rete molto estesa, ha escluso offerte provenienti da diverse aree del Mediterraneo. Non compaiono, per esempio, doni sopraggiunti da Roma, nonostante la loro esistenza sia documentata.²⁸⁹ Non è però implausibile che tale assenza sia dovuta al danneggiamento della parte inferiore dell'epigrafe, che non consente la lettura completa di tutto l'elenco. Altre regioni, invece, non sono mai state menzionate, anche se, nel 99 a.C., intrattengono o hanno intrattenuto di recente rapporti di varia natura con Rodi. Tra queste, per esempio, sorprende la totale assenza di doni provenienti dalla Caria, da Corinto, da Cartagine²⁹⁰ e da una buona parte del Mediterraneo

²⁸⁸ Higbie sostiene che in realtà questa voce sia connessa a quella precedente perché sono le uniche due che riportano il peso in oro. Dato che il peso dei doni è simile (1375 stateri d'oro vs 1300 stateri d'oro). L'autrice sostiene che forse l'oro dei Persiani nella voce XXXV sia stato fuso per la realizzazione del dono lindico. Cfr. Higbie 2003, pp. 131-132.

²⁸⁹ Higbie 2003, p. 250.

²⁹⁰ Callaghan 2022, p. 278.

occidentale, tra cui varie città della Magna Grecia (di cui abbiamo solo il riferimento a Sibari con la voce XXVI), il bacino tirrenico e adriatico.

La Grecia continentale risulta assente o, più precisamente, compare solo indirettamente attraverso la provenienza dei personaggi mitici e dei sovrani ellenistici, che però sono collegati anche ad altre aree: per esempio, Cadmo è legato all'Illiria e alla Fenicia, e tutti gli eroi citati, come Tlepolemo o Reso, sono connessi alle geografie della guerra di Troia.

Da un punto di vista cronologico, scarseggiano i riferimenti all'età classica. Costituiscono eccezione il riferimento alla prima guerra persiana, con la menzione di Dati, nell'epifania, e Artaferne (XXXII), il cui nome è però integrato, e le vicende dei Dinomenidi in Sicilia, dell'inizio del V sec. a.C.

Si impone allora interrogarsi sul motivo di questa selezione e quale sia quindi il criterio che si cela dietro alla parola ἀρμόζοντα (A, 7). Essendo l'*Anagraphe* un dispositivo di memoria culturale, una spiegazione possibile va ricercata nella definizione del *floating gap*, concetto elaborato da Vansina. Il *floating gap* indica il vuoto degli eventi del passato che si collocano in mezzo alle origini mitiche e alle vicende più recenti, che sono spesso poche o raccontate per sommi capi.²⁹¹ Questo chiarisce il perché scarseggiano i riferimenti all'età classica: privilegiare la continuità simbolica è più importante di una ricostruzione completa di tutte le fasi temporali. È però significativo notare che i secoli meno rappresentati siano anche quelli in cui Rodi ha meno autonomia: prima infatti è sotto il controllo ateniese con la lega delio-attica,²⁹² poi passa sotto l'influenza spartana.²⁹³

Resta tuttavia aperta la questione del perché, oltre ad alcune fasi cronologiche, siano ignorate anche alcune aree geografiche, nonostante l'insistenza sull'aspetto dell'internazionalizzazione. Si può ipotizzare che Lindo non avesse intenzione di enfatizzare i legami con territori ormai soggetti a Roma: ad esempio, la Caria entra molto probabilmente a far parte della provincia romana d'Asia nel 126 a.C.,²⁹⁴ e, ancora prima, Taranto, con cui sono attive tratte commerciali, nel 279 a.C.²⁹⁵ Tuttavia, questa spiegazione non giustifica la presenza consistente dei riferimenti alla Sicilia, che passa sotto il controllo romano in seguito alla prima guerra punica.²⁹⁶ E viceversa, non chiarisce l'assenza di altre città che non sono ancora soggette a Roma, come ad esempio Marsiglia, con cui vi è un rapporto commerciale.²⁹⁷

²⁹¹ Vansina 1985, p. 23.

²⁹² Thuc. VII, 57, 4-6.

²⁹³ Thuc., VIII, 44.

²⁹⁴ Geraci - Marconi 2017, pp. 208-209.

²⁹⁵ Bearzot 2015, p. 166

²⁹⁶ Cresci Morrone, Rohr, Calvelli 2014 pp. 108-110.

²⁹⁷ Badoud 2016, pp. 127-128.

È possibile, dunque, che la selezione dei doni adatti risponda a più criteri. Il primo è che un'area non è menzionata se non esistevano connessioni mitiche e leggendarie rilevanti, come la condivisione di tradizioni e legami di parentela simbolica. Il secondo è che la connessione è evidenziata con più di una voce solo se l'area geografica in questione intrattiene con Lindo relazioni di vario tipo (commerciali o politiche), o le ha intrattenute in un passato molto recente. In particolare, le connessioni devono essere state ancora attive negli ultimi sessant'anni circa, nel periodo successivo alla terza guerra macedonica, quando per Rodi è necessario collocarsi politicamente nel Mediterraneo.

La selezione deve quindi rispecchiare una rete vitale e ancora dinamica, che è legittimata dal passato mitico a proseguire ulteriormente, nel presente e successivamente. L'assenza dunque non va intesa come lacuna casuale, ma come componente strutturale della costruzione memoriale.

5.5 Interpretazione storica della stele

Abbiamo visto come l'*Anagraphe* di Lindo non sia un semplice elenco di offerte votive, ma un dispositivo consapevole di memoria culturale, attraverso il quale la comunità lindià seleziona, organizza e rende visibile una determinata immagine del proprio passato. Resta tuttavia da chiarire quali motivazioni storiche e politiche possano aver determinato la redazione della stele nel momento specifico in cui essa fu incisa.

Secondo Higbie, la realizzazione dell'*Anagraphe* immediatamente successiva alla terza guerra macedonica, deve essere interpretata alla luce della crisi politica ed economica che colpisce Rodi nel II secolo a.C. In questa prospettiva, la stele costituirebbe uno strumento di riaffermazione identitaria in senso anti-romano, volto a rivendicare una tradizione autonoma in un contesto di crescente subordinazione politica. Tale interpretazione, pur suggestiva, non appare pienamente convincente.²⁹⁸

Come si è mostrato nei capitoli precedenti, Rodi adotta nei confronti di Roma una strategia prevalentemente prudente e cooperativa, evitando forme di aperta contrapposizione.²⁹⁹ Il successivo recupero del ruolo di mediatrice nel Mediterraneo, sancito anche dalla *lex de provinciis praetoriis* del 100 a.C., dimostra che la politica rodia non fu improntata a una logica di opposizione frontale, ma piuttosto a una rinegoziazione del proprio spazio d'azione

²⁹⁸ Higbie 2003, p. 293.

²⁹⁹ Come con la seconda guerra macedonica.

all'interno del nuovo equilibrio mediterraneo. Per questo motivo, l'interpretazione della stele realizzata in chiave anti-romana, non è unanimemente condivisa.

Al contrario, Rendina osserva:

Le autorità e il popolo di Lindo sarebbero spinti ad affermare la propria identità non tanto per un senso di risentimento nei confronti della potenza egemone, quanto per un sentimento intermedio tra volontà di compiacerla e autocompiacimento.³⁰⁰

In questa luce, l'*Anagraphe* non sembra configurarsi come un manifesto anti-romano. Né appare pienamente persuasiva una lettura esclusivamente *anti-rodia*, come proposto da McInerney, secondo cui la stele sarebbe espressione di una rivendicazione strettamente locale di Lindo rispetto al resto dell'isola.³⁰¹ La centralità del santuario lindio è indubbia, ma l'orizzonte geografico evocato dall'iscrizione è troppo ampio e sistematico per ridursi a una polemica interna.

A enfatizzare il network della stele, che coinvolge un ampio orizzonte mediterraneo, sono stati Ampolo e Callaghan, che definiscono la rete dell'epigrafe come *immaginaria*.³⁰² Per Callaghan, in particolar modo, le connessioni che sono riportate esprimono la speranza dei Rodii di poterle ristabilire in futuro, in un momento in cui l'isola affronta un declino politico ed economico.³⁰³

L'analisi geografica condotta nella presente tesi suggerisce una diversa interpretazione. Le macroaree maggiormente attestate (Asia Minore, Sicilia, Egitto, Creta) corrispondono a regioni con cui Rodi e Lindo hanno intrattenuto relazioni storicamente documentate, ancora attive o cessate solo di recente al momento della redazione della stele. La distinzione tra connessioni forti, deboli e implicite, pur metodologicamente utile per misurare il grado di visibilità di ciascuna area, non modifica il dato sostanziale: la rete evocata dall'*Anagraphe* non è puramente immaginaria, ma si fonda su legami effettivamente esistiti e politicamente significativi.

La stele appare dunque come un'operazione di ricollocazione simbolica. Attraverso la selezione dei doni (ἀρμόζοντα), la comunità lindia costruisce una mappa del Mediterraneo che è insieme mitica e storica, genealogica e politica. Le connessioni ricordate non rappresentano

³⁰⁰ Rendina 2014, p. 391.

³⁰¹ McInerney 2023, pp. 353-355.

³⁰² Ampolo 2014, p. 311; Callaghan 2022, pp. 171-172.

³⁰³ Callaghan 2022, p. 178.

un nostalgico rimpianto di un passato perduto, ma la riaffermazione di una rete di relazioni che si intende presentare come ancora vitale, legittimata dalle origini e proiettata nel presente.

L'*Anagraphe* non nasce in un contesto di puro declino, bensì in una fase di riorganizzazione e ridefinizione del ruolo rodio nello spazio mediterraneo. In questo senso, la memoria non è rifugio compensatorio, ma strumento politico: essa consente a Lindo di reinscrivere in una geografia internazionale che ne ribadisce l'autorevolezza e la continuità storica.

Un ulteriore sviluppo della ricerca potrebbe consistere in un'analisi sistematica anche delle aree menzionate una sola volta, al fine di verificare con maggiore precisione la struttura complessiva della rete. Tuttavia, sulla base dei dati esaminati, l'*Anagraphe* di Lindo può essere interpretata come un dispositivo attraverso cui la comunità rende visibile una tradizione ancora attiva, capace di coniugare memoria mitica, storia documentata e strategia politica contemporanea.

Conclusioni

Ricapitolando il presente lavoro, si è analizzata l'*Anagraphe* di Lindo come fonte privilegiata per la storia rodia e lindia. Il focus del nostro studio, nello specifico, è stato esaminare la rappresentazione della rete di connessioni internazionali presenti nell'epigrafe e interpretarle storicamente.

La Cronaca, infatti, è un catalogo selezionato di doni votivi ed epifanie della dea Athana, che copre un arco cronologico molto ampio ed è una dei più imponenti documenti epigrafici dell'età ellenistica.

Il punto di partenza è stato l'analisi storica II sec. a.C., il periodo immediatamente precedente alla realizzazione della stele. Lo studio procede dal generale al particolare, analizzando prima il contesto storico rodio e poi quello locale di Lindo.

I risultati principali del primo capitolo sono relativi al cambiamento di posizionamento politico di Rodi in seguito alla terza guerra macedonica, che caratterizza un punto di rottura nel secolo della storia dell'isola. Durante questo scontro, il rifiuto dell'alleanza proposta da Genzio e Perseo nel 169/168 a.C., motivato dalla speranza di poter mediare tra la potenza romana e macedone e acquisire così maggior potere, ha condizionato le sorti dell'isola. In seguito, Rodi manda due ambascerie al popolo e all'esercito romano per richiedere di arbitrare, ma il tempismo si rivela del tutto sbagliato.³⁰⁴ Roma, infatti, ha già vinto sui Macedoni nella battaglia di Pidna e la mediazione a questo punto della guerra sembra piuttosto una dichiarazione di presa di posizione a favore di Perseo.³⁰⁵ Le conseguenze si fanno presto sentire: Livio afferma che, per i Romani, *Rhodos non ita meritos eo bello ut amicorum sociorumque numero habendi sint*.³⁰⁶ Tra le varie ripercussioni, una delle più significative, è la resa di Delo come porto franco, che colpisce direttamente l'economia rodia.³⁰⁷ A partire da questo evento si parla di *long twilight*,³⁰⁸ ma abbiamo analizzato, anche nel precedente capitolo come, in realtà, il quadro complessivo fosse più articolato. Infatti, l'isola riprende a esercitare la sua influenza sul Mediterraneo, sia attraverso la ripresa degli scambi commerciali, sia mantenendo il suo ruolo

³⁰⁴ Pol., XXIX, 10, 1-4.

³⁰⁵ Liv., XLV, 3.

³⁰⁶ Liv.; XLV; 20; 8: 'Ma i Rodii non avevano meritato in quella guerra di essere considerati nel novero degli amici e alleati'. (Traduzione di Pascucci).

³⁰⁷ Pol., XXX, 31.

³⁰⁸ Berthold 1984, p. 213.

egemone nel contrasto alla pirateria e recuperando poi progressivamente la fiducia in Roma e la funzione di mediatrice.

Nel secondo capitolo abbiamo analizzato il piano locale, giungendo alla conclusione che Lindo continuasse a rappresentare un importante centro culturale e religioso. La presenza di un numero significativo di *intellettuali*, come dimostrato da Mygind,³⁰⁹ dimostrano un certo livello di dinamismo culturale; le cariche sacerdotali del santuario di Athana Lindia sono tra le più ambite, al punto tale che molte adozioni maschili sono giustificate dalla una maggiore possibilità di poter accedere al sacerdozio.

Il terzo e quarto capitolo si sono soffermati specificatamente sulla fonte, contestualizzandola da diversi punti di vista.

Il terzo capitolo, infatti, dopo aver offerto delle considerazioni generali sulla fisionomia, sulla possibile collocazione della stele e sui contenuti delle varie sezioni, ha affrontato la questione della denominazione e della lingua. La ricerca di una nomenclatura precisa ha necessariamente spinto anche all'interrogarsi sul genere letterario della stele e ha categorizzato la stele come un catalogo, in termini interpretativi, e come elenco o lista, in termini descrittivi. I nomi più comuni, ossia *Anagraphe* e *Cronaca*, sono stati commentati e sono stati comunque utilizzati nel corso del lavoro di tesi per motivi di continuità storica, nonostante le criticità messe in luce. L'analisi della lingua, invece, evidenzia un altro forte messaggio politico: il dialetto utilizzato è il dorico, a cui si aggiungono le marche locali rodie. Poco utilizzata, invece, è la lingua della *koiné*. Ne risulta un documento connotato linguisticamente dalla località.

Il quarto capitolo ha riportato il testo e una mia traduzione. Il testo, ripreso da *BNJ* (532), riporta solo in pochi punti delle modifiche, già presenti nella sua storia editoriale, o degli approfondimenti nei punti più critici, in caso di corruzioni particolarmente problematiche. Tutte queste sono state commentate caso per caso in nota o a fine capitolo.

Il quinto e ultimo capitolo, invece, è relativo al commento del testo, che riprende la questione posta nell'introduzione, ossia il misurare l'estensione del network presente nella stele nelle 37 voci delle sezioni B e C e il dare una possibile interpretazione su quanto emerge. L'individuazione di una fitta e ampia rete internazionale è stata già riportata da altri autori, come Malkin,³¹⁰ Ampolo³¹¹ e Callaghan,³¹² tuttavia non è mai stato proposto uno studio estensivo sulle varie connessioni considerate. Ampolo, per esempio, ha analizzato delle voci

³⁰⁹ Mygind 1999, pp. 247-289.

³¹⁰ Malkin 2011, pp. 64-76.

³¹¹ Ampolo 2014, p. 311.

³¹² Callaghan 2022, pp. 171-172.

relative al Mediterraneo occidentale, in particolare la Sicilia.³¹³ Nel presente lavoro i criteri per l'analisi della connessione sono stati due: un criterio geografico e uno metodologico.

Il criterio geografico ha privilegiato le aree più frequentemente menzionate e dunque ha analizzato (1) Persia, Licia, Cilicia, Faselide, (2) la Sicilia, (3) Creta, (4) l'Egitto e (5) la stessa comunità lindi. Quest'ultima, sebbene non rappresenti precisamente una relazione internazionale a sé, ci è utile per comprendere la differenziazione di atteggiamento tra le altre aree internazionali e la sfera locale. In effetti, emerge che i Lindi si pongono nei confronti del santuario come un qualsiasi altro attore internazionale, non più importante né più frequente, e ciò rafforza l'idea di un santuario effettivamente attrattivo in tutto il Mediterraneo.

Il criterio metodologico, invece, riprende quello proposto da Callaghan, che suddivide le connessioni della Cronaca di Lindo come *forti*, quando l'offerta è donata direttamente da un donatore o una comunità e il santuario di Lindo, oppure come *deboli*, quando invece avvengono indirettamente per citazione o mediazione, oltre che *impliciti* ed *espliciti*.³¹⁴

Da questa analisi, emerge l'insistenza su alcuni aspetti politici: la supremazia militare, il ribadire dunque che Lindo o le sue colonie abbiano ottenuto delle vittorie militari in determinate aree in tempi passati; la *syngheneia* e quindi il rimarcare la vicinanza familiare con alcune aree tramite legami coloniali. A questi, si aggiunge anche l'evidenziare la ricerca di legittimazione nel santuario da parte di personaggi politici e storici importanti, oltre che una ripresa più insistita su alcuni personaggi o cicli mitologici.

Per completare l'analisi del commento è stato necessario dedicare un paragrafo alle connessioni assenti nell'epigrafe, così da poter comprendere meglio i criteri di selezione dietro alla offerte votive. Tra questi, ad esempio, manca la Caria, una gran parte del Mediterraneo occidentale, come Marsiglia, nonché Cartagine e Corinto.³¹⁵ Avere la certezza di aver trovato il criterio utilizzato per la selezione delle offerte votive è chiaramente impossibile, ma tendenzialmente le connessioni riportate, sulla base di quanto analizzato, rispettano i seguenti principi: sono legate a una repertorio mitico o leggendario e mantengono ancora o hanno mantenuto fino a poco tempo prima delle relazioni con Rodi.

Infine, sono state riprese le teorie interpretative della fonte: un dispositivo antiromano per Higbie,³¹⁶ uno strumento di compiacimento e autocompiacimento per Rendina,³¹⁷ un

³¹³ Ampolo 2014, pp. 295-324.

³¹⁴ Callaghan 2022, pp. 160-168.

³¹⁵ Ivi, p. 178.

³¹⁶ Higbie 2003, p. 293.

³¹⁷ Rendina 2014, p. 391.

monumento antirodio per McInerney.³¹⁸ A focalizzarsi sullo studio della rete, invece, sono Ampolo e Callaghan che l'hanno definita *immaginaria*.³¹⁹

Alla luce di quanto analizzato con l'analisi geografica, però, il network della stele è un network reale, che evidenzia solide connessioni politiche esistite. Questo è uno degli aspetti con cui la comunità lindia, autrice della realizzazione dell'epigrafe, intende autorappresentarsi e che vuole tramandare alla memoria.

Come detto già nell'ultimo capitolo, la ricerca delle connessioni nella stele potrebbe proseguire completando l'analisi delle aree geografiche, includendo anche quelle menzionate più raramente o un'unica volta e integrando le connessioni che emergono nella sezione D.

L'*Anagraphe* di Lindo si configura, dunque, come uno strumento interpretativo della storia, ma anche come dispositivo di memoria e autorappresentazione civica, attraverso il quale la comunità lindia ha fissato il suo passato e il proprio presente.

³¹⁸ McInerney 2023, pp. 353-355.

³¹⁹ Ampolo 2014, p. 311; Callaghan 2022, pp. 171-172.

Appendice

Figura 1

L'albero genealogico di Aristomaco.

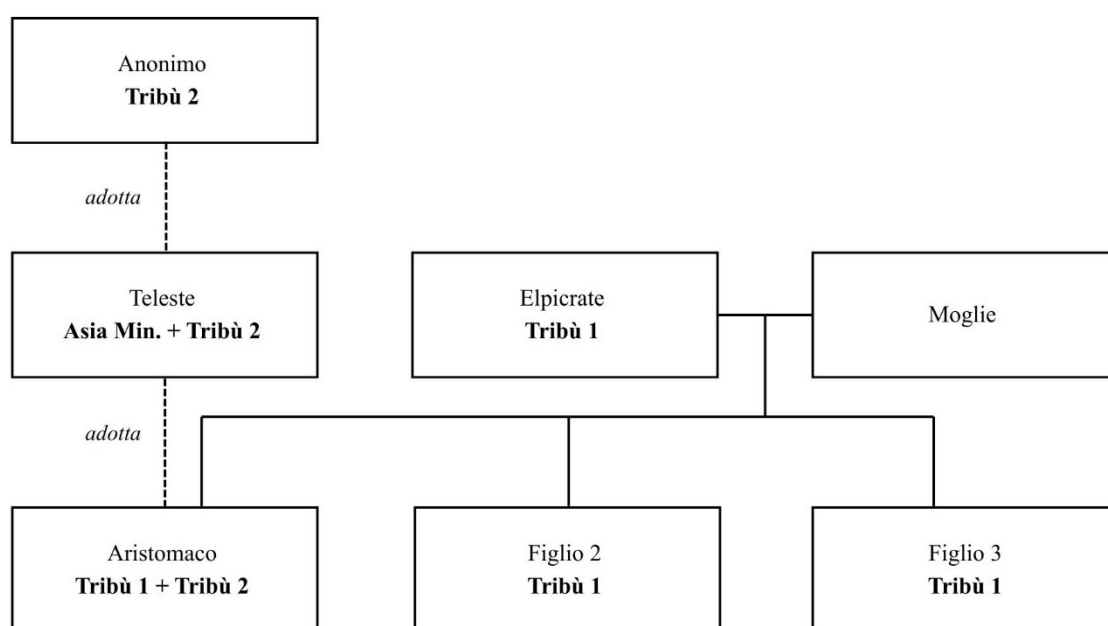


Figura 2

La stele e le sue sezioni.

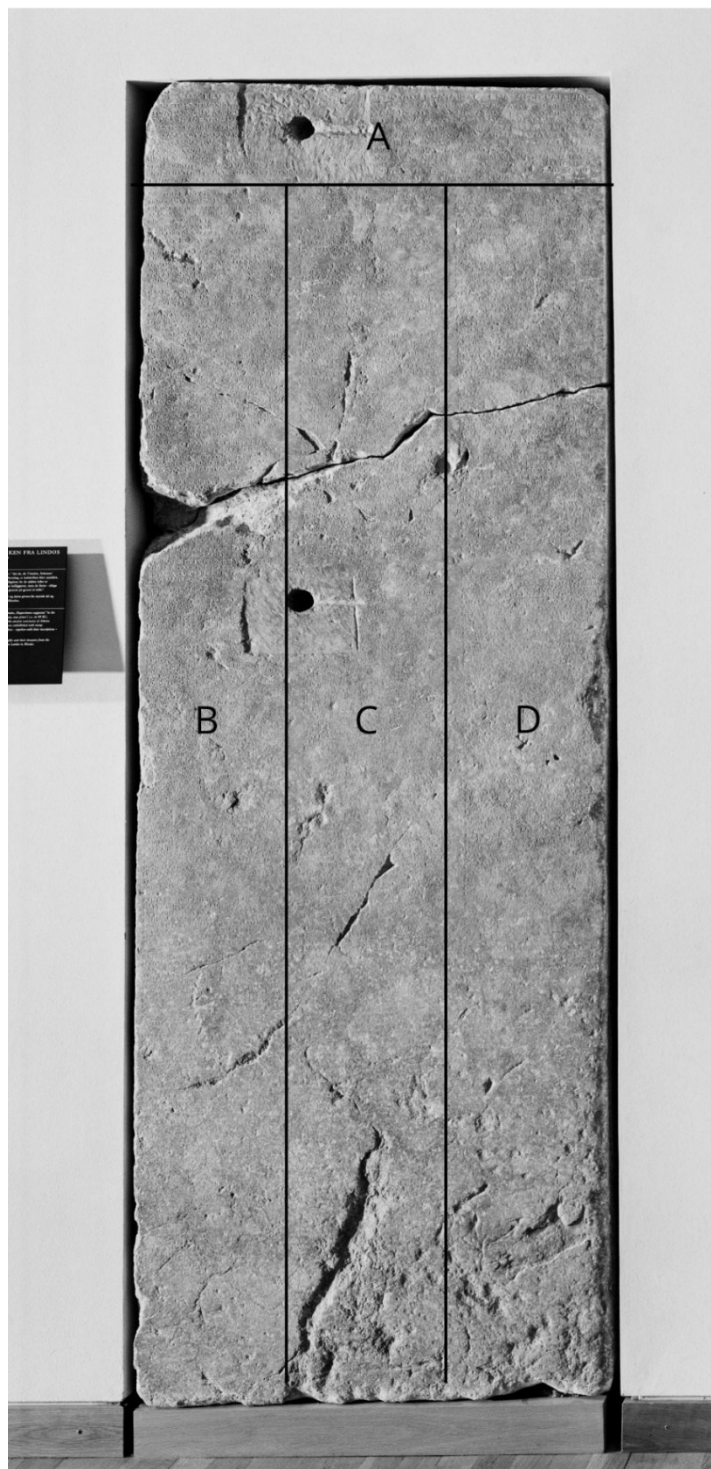


Figura 3

Dettaglio della crepa e dei fori.



Figura 4

Dettaglio parte inferiore della stele, ormai illeggibile.

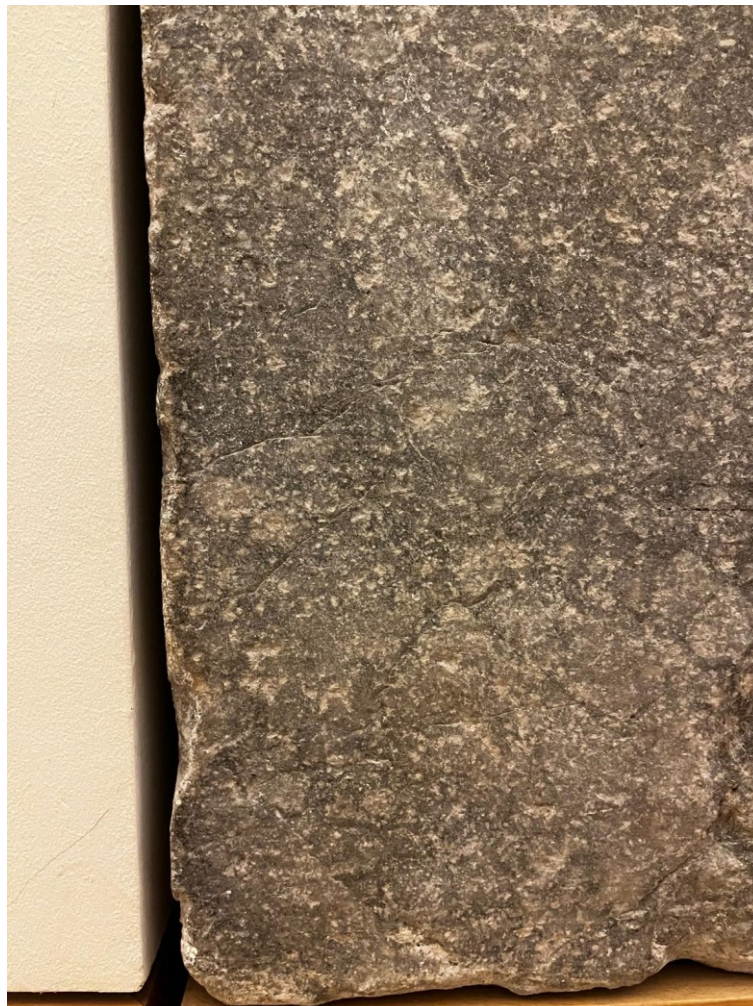


Figura 5

I calchi originali del testo dell'*Anagraphe*.

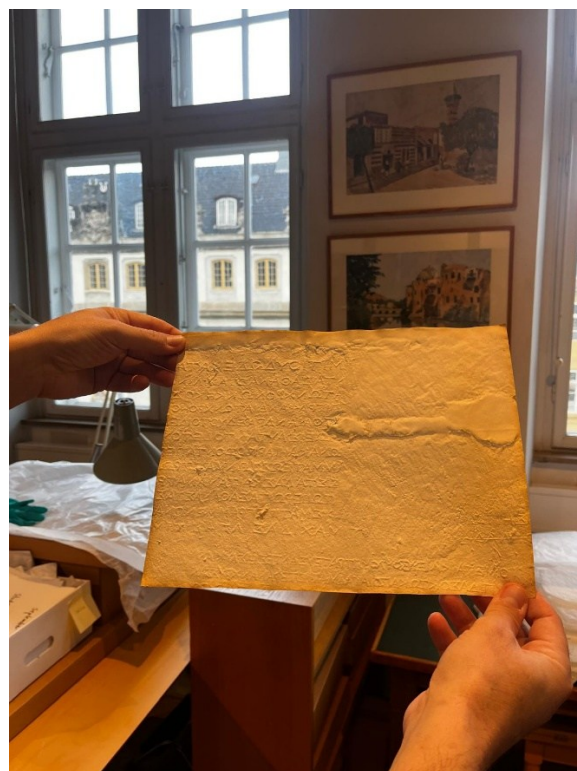
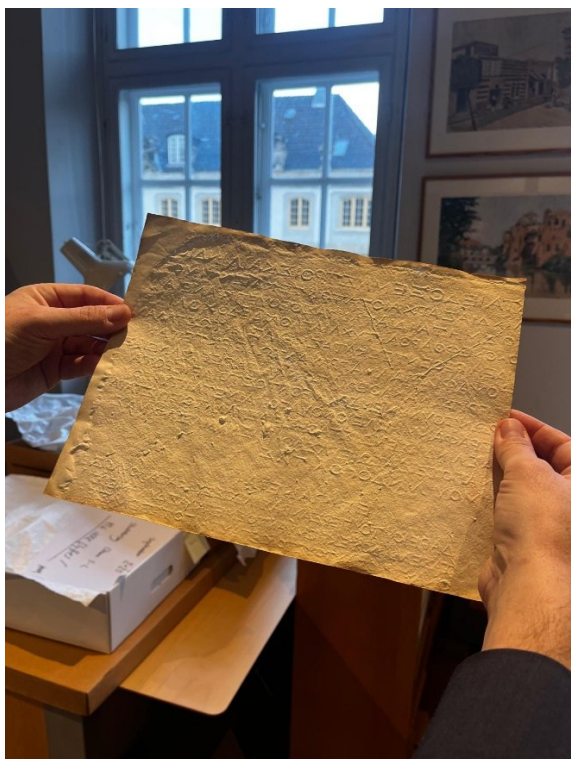


Figura 6

Il santuario dell'acropoli di Lindo. Immagine disponibile su:

<https://johncristiani.blogspot.com/2011/09/rodi-lindos-e-lacropoli.html>

Ultimo accesso: 10/03/2026.

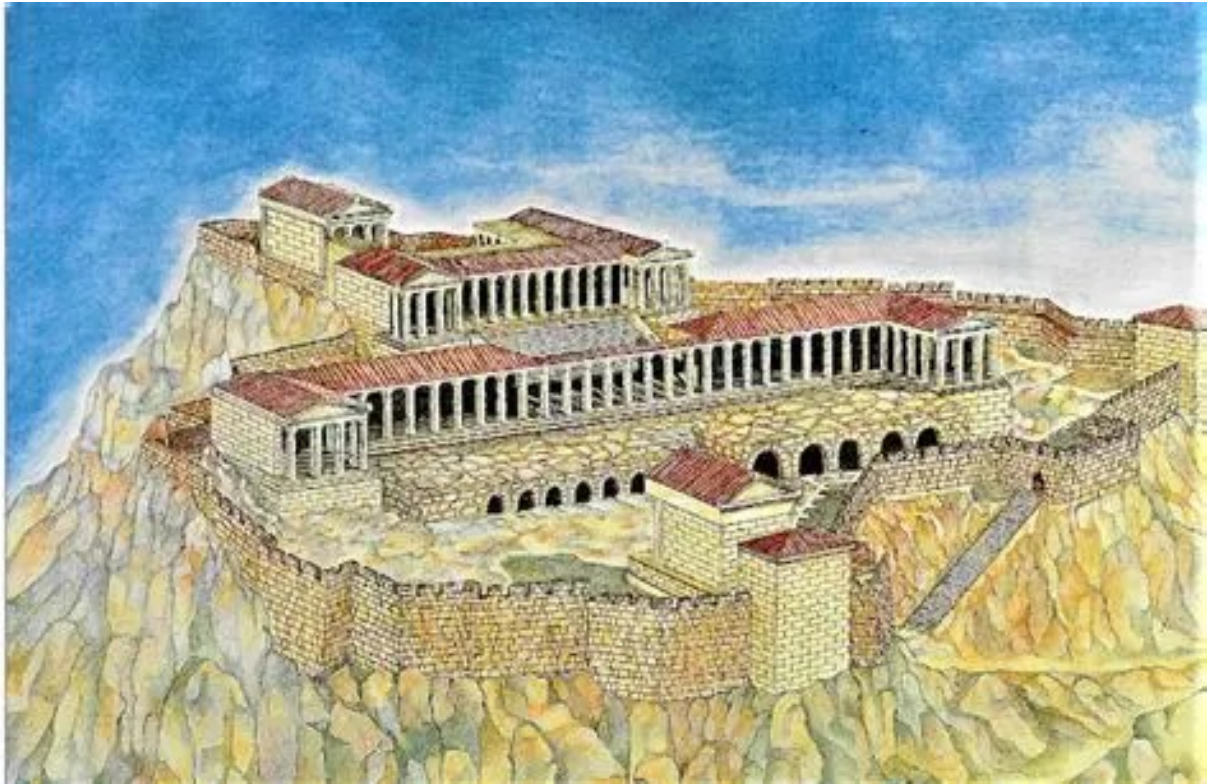
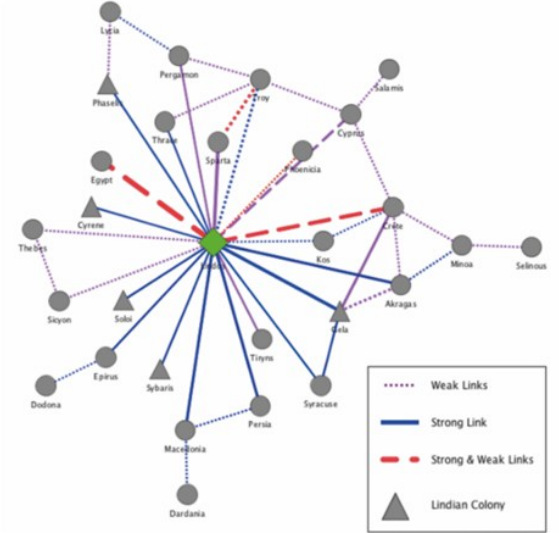
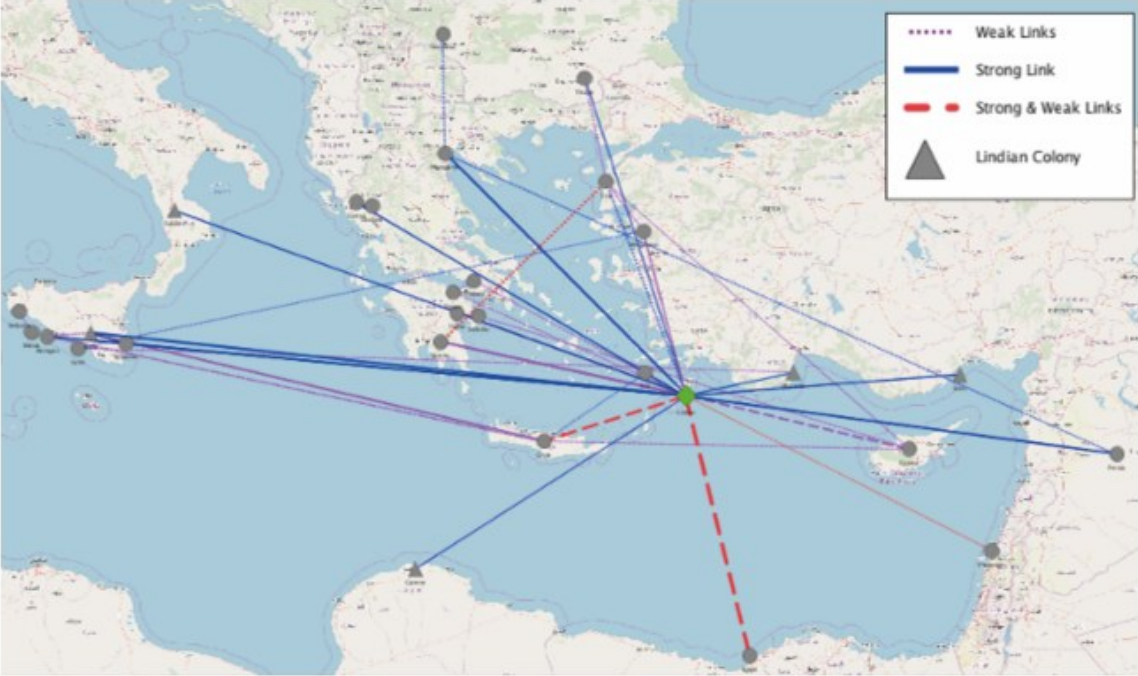


Figura 7

Mappa e diagramma di Callaghan (Callaghan 2022, pp. 170-171)



Bibliografia

Bibliografia primaria:

Autori classici ed edizioni di riferimento:

CICERONE

NORCIO Giuseppe (a cura di), *Opere retoriche. De Oratore, Brutus, Orator*, 1, UTET, Torino, 1970.

DIONE CRISOSTOMO

GAROFOLI Pietro, *Dione Crisostomo, discorso Ai Rodii (or. 31): introduzione, traduzione e commento. Con approfondimenti sul reimpiego a Rodi in età altoimperiale* (tesi di dottorato), Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, 2016.

DIODORO SICULO

OLDFATHER Charles Henry (a cura di), *Diodorus of Sicily. III*, William Heinemann – Harvard University Press, Londra – Cambridge (US), 1939.

ERODOTO

COLONNA Aristide - BEVILACQUA Fiorenza (a cura di), *Le storie di Erodoto. Libri I-IV*, UTET, Torino, 1996.

COLONNA Aristide - BEVILACQUA Fiorenza (a cura di), *Le storie di Erodoto. Libri V-IX*, UTET, Torino, 1996.

EURIPIDE

CASTIGLIONI Barbara (a cura di), *Euripide. Elena*, Fondazione Lorenzo Valla – Mondadori, Roma – Milano, 2021.

OMERO

CIANI Maria Grazia - AVEZZÙ Elisa (a cura di), *Iliade di Omero*, UTET, Torino, 1998.

PINDARO

GENTILI Bruno (a cura di), *L'Olimpica VII di Pindaro. Testo e traduzione / Olimpica VII. A Diagora di Rodi vincitore nel pugilato*, Quaderni Urbinati di Cultura Classica, 2007, 85, 1 (2007), pp. 41-50.

PLATONE

TAYLOR C. C. W. (a cura di), *Plato. Protagoras*, Clarendon Press, Oxford, 1976.

PLINIO IL VECCHIO

CENTI Roberto (traduzione), *Libro XIII, Naturalis Historia*, in G. B. CONTE – G. RANUCCI (a cura di), *Gaio Plinio Secondo. Storia Naturale. Volume III*, Einaudi, Torino, 1984.

POLIBIO

VIMERCATI Alessandro (a cura di), *Polibio. Storie. Libri I-XL*, Rusconi Libri, Milano, 1987.

PSEUDO-CALLISTENE

CENTANNI Monica (a cura di), *Il romanzo di Alessandro*, Arsenale Editrice, Venezia, 1988.

STONEMAN Richard (a cura di), *The Greek Alexander romance*, Penguin Books, Londra, 1991.

STRABONE

JONES Horace Leonard (a cura di), *The Geography of Strabo. VI.*, William Heinemann – G. P. Putnam's Sons, Londra – New York, 1929.

JONES Horace Leonard (a cura di), *The Geography of Strabo. VIII.*, William Heinemann – G. P. Putnam's Sons, Londra – New York, 1932

TITO LIVIO

PASCUCCI Giovanni (a cura di), *Libri XLI-XLV e Frammenti di Tito Livio*, UTET, Torino, 1971.

TUCIDIDE

DONINI Guido (a cura di), *Le storie di Tucidide*, 1, UTET, Torino, 1982.

DONINI Guido (a cura di), *Le storie di Tucidide*, 2, UTET, Torino, 1982.

Bibliografia secondaria:

- ADORNATO Gianfranco, *Phalaris: Literary Myth or Historical Reality? Reassessing Archaic Akragas*, in “American Journal of Archaeology”, 116, 3 (2012), pp. 483-506.
- AGER Sheila L., *The Rise and Fall of a Neutral Diplomat*, in “Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte”, 40, 1 (1991), pp. 10-41.
- AMENDOLA Davide, *Capire un documento: indagini sulla citazione delle fonti letterarie e documentarie nella Cronaca di Lindo*, in “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia”, 5, 6, 1 (2014), pp. 63-90.
- AMPOLO Carmine, *La Anagraphe Cronaca di Lindo e l'Occidente greco: l'orgoglio dei Lindii e la memoria del passato di Rodi*, in “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia”, 5, 6, 1 (2014), pp. 295-324.
- ARSLAN Murat - TUNER ÖNEN Nihal, *Phaselis*, in E. DÜNDAR - H. İŞKAN İŞİK (a cura di), *From Lukka to Lycia The Land of Sarpedon and St. Nicholas*, Yapı Kredi Yayınları, Istanbul, 2016.
- ASHTON Richard. H. J., *Recent Epigraphic Evidence for the Start of the Rhodian and Lykian League Plinthophoroi*, in “The Numismatic Chronicle”, 165 (2005), pp. 85-89.
- ASSMANN Jan, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino, 1997.
- BADOUD Nathan, *Bolli rodii a Siracusa, Taranto e nell'area adriatica sul commercio del vino e del grano in età ellenistica*, in G. DE BENEDITTIS (a cura di), *Realtà medioadriatiche a confronto. Contatti e scambi tra le due sponde*, Atti di convegno, Termoli, 2016, pp. 121-134.
- BARBERA Dario, *Considerazioni preliminari sui contesti archeologici della cosiddetta Cronaca di Lindo*, in “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia”, 5, 6, 1 (2014), pp. 31-62.
- BEARZOT Cinzia, *Manuale di storia greca*, Terza edizione, il Mulino, Bologna, 2015, p. 297.
- BECHTEL Friedrich, *Die Griechischen Dialekte*, 2, 2^a ed, Weidmann, Berlino, 1963.
- BENINCAMPI Luisa, *I koinà di Rodi* (tesi di dottorato), Università degli Studi di Trieste, 2008.

- BERTHOLD Richard, *Rhodes in Hellenistic Age*, Cornell University Press, Ithaca - Londra, 1984.
- BICKERMANN Elias Joseph, *Chronology of the Ancient World*, 2^a ed., Cornell Univerist Press, Ithaca, 1980.
- BOARDMAN John, *Archeologia della nostalgia. Come i Greci reinventarono il loro passato*, Mondadori, Milano, 2004.
- BRAGA Riccardo, *La lex de provinciis praetoriis. Aspetti notevoli e questioni aperte*, EDUCatt, Milano, 2014.
- BRESSON Alain, *Rhodes and Licia in Hellenistic Times*, in V. GABRIELSEN - P. BILDE - T. ENGBERG-PEDERSEN - L. HANNESTAD - J. ZAHLE (a cura di), *Hellenistic Rhodes: Politics, Culture and Society*, Aarhus University Press, Aarhus, 1999.
- BRYCE Trevor, *The Lycians. Volume 1: The Lycians in literary and epigraphic sources*, Museum Tusculanum Press, Copenhagen, 1986.
- BUBENIK Vit, *Hellenistic and Roman Greece as a Sociolinguistic Area*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam – Philadelphia, 1989.
- BUCK Carl Darling, *The Greek Dialects*, The University of Chicago Press, Chicago, 1955.
- BURTON Paul J., *Rome and the Third Macedonian War*, Cambridge University Press, Cambridge, 2017.
- BURASELIS Kostas, *Federalism and the sea. The koina of the Aegean islands*, in H. BECK – P. FUNKE (a cura di), *Federalism in Greek antiquity*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015.
- CALLAGHAN Gregory, *Lindian Chronicle connections. Contrasting Rhodian networks real and imagined*, in “Journal of Historical Network Research”, 7 (2022), pp. 155-180.
- CASSIO Albio Cesare, *Storia delle lingue letterarie greche*, Le Monnier, Firenze, 2016.
- CHANIOTIS Angelos, *Historie und Historiker in den griechischen Inschriften. Epigraphische Beiträge zur griechischen Historiographie*, Franz Steiner Verlag, Stoccarda, 1988.

- CRESCI MORRONE Giovannella – ROHR VIO Francesca - CALVELLI Lorenzo, *Roma antica. Storia e documenti*, il Mulino, Bologna, 2014.
- DE SENSI SESTITO Giovanna, *Siracusa e La Sicilia Al Tempo Di Archimede*, Archimede. Arte e Scienza Dell'Invenzione, Catalogo Mostra Roma Musei Capitolini, Roma, 2013.
- DETORAKIS Theocharis E., *History of Crete*, Iraklion, Candia, 1994.
- DIGNAS Beate, *Rhodian priests after the synoecism*, in “Ancient Society”, 33 (2003), pp. 35-51.
- DUMVILLE David, *What is a Chronicle?*, in *The Medieval Chronicle*, 2, Atti del 2nd International Conference on the Medieval Chronicle, Driebergen-Utrecht, 1999, pp. 1-27.
- ECO Umberto, *The Infinity of Lists*, MacLehose Press, Londra, 2009.
- GABRIELSEN Vincent, *Introduction*, in V. GABRIELSEN - P. BILDE - T. ENGBERG-PEDERSEN – L. HANNESTAD - J. ZAHLE (a cura di), *Hellenistic Rhodes: Politics, Culture and Society*, Aarhus University Press, Aarhus, 1999.
- GAIGNEROT-DRIESSEN Florence, *The ‘killing’ of a city: a destruction by enforced abandonment*, in J. DRIESSEN (a cura di), *Destruction. Archaeological, Philological and Historical Perspectives*, UCL Presses Universitaires de Louvain, Lovanio, 2013.
- GANDINI Alberto, *Tra semnotes e superbia. Una doppia verità per la diplomazia rodia*, in “Ricerche ellenistiche”, 2024.
- GEHRKE Hans-Joachim, *Representations of the past in Greek culture*, in L. FOXHALL - H.J. GEHRKE – N. LURAGHI (a cura di), *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*, Franz Steiner Verlag, Stoccarda, 2010.
- GERACI Giovanni – MARCONE Arnaldo, *Storia romana. Editio Maior*, Le Monnier, Firenze, 2017.
- GLEBA Margarita, *An experimental study of linen versus metal armour*, recensione di G. S. ALDRETE - S. BARTELL - A. ALDRETE, *Reconstructing Ancient Linen Body Armor*:

- Unraveling the Linothorax Mystery*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore, 2013, in “*Journal of Roman Archaeology*”, 28 (2015), pp. 558–562.
- GRUEN Erich Stephen, *Rome and Rhodes in the Second Century B. C. A Historiographical Inquiry*, in “*The Classical Quarterly*”, 25, 1 (1975), pp. 58-81.
- GRUEN Erich Stephen, *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, Vol. 1, University of California Press, Berkeley – Los Angeles – Londra, 1984.
- GUARDUCCI Margherita, *Epigrafia Greca. Epigrafi di carattere pubblico*, Vol. 2, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1969, p. 289
- HALBWACHS Maurice, *The Collective Memory*, Harper Colophon Books, New York – Cambridge – Hagerstown – Philadelphia – San Francisco – Londra – Città del Messico – San Paolo – Sydney, 1980.
- HARTER-UIBOPUU Kaja, *Multiple-Text Inscriptions in the Greco-Roman World*, in J. B. QUENZER (a cura di), *Exploring Written Artefacts: Objects, Methods, and Concepts*, De Gruyter, Berlino-Boston, 2021.
- HEILMANN Luigi, *Tomo III - Grammatica storica della lingua greca*, in *Enciclopedia Classica, Sezione II – Lingua e Letteratura, Volume V – La lingua greca nei mezzi della sua espressione*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1963.
- HIGBIE Carolyn, *The Lindian Chronicle and the Greek Creation of their Past*, Oxford University Press, Oxford, 2003.
- ILIEV Jordan, *The Dedication of Philip V of Macedon in the Lindian Chronicle and the Problems of its Interpretation*, in “*Scientific Researches*”, Union of Scientists in Bulgaria – Smolyan, 3, 1, 2022.
- JUDSON Catharine, *Beware of Greeks bearing gifts: Cretan archaeology and the Dorian invasion*, in *Journal of Greek Archaeology* 8 (2023), pp. 147-171
- KACZKO Sara, *La koiné*, in A. C. CASSIO (a cura di), *Storia delle lingue letterarie greche*, Le Monnier, Firenze, 2016.

- LANDUCCI Franca, *Rhodes and Demetrius Poliorcetes at the end of the fourth century BC*, in “Incidenza dell’antico”, 21 (2023), pp. 168-181.
- LINDOS II = BLINKENBERG Christian - DYGGVE Ejnar, *Lindos: fouilles et recherches 1902 - 1914 et 1952. Fouilles de l'acropole*, 2, De Gruyter, Berlino, 1941.
- MALKIN Irad, *A Small Greek World. Networks in the Ancient Mediterranean*, Oxford University Press, Oxford, 2011.
- MARI Emanuela, *L'età ellenistica Società, politica, cultura*, Carocci Editore, Roma, 2019.
- MASSAR Natacha, *La « Chronique de Lindos » : un catalogue à la gloire du sanctuaire d'Athéna Lindia*, in “Kernos”, 19, 2006, pp. 229-243.
- MATIJAŠIĆ Ivan, *Timachidas di Rodi e la Cronaca di Lindo*, in “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia”, 5, 6, 1 (2014), pp. 91-112.
- MATIJAŠIĆ Ivan, *Supplementum Grammaticum Graecum. Volume 4. Timachidas Rhodius*, Brill, Leiden – Boston, 2020.
- MCINERNEY Jeremy, *The Lindian Chronicle and Local Identity*, in H. BECK - J. KINDT (a cura di), *The Local Horizon of Ancient Greek Religion*, Cambridge University Press, Cambridge, 2023.
- MEE Christopher, *Rhodes in the Bronze Age*, Aris & Phillips, Warminster, 1982.
- MOGGI Mauro, *I sinecismi interstatali greci*, Edizioni Marlin Pisa, Pisa, 1976
- MYGIND Benedicte, *Intellectuals in Rhodes*, in V. GABRIELSEN - P. BILDE - T. ENGBERG-PEDERSEN – L. HANNESTAD - J. ZAHLE (a cura di), *Hellenistic Rhodes: Politics, Culture and Society*, Aarhus University Press, Aarhus, 1999.
- PERLMAN Paula, *Krētes aei Lēistai? The Marginalization of Crete in Greek Thought and the Role of Piracy in the Outbreak of the First Cretan War*, in V. GABRIELSEN - P. BILDE - T. ENGBERG-PEDERSEN – L. HANNESTAD - J. ZAHLE (a cura di), *Hellenistic Rhodes: Politics, Culture and Society*, Aarhus University Press, Aarhus, 1999.
- PERÒ Anna, *La Statua di Atena. Agalmatofilia nella «Cronaca» di Lindos*, LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano, 2012.

- PODESTÀ Simone, *L'origine contesa delle città licie occidentali: dal mito alla colonia*, in “ERGA-LOGOI - Rivista di storia letteratura diritto e culture dell'antichità”, 5, 2 (2017), pp. 61-80.
- PUGLIESE CARRATELLI Giovanni, *La formazione dello Stato rodio*, in “Studi Classici e Orientali”, Vol. 1 (1951), p. 78.
- RAUH Nicholas K., *Rhodes, Rome, and the Western Mediterranean Wine Trade, 166-88 BC*, in V. GABRIELSEN - P. BILDE - T. ENGBERG-PEDERSEN – L. HANNESTAD - J. ZAHLE (a cura di), *Hellenistic Rhodes: Politics, Culture and Society*, Aarhus University Press, Aarhus, 1999.
- REGER Gary, *The relations between Rhodes and Caria from 246 to 167 BC*, in V. GABRIELSEN - P. BILDE - T. ENGBERG-PEDERSEN – L. HANNESTAD - J. ZAHLE (a cura di), *Hellenistic Rhodes: Politics, Culture and Society*, Aarhus University Press, Aarhus, 1999.
- RENDINA Simone, *Riflessioni sull'imperialismo romano: Rodi, Roma e la Cronaca di Lindo*, in “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia”, 5, 6, 1 (2014), pp. 363-397.
- RENDINA Simone, *The Cities of the Greek East after the First Mithridatic War. Aspects of Sulla's Financial Policy*, in “Phasis. Greek and Roman Studies”, 23 (2020), pp. 74-92.
- RICE E. E., *Relations between Rhodes and the Rhodian Peraia*, in V. GABRIELSEN - P. BILDE - T. ENGBERG-PEDERSEN – L. HANNESTAD - J. ZAHLE (a cura di), *Hellenistic Rhodes: Politics, Culture and Society*, Aarhus University Press, Aarhus, 1999.
- RICHARDS G. C., *Timichadas*, in J. U. POWELL - E.A. BARBER (a cura di), *New Chapters in the History of Greek Literature*, 2, Clarendon Press, Oxford, 1929.
- ROSTOCEV Michail I., *Rhodes, Delos and Hellenistic commerce*, in S.A. COOK - F. E. ADCOCK, M. P. CHARLESWORTH (a cura di), *Cambridge Ancient History. Volume VIII. Rome and the Mediterranean*, Cambridge University Press, Cambridge, 1930
- SALATI Ornella, *Temi e caratteri della storiografia locale rodia d'età ellenistica*, in “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia”, 5, 6, 1 (2014), pp. 205-237.

- SAUER Nikoline, *Tracing networks of the Hellenistic amphora market: a study based on Rhodian, Knidian and Koan transport amphoras*, in B. POULSEN – P. PEDERSEN – J. LUND (a cura di), *Karia and the Dodekanese. Cultural interrelations in the Southeast Aegen*, 2, Oxbow Books, Oxford – Havertown, 2021.
- SHAYA Josephine, *The Greek Temple as Museum: The Case of the Legendary Treasure of Athena from Lindos*, in “American Journal of Archaeology”, 109, 3 (2005), pp. 423-442.
- SHEEDY Kenneth A., *The Origins of the Second Nesiotic League and the Defence of Kythnos*, in “Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte”, 45, 4 (1996), pp. 423-449.
- SMYTH Herbert Weir, *A Greek Grammar for Colleges*, American Book Company, New York – Boston – Cincinnati – Atlanta – Chicago, 1920.
- SORENSEN Lone Wriedt – SCHWARTZ Adam – NIELSEN Thomas Heine, *Rhodes*, in P. CARTLEDGE – P. CHRISTESEN, *The Oxford History of the Archaic Greek World. Volume VI: Rhodes to Western Sicily*, Oxford University Press, Oxford, 2025.
- STRUFFOLINO Stefano, *Bolli anforari rodii da Tauromenion*, in “AION. Annali di Archeologia e Storia Antica”, 21-22, (2014-2015), pp. 137-150
- THOMSEN Chistian Ammitzbohl, *The Politics of Association in Hellenistic Rhodes*, Edinburgh University Press, Edimburgo, 2020.
- THOMPSON Wesley E., *Philip V and the Islanders*, in “Transactions and Proceedings of the American Philological Association”, 102 (1971), pp. 615-620.
- THONEMANN Peter, *The Calendar of the Roman Province of Asia*, in “Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik”, 196 (2015), pp. 123-141.
- THORNTON John, *Le guerre macedoniche*, Carocci editore, Roma, 2014.
- TOMEI Francesca, *Il commercio del vino di Rodi nell'Italia tirrenica tra III e prima metà del I secolo a.C.* (tesi di laurea magistrale), Università di Pisa, 2013.
- VALENTE Marcello, *I prodromi della guerra di Corinto nelle testimonianze delle Elleniche di Ossirinco e delle Elleniche di Senofonte*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2014.
- VANSINA Jan, *Oral Tradition as History*, The University of Wisconsin Press, Madison, 1985.

VUJČIĆ Nemanja, *A city that resisted Mithridates*, in “Antiquité vivante / Živa antika”, 67 (2017), pp. 61-70.

WALKBANK Frank William, *Polybius. Commentary on books VII-XVII*, 2, Oxford University Press, Oxford, 1967.

WIEMER Hans-Ulrich, *Structure and Development of the Rhodian Peraia: Evidence and Model*, in R. VAN BREMEN - J.M. CARBON (a cura di), *Hellenistic Karia*, Ausonius Éditions, Pessac, 2010.

WIEMER Hans-Ulrich, *Early Hellenistic Rhodes: The struggle for independence and the dream of hegemony*, in A. ERSKINE, L. LLEWELLYN-JONES (a cura di), *Creating a Hellenistic World*, The Classical Press of Wales, Swansea, 2011

YAĞCI Remzi, *The Importance of Soli in the Archaeology of Cilicia in the Second Millennium B.C.*, in *La Cilicie: espaces et pouvoirs locaux. (Ile millénaire av. J.-C. – IVe siècle ap. J.-C.)*, Atti della Table Ronde d’Istanbul, Istanbul, 1999, Istanbul. Institut Français d’Études Anatoliennes-Georges Dumézil, 2001. pp. 159-165. (“Varia Anatolica”, 13)

Altre risorse bibliografiche

ASNP = *Il testo della Cronaca di Lindo*, in “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia”, 5, 6, 1 (2014), pp. 5-29.

BNJ = *Brill’s New Jacoby*, consultabile online. Link: <https://scholarlyeditions.brill.com/>.
Ultimo accesso: 10/03/2026.

FGr = JACOBY Felix, *Fragmente der griechischen Historiker*, Leiden, 1923.

HIG. = HIGBIE Carolyn, *The Lindian Chronicle and the Greek Creation of their Past*, Oxford University Press, Oxford, 2003.

IG = *Inscriptiones Graecae*.

LINDOS II = BLINKENBERG Christian - DYGGVE Ejnar, *Lindos: fouilles et recherches 1902 - 1914 et 1952. Fouilles de l’acropole*, 2, De Gruyter, Berlino, 1941. Consultabile online al link: <https://doi.org/10.11588/diglit.52557#007>. Ultimo accesso: 10/03/2026.

LSJ = LIDDELL Henry – SCOTT Robert – JONES Henry Stuart, *A Greek-English Lexicon*, consultabile online al link https://lsj.gr/wiki/Main_Page. Ultimo accesso: 10/03/2026.

SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, consultabile online al link <https://scholarlyeditions.brill.com/sego/>. Ultimo accesso: 10/03/2026.

TRECCANI = Vocabolario Treccani online, Istituto della Enciclopedia italiana, consultabile online al link <https://www.treccani.it/>. Ultimo accesso: 10/03/2026.

Sitografia

ALDRETE Gregory S., *The linothorax project*, <https://gregorysaldrete.com/hompage/linothorax-project/>. Ultimo accesso: 10/03/2026.

CNG = Classical Numismatic Group. Database online.
<https://www.cngcoins.com/Article.aspx?ArticleID=417> Ultimo accesso: 11/09/2025.

JOHNCRISTIAN, *Johncristiani. Immagini di luoghi affascinanti visitati*.
<https://johncristiani.blogspot.com/2011/09/rodi-lindos-e-lacropoli.html>.
Ultimo accesso: 10/03/2026.